

col. Anabato de Santa Maria in Via



RIME.

IL
TEMPIO
D'ER COLE
PANEGIRICO

DI MICHELANGELO
Sammaruchi Romano.
ALLE GRANDEZZE, E MERITI
Dell'Em.^{mo} e Reu.^{mo}
PRENCIPE
Il Signor CARDINAL
D. GIROLAMO
COLONNA.

IN ROMA,
Per Gio. Pietro Colli
gni. 1650.

CON LICENZA DE' SUPERIORI

Authoris Romani

Ex libris f. Pauli Semiti Bernab. Emite. Romanis



EMIN.^{MO} E REVEREND.^{MO}
PRINCIPE



DALLI tinti Squallori di questo Humano inferno se ne vengono à Vostra Eminenza rozzamente vestite le presenti mie Rime uscendo quasi ad vn Sole di sommi pregi, e gloria, acciò da quello poi le di loro tenebre imparino ogni giorno via più ad illustrarsi sotto gl'auspicij di sì gran luce. Alla base di sì famosa Colonna corrono le mie debolezze non per altro, che per appoggio, ancorche rouinose, e cadenti, e sperano ogni sostenimento. Non posso io giustamente donarle ad altro Principe; Poiche nella notte del lor grembo chiudono il Cielo d'ogni suo splendore, e lode, che con diluuio di lucidissime, & infinitissime stelle, anzi con l'istesso Sole la rischiara. In angusto spatio di poche carte scorderà alle sue grandezze, e meriti eretto il superbo Tempio d'Hercole, & in questo rappresentati al viuo gl'antichissimi suoi maggiori, & alcune delle loro magnanime attioni, e successi con distinta Serie d'Heroi fino à V. Eminenza; Hercole nel primo spuntar del raggio giouanile, in capo d'vna via, che in due si diramaua, assalito dal Piacere, e dalla Virtù; non s'inoltrò già nel piano, e fiorito sentiero; ma si elesse il faticoso; e veramente ascese nell'erto; Perche non nell'aperte, e delitiose campagne germogliano le corone de' Trionfanti; e così riportate gloriosissime spoglie dalli più portentosi mostri, ch'il Mondo infestassero; e di continui sudori adacquati gl'allori delle sue famosissime Vittorie, terminato con due saldissime Colonne l'Oceano, e posto finalmente all'humano va-

lore il Confine, insegnò, & aperse ampia la strada della Virtù, acciò per quella i suoi Posterì di vero Honor' in su la Cima immortalmamente ascendessero; volendo di mostrare à tutti, che non nell'Imagini hereditarie; ma nelli proprij acquisti, e trionfi la grandezza, & immortalità del nome consista. E per ciò ben con ragione l'Heroica, e tanto celebrata famiglia sua hauendo hauto l'Origine, e'l nobil cominciamento dall'istesso Hercole, ne dalle di lui generosissime fatiche, e valore punto degenerando, trascorse il Mondo più velocemente con le vittorie, che non fa il Sole con il Carro; per le medesime vestigia, e strade non lasciò bosco, che dà i Portenti non assicurasse; palude, che non purgasse dalle bestie velenose; tiranno, che non domasse; eserciti, che non rompesse; Città, che non acquistasse; palma; che non reportasse, Mare, che non passasse, intoppo, che l'impedisse; Popolo, che non lo vinceffe, e nè trionfasse; e finalmente con destra fatale nel mare Ionio potè annegare quel mostro, che tentò di sommergerui la nauicella di Pietro per mezzo al sangue, & alle stragi, e in pericoli non mai più vdi naufragante, dalle tempeste dell'istessa Impietà al porto della salute, e dall'oscurità d'un barbaro sdegno, e ria Tirannide allo splendor d'ogni sicurezza, e quiete riducendola; e Roma istessa già prima di tutte le Monarchie in valore, e glorioso Albergo di Maestà insuperbì in vederla luminosissima, e trionfante Trà le spoglie superbissime, e ricchissime prede dell'Asia, anzi di tutto l'Oriente profligato, e disperso, e su le foglie, e Teatro del Campidoglio rinouar quegli incliti essempli de' Romani; onde ancora i secoli già andati Trionfano, e vantano. Celebrano in questa splendidissima Casa, la Moschouia fortunatissimi Successi, la Germania nobilissimi Principati, la Corsica antichissimi Scettri, la Sicilia, Napoli, la Spagna, la Gallia, Roma, e finalmente il Mondo dui Imperatori Traiano, e Giulio Cesare Ottauiano, i più sublimi Carichi, preheminenze, Dignità, Pontefici, Patriarchi, Porpore, Beati, Santi, Martiri, & infiniti progressi, delli quali non solo nè sono colmi gl'Archiuì, ed i Libri d'Europa; Ma ancora l'istessa Sibilla Tiburtina nella profetia degl'Imperi Mondani ne fa degna testimonianza nelle seguenti parole. *Erunt dies, in quibus vtrumque Imperium illustrabunt Saba, Vrsus, & Columna, qui viuent sub clauibus Saba. & Vrsus in suavitate odoris viuent, & Columna ab Alite Iouis Coronabitur in Triumphis, & gloria;* E come pienamente attestano moltissimi Scrittori, & in specie Gio. Antonio Vallone dell'Origine di detta gran Casa; appresso le sue spositioni sopra l'oscurissime satire di Persio stampate in Napoli nell'anno 1576. Gio. Pietro

dè Crescenzi Romani nella parte prima della sua Corona della Nobiltà d'Italia stampata in Bologna dell'anno 1639. alla narratione nona, e decima foglio 333. & seguenti; Filadelfo Mugnos nel suo Teatro Geneologico delle famiglie di Sicilia libro terzo foglio 289. e seguenti stampato parimente in Palermo nell'anno 1647.

Ma doue lusingata da sì mariuigliose grandezze la penna mia trascorre? e non s'accorge, che l'immensità di quelle soprauanti ogn'Arte, ed ogni lode l'assorbisce.

Dà Filippo il Macedone nè nacque vn Solo Alexandro, quale hauendo corso il Mondo con le vittorie, e quasi trapassatolo oltre le vie del Sole col camino degl'esserciti trionfanti, non trouò grandezza d'oggetto, che pareggiasse la vastità del suo animo.

Dà Filippo il Romano fioriscono nati più Alessandri di secolo, non già di grido inferiori, che nelle faticose imprese sudando per le vie degl'Honori à gran passi s'inoltrano, e fanno benissimo, che la sciocchezza de Posterì vanamente insuperbisce di cose aliene ne i trionfi di quegl'Heroi, il nome de' quali a guisa di splendidissimo lume fin dà quella venerabile Antichità i nostri secoli illustra, oscurandosi affatto lo splendore de gl'Antenati, se non viene maggiormente accresciuto di noua luce da' virtuosi figlioli;

Preparati hà già i lauri, e spalancate hà le porte il Campidoglio per rinouar con affluenza d'Honori quegli antichi costumi, e ricevere quell'Anime grandi; onde rendesi più riguardeuole al mondo il nome di Filippo.

La presente Opera verrà accompagnata da vna Corona di dodici sonetti parimente assai rozza, e pouera di stile, e cresciuta alle continue lagrime di 30. e più giorni in vn Carcere secreto senza penna, ed inch'ostro, e così da' gradirsi maggiormente.

Le glorie di V. Emenenza vengono di presente più tosto scemate, ch'accresciute in queste mie carte, e nel fosco del mio inchiostro più tosto ecliffato il Sole d'ogni sua grandezza.

L'hauer io scritto 18. e più anni sono sopra l'origine sudetta in vna mia oratione grandemente commendata dal detto Crescenzi, e riferita dal detto Mugnos, e quella mandata alle stampe con altre, e diuerse più opere mie, e disse rispettiuamente le mie conclusioni Legali dedicate già al Signor Gran Contestabile suo Padre di gloriosa memoria, e l'antica seruitù mia fin hora continuata verso sì gran Casa mi fanno degno del suo aiuto, e patrocinio nelle presenti miserie sapendo benissimo esser proprio della magnanimità sua il Solleuar calamità senza colpa; Fù bersaglio di mille oltraggi vna disarmata

Ino.

Innocenza; e già corre il pericolo di frangere allo scoglio di mille Calunnie, mentre da Vostra Eminenza non venghi aiutata, e difesa; spero l'oscurità mie verranno vn giorno illuminate dal Sole della sua gratia, e la scarsezza de' miei meriti arricchita d'vn'infinità di fauori godendo rai di palluce per mezzo l'onde tempestose d'vn pelago d'affanni, fra l'incertezza degl'altri, fra l'instabilità de' tempi. Supplicò Vostra Eminenza a non sdegnar quel poco, che si rinchiude trà gl'angusti termini della mia debolezza; Resterà seruita gradir questi pochi miei versi superbi solo dei tesori di sì pregiata progenie; ma poveri di stile, e di concetti; li riceuerà come picciol pegno della mia offeranza verso l'eccellentissima Casa Colonna, e pregandole da sua Diuina maestà il colmo d'ogni felicità con Profonda humiltà alle sue glorie m'inchino. Dalle Carceri di Nona 5. Giugno 1650.

Di Vostra Eminenza Reuerendissima.

Humilissimo Deuotiss. Obligatiss. Seruitore

Michelangelo Sammarucchi.

LETTORE.



Questi presenti fogli ti pareranno troppo breui, e foschi allo spiegamento di vna tanta, e sì chiara grandezza di glorie, e meriti; le deboli mie forze già cedono absorte dalla vastità di così grande Oceano, e tanto più che la mia mente viene ogni giorno via più agitata da mille trauagli trà le miserie d'vn'horrido carcere.

Accettarai questa mia fatica con testimonij di cortesia non inferiori à quelli, che essercitasti già all'uscita dell'altre mie opere a le Stampe nell'anno 1633. e 1636. rispettuamente consegrate al chiarissimo nome dell'Eccellentissimo Signore D. Filippo Colonna gran Contestabile del Regno di Napoli; e tanto più, che escono alle stampe dedicati all'Emmentissimo; e Reuerendissimo Principe il Sig. Cardinal D. Girolamo Colonna giudicando io debito, & honor della seruitù mia il vederli per le mani del'Homini sotto sì potentissimo patrocino, Accettali dunque con bon'occhio, e le parole fato Cielo, Paradiso, & altre sono figure, che adornano il verso; Tù Lettore, nelle vaghezze della Poesia potrai riconoscere la verità della fede; vogliami bene, e stà sano.

Dedica queste Rime all'Eminentiss. e Reuerendissimo
PRINCIPALE, il Signor Cardinal.

D. GIROLAMO COLONNA;

SONETTO.

Quel, che beuè già d'HiPPERENE ai riu
L'ira d'ACHILLE, e del Troiano marte
Le stragi, e immortalò nele sue carte
Trà i Cipressi di frigia i lauri Argiui;
Del Gimna HERCULEO: onde, Signor, deriui,
Dovea far tbiava ogni remota parte;
Dè più lodati Heroi: la nobil'Arte
Gl'estinti nomi hor sosterria trà viui;
Pur sdegnar non ti dei, s'il captar mio
Scema lor glorie, e la sua cetra appende
A la Colonna tua l'humil mia Clio;
In poèa tela il Ciel talhor risplende
V'assità non prescritta, e un picciol Rio
All'immensò Ocean tributo rende.

SONETTO

DELL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR
D. CESARE COLONNA ROMANO.

ALL'AUTORE

HOr se l'HERCULEA Prole generosa
Spiega del'Arbor suo superbe rime,
E d'emulo liuor l'Inuidia opprime;
Ae fòta lo dee, Penna famosa;
O di Celebre man'opra ingegnosa,
O dell'eternità parte sublime;
Gite carche di merto alate rime
Ne la Regia splendente, e gloriosa.
Tenebrato l'honor d'Heroica schiera
Rammentar risuolgean dubbie le piante,
Se non venia piramide foriera;
Ecco un'Angel terren dal Ciel tonante
Per dargli luce, e di Colonna altera
Regge il tronco inuescchiato un nouo Atlante.

IL TEMPIO
D'ERCOLE
PANEGIRICO

D I

MICHELANGELO SAMMARVCHI

R O M A N O

I



HOR che l'audacia mia troppo presume
Verso il Ciel, e del suol si préde à sdegno
Dilpiega homai le già cadenti piume

Fuor de' i termini vlati, ardito Ingegno,

E, tù Diua immortal, c'hai per costume

Trar soave armonia dà rozo legno;

Presta forze maggiori all'intelletto;

Acciò s'inalzi à più sublime oggetto . . .

A

E tù

. E tù famoso Heroe; onde risorge
 Filippo il tuo gran padre, honor primiero
 Del latino splendor; e lieta forge
 La Colonna del latio, e dell'Impero;
 Per cui palme, e trofei sperar si scorge
 Dal disperso Oriente il Tebro altero,
 E la superba imperiosa Roma
 Di noui lauri incoronar la chioma,

Che s'acciar bellicoso il crin ti preme,
 Che più chiaro lo renda il nobil'ostro;
 Ben l'vn'e l'altro honor congiunti insieme
 Moltiplica le glorie al secol nostro;
 quel gemino valor, che si ama, e teme,
 Non sò qual più con parità fia mostro;
 Che diuerse in altrui, sol teco hor parmi,
 Che si possano vnir la toga, e l'armi.

Tem-

Tempo verrà, che de suoi gran fauori
Arricchirà i tuoi meriti il Ciel souano,
E alteramente à Colonnese allori
Sorgerà glorioso il Vaticano;
Ou'ogn'età nouo Martino hōnori,
E con la Sacra omnipotente mano
Inalzerai trà Boni, e sopra i Rei
D'amor'infegne, e di Timor trofei.

Saprai ben fulminar gl'empì Egeoni,
Che si crudi s'armarò incontro i Dei;
~~Nè più ardan con i~~ **Troni**
I portentosi, e perfidi Tifei:
Basta, ch' il braccio tuo lampeggi, e tuoni
Per riportar di lor spoglie, e trofei,
E dimostrar con più famose prouè,
Ch' ancor i sette Colli hanno il lor Giove.

Tù sè la meta de la Gloria humana ;
 Onde risuona l'Vniuerso in giro ,
 E i pregi de la Porpora Romana
 In Girolamo sol lor pompe vniro ;
 Ch'i più ricchi tesor de la sua grana
 Dà le conche versò l'ardente Tiro ;
 E già'l Mondo apparecchia , e bronzi, e marmi
 Contro il tempo , e l'oblio ripari , & armi .

Dàmmi , ch'io spieghi co' miei bassi accenti
 De tuoi grand'Aui il diuolgato honore ,
 Che domaro l'auverse armi possenti ,
 E scofferò il barbarico valore ;
 E fer d'Alme vermiglie ampi torrenti
 Ondeggiar trà nemici in fiero horrore ,
 E à la morte tessendo illustri inganni
 Vinsero il tempo , e trionfar degl'anni .

E men-

E mentrè poggio a' ugel palustre, e vile
 Al Ciel de tuoi splendor; oue presume
 Temerario aspirar'humano stile
 Indarno, e auuicinarfi à sì gran lume;
 Al volo eccelfo del mio Ingegno humile.
 Impenna gloriose altere piume;
 Perch'io non cada à somma gloria accanto
 Nel mar dell'ardir mio Icaro estinto;

Tremai da prima, e paurentai le vele
 Per sì riposto pelago disciorre;
 Ch'incapace il mio ingegnó auuien, che gele
 A tanta vastità, ch'ogn'altra abbeverie;
 Ma mentre il tuo fauor'aura fedele
 Mi spira à tergo, e'l nauigar foccorre,
 Non temo più di rimaner absorto
 Da sì grand'Ocean; già scopro il porto.

Io

Vita trauagliosa dell'Autore, e per cui fanno molto à proposito le seguenti parole di Carlo Scribani nel suo filosofo Cristiano al cap. 8 fol. 344
Quid erit in terris tam sã. Dum aut quos speramus fiducie portus, si in sanguine, ubere tempestas merueda est si in patria, matris, mære naufragia timenda sunt?

Carcerazione del medesimo.

Io che già sopportai molti, e molti anni
 Fiero ondeggiar di trauagliosa vita,
 Trà le varie suenture, e trà g'affanni
 Sotto polo inimico, e senz' aita;
 Quando penso sottrarmi à tanti danni;
 E la tempesta ria resti finita:
 Improuisa mi vien l'Inuidia à porre
 In foschi Chioftri d'un'horribil Torre.

II

Doue ristretto in pregionia dolente
 Speranza d'uscir più non mi consola;
 Ch'in solito rigor ferocemente
 Dà g'empì lacci ogni commercio inuola;
 Scotè spesso le chiaui, e l'egra mente
 Sparge d'horror senza far mai parola,
 E di mia libertá qualunque speme
 Tronca non pur; ma ne' disperde il seme.

D'affan-

D'affannosi tormenti il petto onusto
 Da la luce lontan lasso nutrice
 Lagrime, e doglie; e à lo squallor vetusto
 Del Carcer tinto il viter mio perisce:
 Ne mai l'asprezza del Custode ingiusto
 Per pianto, ò per pietà s'intenerisce;
 Ma qual rigido scoglio, in cui si spezza
 Il mar, dà le percosse acquista asprezza.

Crescon'ogn'hor gl'egri martir'on d'io
 Frà tempesta di cure erro, e vaneggio;
 E'l pensieroso cor ~~non~~ è Dio;
 Perche fortuna non mi faccia il peggio:
 Sorge in tanto la notte, e con l'oblio
 Quiete à gl'affanni miei indarno chieggio;
 Rotasi il Ciel; già verso l'Alba stanco
 Alfin ristoro il tormentato fianco.

Ric-

Ricca di perle à le Cimerie grotte
 La bella madre del nouello albore
 Dal sommo giro sospingia la notte;
 E con lucido Stral seria l'horrore;
 L'ombrose torme eran fugate, e rotte
 Al factar dell'alma Dea d'Amore;
 Quando ecco vn sogno à la mia mente desta
 Gl'occhi rapisce; e merauiglie desta.

E mi ragiona; A che spander querele?
 L'aria à gran torto di sospiri imprimi;
 E la lorte ver te troppo crudele
 A tanti ~~oltraggi~~ vanamente stimi;
 Sprezza pur del liuor l'assentio, e'l fiele;
 E nutrisca il tuo sen pensier sublimi;
 Rota l'humane cose acerbo fato;
 Ed hà le sue vicende anco ogni stato.

Ti

Ti scorre già da le tempeste al porto
 La Colonnadel Tebro, e armossi in vano
 Contra te l'ira altrui; renderti absorto
 L'empia pensò; ma' l' suo pensier fu vano
 Dunque a che più temer? prendi hor conforto,
 Ch' il fero temporal placido, e piano
 Già depone ogni sdegno, ogni precella
 All'ampagiar di sì famosa stella.

E tanto più, che l'erbo profondo
 Chiude hor de i vitijrei gl' infernal mostri
 Sotto il grande Innocenzo, à cui secondo
 Arrise il Ciel dai sempiterni chiostri,
 Tornata è Astrea, e rimoua to il mondo
 Gode il fecor dell' Oro a giorni nostri,
 Erechia altrui in questo mar fallace,
 La Colomba, e l'Oliuò eterna pace.

B

Dun-

Dunque fa, che ti spinga altro desio,
 E'l tuo pensier si volga ad ogni vanto
 De' Colonnosi Heroi, ch' à ogn'Empioe Rio
 Gloriosi recharo estremo pianto;
 Crebber co' gesti lor vittorie à Dio
 Per sentier di virtù pietoso, e santo,
 E di spoglie arricchiro i sacri tempi
 Di valor specchi, e di virtude essempli.

Ma perchè possa meglio alzar à volo
 I nomi lor; vientene meco in cima
 Del sommo Olimpo, ou' il pregiato stuolo
 D'Hercol nel Tempio Eternità sublima;
 Ciò detto mi rapì dal terren suolo
 Sù l'ali del Pegaso, e lassò l'ima
 Parte del Mondo, e mi ripose in seno
 Colà del chiaro Olimpico sereno.

Sacro all'Eternità superbo monte
 Cinto dá Cruda inaccessibil balza
 In mezzo al mar l'imperiosa fronte
 Con altera cervice al Ciel inalza;
 Rintuzzando à Nettun gl'oltraggi, e l'onte
 Gl'odij de i venti horribile rinealza,
 E altier presume con con ardite proue
 Far del suo dorso patimento à Giove.

Qui l'impeto mortal d'horribil morte
 Cò i varij morbi suoi giamai non giunge;
 Ne'l variar del tempo, e de la forte
 Vi arriua, anzi ogni mal di qui stà lunge;
 Sorge in esso vn gran Tempio; hà due grã por.
 D'immortal cedro, e seco si congiunge (te
 Attorneandol con immenso giro
 Vn giardin pitto d'immortal zaffiro.

Di aspro è'l muro, ch' il giardin circonda ;
 Diamante le foglie auguste, e i varchi,
 Rigido acciar è'l Cardine, che abonda
 D' aspra durezza; on d' ha il rio tempo incarchi;
 L' assedia lete con la torbid' onda
 Per far, ma indarno; suoi disegni pacchi;
 Che l' Immortalità soggioca il corso:
 D' esso con saldi ponti, e pongli il morso.

Hà due porte il giardin, che à serir vanno
 Per linea retta entro al mirabil chiofstro;
 Que non varca il variar dell' anno,
 Ne' d' orba notte il formidabil rofstro;
 Qui mortal tradimento, ò finto inganno,
 E l' error più d' ogni altro horribil mostro;
 V' impresser d' alcun tempo i suoi vestigi; A
 Ne' v' apparfer già mai larue, ò prodigi v

Il muro eccelso è di massiccio argento,
 Che l'entrata maggior sostiene in alto,
 Dell'Arte industriosa almo portento
 Hà de' Titani effigiato affatto;
 Volgo ne le figure il guardo intento,
 E veggio fluttuar sanguigno Smalto,
 E al mostruoso ardir d'Alme rubelle
 Sparse d'horror' impallidir le stelle.

Scorge si intorno dell'iriguo mare
 La portentosa temeraria prole
 Minacciar' al gran Giove irata guerra,
 E far di tema inhorridir' il Sole.
 Fulmini da la man fiero differra,
 Il Rognator de la stellante mole,
 Et anhelando à la fatal vendetta,
 I mostri spaiugati arde, sacetta.

Pre-

Premono torreggianti e Pelio, & ossa
 I Rei Giganti à te minaccie pronti,
 Scote la folgor spaventosa, e rossa
 L'impeto altier de' tremende fronti;
 De' congiurati mostri ogn'empia possa
 Langue sù Verta à gl'inalzati monti;
 E al fulminar de la superna arfura
 Spiran terror' in horrida figura.

Questa battaglia impetuosa, e via
 Di muto imitar l'Arte maestra
 A man' à man' s'è le parti aprita,
 Che meno impetuosa legge, o finestra
 E si palese ogni pensier scopriuto,
 Che non fù mai su la Roma in ochestra
 Chi maniere più vive altrui mostrasse,
 E tumulti maggior ne' pettor d'ellasse.

Del

Del tempo ad onta ianctore, ed empio
 D'oro, è di gemme, e di bei marmi illustri
 Fè l'immortalità questo gran tempio
 memoria eterna de gl'andati lustri
 La Gloria poi non memorando effempio
 L'arricchì d'alte imprese, e groue industri,
 Che Tirinto ancor vanta, a lui scettolo
 Allor, ch'il Ciel in nome trasformollo,

S' offron' à gli occhi famulari d'egregi,
 Che peregrina industria intorno aduna;
 Imagini d'Heroi, spoglie di Regi,
 Effempj di valor, e di fortuna;
 La Reggia par si merauigli e pregi
 Di tesori cotanti, e di ciarabana
 Pompa sublime, e velta il pavimento
 D'infinte ricchezze alto ornamento,

E di Colossi, e di gran Chioftri alt'era;
E cinta dà superbe, e ricche porte
Sorget la vedi, oue la Gloria impera
Recando inuidia à la stellante Corte;
La fatica all'entrar s'erge secura
Soutra alio saggio adamantino, e forte;
Splendono i sassi pretiosi, e fini
A pelle tempestati; & à rubini.

Ricco d'Oro, e di gemme altero foglio
Preme sù l'alto imperiosa Diua,
Ch'il temerario ingiurioso orgoglio
Dell'odio hà vinto, ch'empì oltraggi ordiua;
Onde l'animo rode aspro cordoglio
Al Dio de la lethea tremenda riu;
L'inuidia monda il fen d'amafo pianto;
Franta la chioma, e lacerata il manto.

Sot-

Sotto il suo piè con doloroso affanno
 Trà speffi nodi di ferrato laccio
 Il tempo inevitabile tiranno
 Avvinto mostra, e impregonato il braccio
 Autor d'horrendo irreparabil danno
 Sparso di tema, e ingombro il sen di ghiaccio
 Di stabil ferro con ristretto freno
 Il fato porta catenato il seno.

Del'Immortalità e igni canori
 Glorie del fecondissimo Helicon
 Adorni il crin de' sempiterni allori
 Fanno al tronò superbo alta corona;
 Vi splende il Nume de' Castalij honori,
 La cui fama pe'l Mondo anco risuona;
 E'l gran cieco Cantor, che tanto vide
 Benche senz'occhi, ed eternò Pelide.

C

Del'

Del'inclito Castalio eccello h'onore
 Mirasi il cigno , ch' il Troian pietoso ,
 E quell' ancor , che Carlo Imperatore
 • Immortalò col canto suo famoso ,
 Al'hor , che l'ira , e' l' giouanil furore
 Scoffe del crudo Moro , e glorioso
 Francia sottrasse à temerario vanto ,
 E l' Affrica ingombrò d'eterno pianto .

Di Partenope bella ecco si vede
 Vn figlio attorno il Crin d'eterno lauro,
 Che di mille virtudi vnico herede
 Tebe illustrò dal Battriano al Mauro ;
 O degno Sol dell' Apollinea fede ,
 Che tè tuoi carmi col Souran Tesauro
 Mentre spiaghi di lei l' alte ruine ,
 Di nouo erigi le mura al Ciel vicine :

Il canoro testor di dotte rime

Degno cantor del'immortal Goffrido
 Trà gl'allori pompeggia, Alma sublime,
 Di suprema virtù, d'illustre grido;
 ou' il bel Pindo al Ciel'alza le cime
 Dele dotte Pierie albergo, e nido,
 Distese i vanni di sua fama à volo,
 E chiaro corse oltre le vie del polo.

Speranza estrema del fouran Parnaso

Viue colui, che con alteri carmi
 Sùl dorso affiso del diuin Pegaso
 Cantò di Costantin le glorie, e l'armi;
 La sua tromba intonò l'orto, e l'ocaso,
 E diè senso à le pietre, anima à i marmi,
 Rauuiuando gl'Heròi co' versi illustri
 Trionfator, e vincitor de'lustri.

Né si deue tacér' il gran Toscano.

Vero splendor dele Castalie sponde,

Ch'al forte Heraclio Imperador Romano

Pose sùl crin vittoriose fronde;

Gl'oltraggi debellò dell'Odio infano;

Sprezzò del cieco oblio l'horribil'onde,

E dela forte le procelle dome,

Di glorioso allor cinse le chiome,

Disprezzator de' secoli Tiranni

Segue il Marin , ch'ogni remoto polo

Oltraggiando del tempo i fieri vanni

Sù l'ali corse de la fama à volo;

Preme famoso luminosi scanni,

E l'odio ingombra di funesto dolo,

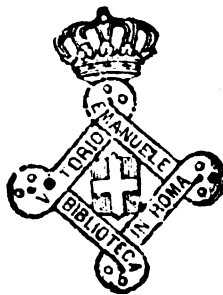
Ferendo habitator di rozo tufo

Con arme di virtù Stridulo Gufo.

Il Toscano Anfion ancor si mira,
 Che tien tiell'vna man tromba canora,
 Nell'altra hà gloriosa, e dotta lira,
 La cui vaga armonia l'alme inamora,
 Con fourano stupor dolcezze spira,
 E di celesti fior la fronte honora;
 E spiegando d'Eustaquio i pregi, e i vanti
 Fà risonar'armonio su i canti.

Má chiude alfin questo si nobil Choro
 Quel Cigno, al cui sublime inclito ingegno
 Di Pindo il Regnator cinto d'alloro
 Gl'arcani aperse del Castalio Regno;
 Dell'altrui glorie animator canoro
 Spiega del Franco Heroe l'armi, e lo sdegno;
 Onde cadde il Tiranno, e à si gran tromba
 L'Oriente conquistato hoggi rimbomba.

Sor-



Sorge non lunge il domator de' mostri;
 La vittoria, e l'Honor vicin gli stanno,
 Par che spirante il ricco matmo il mostri
 Più feroce, che mai al'a' trui danno.
 Infinite corone, e nobil'ostri.
 Del'ara i pregi più superbi fanno;
 S'apre di merauiglie vn'Oceanò;
 Giostra con l'Arte ogni ricchezza inuano.

Sù quattro immense mura à l'auree stelle
 Leua il pomposo tetto il volto audace,
 E prendon quattro logge adorne, e belle
 Il vento, che diletta, il Sol, che piace.
 Siede trà queste horreuolmente, e quelle
 La sala, à i cui gran fasti ogn'altra tace,
 E di mille stupor fatta superba
 Dé Colonnefi ogni memoria serba.

Non

Non mai bastanti à dispiegarsi in carte
 Meravigliosa destra iui dipinse
 Gl'affari, e le battaglie à parte à parte
 I gran principij, e i successor distinse,
 E così ben la gran Città di Marte
 A gl'occhi espressa in bella guisa finse,
 Che con sembianze, e meraviglie estrane
 Già rapisce il pennel le menti humane.

Spirto diuin, che mi scorgesti, e guidi
 Per non trito sentier' à sì gran seggi,
 Luoghi à farsi immortal riposti, e fidi
 Fai, ch'io sol goda, e l'egre membra reggi,
 Dammi rappresentar quanto, ch'io vidi,
 E co'l mio rozzo stil'almen l'ombreggi,
 Onde le glorie altrui l'età future
 Veggan ne' fogli miei, ne le mie cure.

Con

*Hercole primo
Stipite de
Colonnefi, Vc
di Gio Antonio
Vallone
nel trattato
che fa sopra
la vera Ori-
gine delle due
Case Colona,
e Pignatelli
nel libro del-
le spofizioni
fopra le sati-
re di Perfio;
Gio. Pietro
de Crescizi
Romani Co-
rona della no-
biltà d'Italia
par. i. fol. 333
Filafelfo
Mugnos nel
teatro Geneo
logico delle fa-
miglie di Si-
cilia lib. 3.*

Con eterno fupor nel ricoprimero

De Colonnefi ecco la stirpe altera
Di quei, di lor, che mai faranno; ò furo
Spirante vi è la longa ferie, e vera;
Primiero Altride con fombiante ofcura
Nell'ifteffe fue falce vittima fera
Recha ad horrido ferpi, e in fiero alpetto
L'ira altrui non pauenta il pargoletto.

L'Historia à lui vicin fiede penfofa,
E in man tiene la penna, e in fen le carte,
Guarda il fanciul la poesia amorofo
Dall'altro lato, e Amor' ha feço, e Marte,
Il vero, e l'uo' fimil' in lor fi pofo,
Con vaghi modi poi v' intorno l'Arte
I caratter per tutto eran fin' Oro:
Ma cedeo la materia al bel lauoro.

Her-

Hercol cresce in età; la vita toglie

Al fier Leon doppo fatiche tante,
 E dell'horror Nemeo famose spoglie,
 Con supremo valor veste il sembiante;
 Indomita possanza in seno accoglie
 Nela via di Virtù sempre costante;
 E sotto il braccio suo e'l monte, e'l piano
 Di scempi ingombra ogni rio mostro infano.

A la cruda Hydra l'effecrabil teste

Tronca, e la scote debellata al fondo,
 E del crudo Cinghial le sarie infeste
 Estingue de la clava al graue pondo;
 Abatte il Tauro con virtù celeste
 Strage de le campagne, horror del Mondo,
 E mastro di superbe inchiare prore
 Ben si dimostra esser figliol di Giove.

D

Con

Con spauentosa irreparabil' guerra
Al balenar de le robuste braccia
Fulmini d'ire soua Anteo disferra
E le gran membra furibondo abbraccia,
Estinto al fin' il fier gigante afferra
Coi vasti denti la materna faccia;
Fugge per tema ogn' Animale à volo,
E stanco geme à tanta mole il suolo .

Dá còsi saldo cor disperso, e spento
Il formidabil Gerion si vede ;
Riman scosso , ed essangue ogni portento ;
Ch'infesti il Mondo , e già mai più non riede;
Quel Domator di cento mostri, e cento
Si scorge ogni dì più carico di prede ,
Ch' à i perigli maggior sempre tremendo
Anco l'irata Dea stancò soffrendo .

Dio-

Diomede uccide, e dell'eterna notte
 preme l'ardente, e mostruosa arena;
 Il fier Custode dell'inferne grotte
 lega con infrangibile Catena;
 Scaccia le Torme dissipate, e rotte,
 E le spoglie d'Averno all'aria mēna;
 Onde fugge per tema il Rè Seuero
 Negli abissi maggior del'atro Impéro.

Dei gran Giardini Hesperidi al Dragone
 Recha con forte man l'ultima doglia,
 Vittorioso in hōrtida ~~amazone~~
 Mostra in vincer altrui bramola voglia;
 Inuan s'arma di Ginto ogn'Amazone;
 Che ne trionfa, e d'ogni ardir la spoglie,
 E al fin termina poi l'onde marine
 Con due Colonne al suo valor confine.

Poi di Vulcano al nobil sangue vnito

*Vedi gl' Auto
ri sopra cira-
zi.*

Di Cecolo la figlia a lui produce

Seme il più generoso il più gradito,

Che mai sorgesse alla diurna luce,

Ella i figli alleuando al gran marito,

A tal perfettion l'opra conduce;

Che la lor Prole a uenturosa è tale,

Che sola al Mondo ha se medesima eguale.

*Hercule dop
po varie im-
prese come si
è detto, ferma
zosi à Prene-
ste, dalla fi-
glia di Cecolo
Principe di
quel paese si
vnato descen-
dente di Vul-
cano generò
alcuni figli,
ne i quali co-
sinuò la fami-
glia portando
per impresa
la Colòna si-
no all' impo-
rio di Nerua,
il quale si a-
dottò per suc-
cessore e figlio
Vulpio Traia-
no natiuo del-
la Città di
Todi. Vedi il
Crescenzi, e
il Mugno
nelli lochi ci-
tati.*

55

Gode Preneste le la Progenie noua

Del suo gran Genitor l'alta memoria

Con bell' esempio di virtù rinoua,

E serba in lei maggior ogni vittoria.

Et in honor della famosa proua

Del prescritto Ocean degna d'istoria

Inalza nell' eccelsa eterna insegna

Colonna gloriosa in lita degna

io

E così

E così incominciò l'Antica Impresa
 De' Goti, che al Mondo così chiara,
 Che del tempo sprezzando onta, ed offesa,
 Dal proprio pebro, ad esser salda imparata,
 Sorge regna, e trionfa à palme in telab,
 E le tenebre altrui spesso rischiarata,
 Del humane speranze alto sostegno,
 A le glorie del Mondo yltimo segno.

Per lungo spatio si vedean accinti
 A mille proue nobili Guerrieri
 Si al viuo, e in sì bell'ordine distinti
 Che si scorgean i nomi, opre, e Cimieri
 Far cader di lor man Tiranni estinti,
 Vedean sì, e solleuar Regni, ed Imperii,
 Di corone diuar se ornar la Chioma,
 E illustrar con suoi gesti Italia, e Roma.

Mà

Mario Go-
uernatore
 dell'Egitto vi
 dusse in obe-
 dienza i Tra-
 ci, soggiogò
 la Libia, e
 piantò molte
 Colonne co le
 sue imprese,
 portando in
 cāpo rosso la
 Colūna d'Ar-
 gēto in segno
 della sua sfa-
 bilità marito
 della Regina
 Elimena di
 Macedonia;
 fu figlio di Sil-
 uio, e nipote
 di Pub. Ma-
 rio figlio di C.
 Mario sette
 volte Cōsule.
Arbore manu-
 scritto di Fi-
 lippo Bursa fi-
 losofò senato-
 re di Messī-
 na nell' An-
 no 1265, de-
 dicato à Fr.
 Giouāni Colū-
 na Arciuesco-
 uo; Agostino
 Lermīn nelle
 descrittio-
 ni delle co-
 se d'Italia, e
 Gio. Bursa ri-
 feriti dal d.
 Mugnos come
 sopra carte
 287. lib 3.

Mà s'io spiegar volessi ad vno ad vno
 De gl'Eroi, e dei Duci i Nomi, e l'opre;
 Per certo diuerrei troppo importuno
 In narrar quanto la pittura scopre;
 Son di stit, di saper troppo digiuno,
 E tanto più che vn mar mi si discopre,
 Oue nouo stupor m'appella, e chiama;
 Qui mutare steria l'istessa fama.

59

Mario, il cui nobil grido il Ciel sublima,
 Contro i Regni rubelli armar si vede;
 L'inuitta destra, e nulla i Traci stima,
 De i grand' Auoli suoi ben degno herede;
 Corre con le vittorie estraneo Clima
 Della gran Libia, e ogni valor eccede;
 Fertili à pieno oltre l'humane voglie
 Dal non arato suol le messi coglie;

Feli-

Felicè imitator d'Ercole il grandè

**Estolle altier de le vittorie in segno
Vastissime Colonne, e memorande
Que impresse i successi illustre Ingegno;
Empion del Mondo intier tutte le bande
L'impresè, e palme d'vn Heròe si degno,
A cui rende l'oblio di forze ignudo
La Colonna d'Argento in rosso scudo)**

*Vedi il medesimo Mugnos
come sopra, e
nel suo Vespe
ro Siciliano,
fol. 62.*

Ecco vn Germe Iouran, che di esso sponta,

**E nulla cura il tempestar dè nemi,
A la cui gloria insipida tramonta
Ogn' altra luce entro à Cerulei grembi;
Lucretio é questi, che al'Arbor formonta
Di vera lode, e spande aurati lembi
Di Cortesia, di gentilezza, in cui
Pose rara Virtude i pregi sui**

*Vedi come
sopra.*

fui.

*Celio, e Pirro
doppo varie
imprese edifi-
corono il
Castello Co-
lonna nelLa-
tio, hauèdou
eretta una
Colonna fosse
nuta da quat-
tro Leoni in
mezzo, vedi
il medesimo
Mugno nel
suo Arbo-
re nel decimo
libro, e vespero.*

Scorrono e Celio, e Pirro il Mondo intorno

(Merauiglia dell'Arte,) e son dipinti;
Splende de pregi lor più vago il giorno,
E notte ferge a i lor nemici estinti,
Fanno a la Patria poi dolce ritorno
A magnanime imprese i petti accinti;
Trionfan gra de fuggitiu luti
Di senno, e di valor Anime illustri

Questa honorata coppia, e pellegrina

Contra l'etra, che manda i fasti in polue;
Alza fabrica eccelsa, e al Ciel vicina
Ed ogni tetto infra le nubi inuolue;
Più d'vn fastoso monte si declina
A si nobil fatica, e si dissolue;
Insuperbisce il latio a si bell'opra
E il Ciel stesso il suo fauor ci adopra

Asi

A si degni stupor pensosa , e mesta ,
l'Invidia piange, e non sà star mai ferma ,
E fortuna al suo mal sempre molesta
L'asconde in parte solitaria , & erma ;
Tien bassa al piè la dolorata testa
Crinita d'angui, e di pallor inferma
Mangia le serpi, e in fronte sua rinasce
Viuo il velen, che la nutrica , e pasce .

Quiui ricchi tesor spargon le mura ,
E distingue la gemma il pauimento ;
Quiui l'oro più fin le porte indura,
E stabilisce i gradi il puro argento ;
La Galce alletta i rai con la pittura ;
L'arena inuita i Cor con l'ornamento .
Il Sol douunque muoue , in lei s'aggira ;
Il vento ouunque forge, in lei respira .

E

Delle

Delle più care piante , e più pregiatē
 Che spinga eletto seme in sul terreno;
 Dell'herbe più soavi, e più lodate,
 Che rendan pollulando il suolo ameno;
 Delle più viue rose , & odorate
 Che l'Ancella del sol dispieghi in seno;
 Nobil procinto al bel castello intorno
 Il grembo tien splendidamente adorno.

Il grembo , oue non sà la neue alpina
 Spogliar de suoi splendor le piante , e l'herbe ;
 Mà s'apre ogn'hor la rosa in sù la spina ,
 E sponta l'arboscel le frondi acerbe
 Il sen , doue non rompe aura marina,
 Ne fendon d'Aquilon l'Armi superbe;
 Mà l'Aria dolcemente intepidisce ?
 Per cui verdeggia il prato, el suol fiorisce .

Quin-

Quinci copre la fronde vn̄a seluetta

Per riparargl'ardor pungenti , e viui ;
 Quindi vegg'io gelida fonte , e schietta
 Per rinfrescar del cuor l'incendij estiuui ;
 Colà canoro augel, fa la vendetta
 Di chi il contaminò d'Amor lasciui ;
 Costà senza temer catena , ò neruo ,
 Comparisce la damma , e spunta il Ceruo .

A tanta amenità non son già scarfi .

I Ciel dele lor gratie , e lieta vista
 Appar d'intorno , e già racconsolarfi
 Gode ogni mente adolorata , e trista ,
 Il Mastro , e l'Ingegnier , che brama alzarfi
 A far con l'arte sua maggior conquista ;
 Suda , & anhela , e l'vn con l'altro approua
 Contende à palesar sua scienria noua .

Il superbo Palazzo ampio si stende

In faccia à la gran Piazza, e l'incorona
 Spesso edificio, e in mezzo il tesor rende
 Da quattro gran Leon nouo Heliconà;
 Soura cui gran Colonna inclita splende
 Stabile piu' che mai, e ancor risuona
 Il famoso Castel di mille imprese,
 Che poi da la Colonna il nome prese.

Dal predetto Lucretio Eluidio nasce;

Onde giace il liuor afflitto, e tristo

Esce vn di lui, dalle cui sole fascie

Già langue il Vitio, e già fugace è visto;

E di degna speranza il mondo pasce;

Propitio hà'l Ciel; e in suo fauor gl'è Christo;

Tenero sorge, e à non piegarsi apprende,

E la strada d'honor fanciullo ascende.

*Vedi gl' Arbo-
 ri de gl' Auto-
 ri sopra citati.*

Indi

Indi cresciuto in gioventù, si come
Magnanimo Leon, à cui non anco
Pendon dal Collo le superbe chiome,
E mostra altrui lanuginoso il fianco;
Solleuando la testa al proprio nome
Con atto altero generoso, e franco,
Benche pouero d'vgne, oue l'imprime,
Lascia pur di Ré grande orma sublime.

Mā preuenuto poi à l'età graue
Salendo al pestre, e faticosa balza
Sparge d'alta virtù frutto suaue,
E del mostro infernal gl'odij rincalza;
Il gran legno di Pier più nulla paue
Che ombreggia inuà rio verno, e l'onda inalza
E contro il procelloso horrido aspetto
Per suo ripar l'ha il gran factor eletto.

Pre-

*Sisto Primo
Papa, e mar-
tire figliolo
d'Eluidio ;
Vedi come
sopra .*

Prende il nome di Sisto, & al gouerno
Risiede già della Christiana greggia,
Doma le colpe, e supera l'Inferno
E in virtù solo à se stesso pareggia ;
E accompagnato dal fauor superno
Chiude con vna man la stigia Reggia
Benigno Padre di celeste zelo
Apre con l'altra poi l'vsci del Cielo .

Trà i perigli, trà il sangue il piè sicuro
Ferma intrepidamente, e nulla teme ;
Già se gl'accenna empio tormento, e duro,
E della vita sua le mette estreme ;
Il Ciel d'ogni impietà fatto si oscuro
Controlui si corruccia, e horribil freme,
E del Christiano mar batte ogni sponda
Ira fatal, e si solleva l'onda .

E pur

E pur se stesso à le procelle esporre.
Osa il petto costante, e nulla cede;
Ne per difficoltà se gli può torre,
Ch'oue intende il pensier, non giunga il piede
La morte istessa il suo voler distorre
Si sforza indarno, e superar si vede;
Mà in prò di Christo, e de la fe Romana
Che non sà? chè non può, l'Alma sovrana.

O come cangia in miglior 'vso; & erge ai nomi
Al gran culto verace altari, e tempi d'oro
E la fama de gl'Idoli sommerge
Co' suoi pietosi, e non mai intesi esempi:
Ma la Gentilità strugge, e disperge
La Christiana Pietà con mille scempi
Spargon Martiri'l suo lge à l'Impietade
Il sacrate Campion vittima cade?

Eri-

E riman sùl terren di polue intriso

L'Heroe si degno, à cui natura hauea

Largiti eterni pregi, e spento il viso.

Chè illuminar si la Pietà solea;

E l'anima difciolta al paradiso

Dal'humana pregon, che l'auolgea,

Vola beata, e fra le sue più belle

Il Sourano Motor l'orna di stelle.

S'apron intorno i Ciel; nouo stupore

Mi s'offre à gl'occhi; ecco ogn'empirea màno

Lassa l'ebernea lira, e sommo honore

Lieta prepara, e sùl balcon Sourano,

Trà diluuij di raggi, e di splendore

Benche non capa in intelletto humano,

Nel celeste riceue almo soggiorno

Il gran Pastor di tre corone adorno.

Sale

Sale con piè degno, in cui s'isconde
 Frà gl'abisso di luce il sol'eterno; con loquaci
 Qui le gemme in turui, e humil. diffonde. I
 Accenti, e rende grazie al Ciel' superno; I
 Feste maggior non furò: viste altronde
 Quante son queste, che al presente io scerno;
 Mostra il tasto il Pennell' e par che spiri
 Ond' il color del vero in lui s'ammira.

Seguo l'alta pittura, & alla palma:
 Pico, e Leon vittoriosi petti-
 S'offrono intenti, e faticosa salma
 Sostengon forti à mille glorie eletti;
 Per duro campo di battaglia à l'Alma
 Dassi il Mondano agon' e inuitto aspetti
 Chi là ben pugna, in Ciel' corone altere
 E le maggior de le rotanti sfere.

*Pico, e Leone
 martiri vedi
 li sopra cita-
 ti Autori.*

LA

F

La-

Lascia alato destrier gli animi aotengo, siq non d'is
 Tempo non è, ch'è libbia s'albita idalg in I
 In questo de la vita infesto albergo, ig ol iug
 Mentre aspita a gl'honor, e più perfettio A
 Così questi Campion senz'armi, e vsbergo I
 Corron fentier di lingue al Ciel diletto. O
 Ch'è lor conforto, e lor speranza insieme A
 Cambiar' il Ciel con le miserie e streme. O

E senza prender mai alcun riposo
 Oue fiera Impietà nel petto chiude
 Sanguinoso Titanno, & odioso
 peruengon tosto, e con le membra ignude
 Per fruit poi nel Ciel viter gioioso
 Soffron percosse ingiuriose, e crude
 De la lor pronta volòntade, e presta
 La miglior via, & si fessmò, sù questa.

Al

Alfin l'alma di Picò in lieto stato
God'immenso spior al Ciel salita;
Già si vede Leonrodere al fato,
E frá tormenti, ò finir la vita
Per altra meglio, o del ferrame ingrato
Consente Dio d'ardesata uscita;
Spargon onde di sangue, e sudor misto
Seguaci di Gesù, e di Cristo.

Sorge tra mille palme, e i raggi vibra
Quasi piropo, e in sen di speme irora
Il gran Tiburtio; onde la santa libra
De la Diuina Astrea s'imperla, e indora;
Ed Esio ancor, che l'empio vitio cribra
Spira famoso, & Agrippino honora
L'arte del militar, cui tanto deue
Roma, che dal suo Sol vita riceue.

Sammonico risplende, e a lui succede

Tiberio precursor d'eterno honore;

Nel cui viuaçe sereno à pienssi vede

Quanto possa in vn huom forza, e valore: I

Ecco doppa costui, motore il piede

Con eterno splendor, che mai in da mossa,

Alessandro s'admira, al tròliatello

Di fourana Virtili nobil drappello.

*Arbori come
sopra citati.*

Coppia immortal, per cui, fugate, e dome

Fur le nationi barbàre, e conquise,

E arricchì d'alti honore il lor cognome

Mentr'à lor glorie il Cielesse ariso,

Fama eterna hebbe in pregio; onde le chiome

Di palmé ornossi, e in variate guise

Cercò valor, ch' in luminoso oggetto

D'aspri disaggi e da virtù concetto.

Trà

Trà l'armate falangi eterno alloro
 Si pone formidabile ad altrui
 A la sua fronte il nobil Theodorob,
 E cialchun resta in signoria di lui;
 Roma stupisce à sì degno tesoro,
 E par che il dicalio ben felice fut;
 Ingombrato non luce i sette Colli;
 Sente l'Invidia rea gl'ultimi crolli.

Seguono gl'
 Arbori.

Oddo il guerrier con poderoso ardire
 Mostra gli spiriti suoi fieri, e possenti
 Moue contra l'Auverso horride l'ire,
 E mesce di furor torbidi venti;
 Al turbine fatal d'aspro ferire
 Procelle dà la man versa frementi;
 D'ostro le piagge scorgon si ripiene,
 E di nud'ossa incanutis l'arene.

Seguono gl'
 Arbori.

Mirā-

*seguono li me
defimi.*

Mirasi altroue con lembianze altiere

Armarfi Eustaquio à le minaccia d'onte
E altier condur impetuose schiere
Cinto di ferro l'inuincibil fronte,
E inuitto debellar l'armi guerriere
Dele torme inimiche audaci, e pronte,
Et abbattendo ogni Campion Iouano
Rotar la forte infaticabil mano.

91

Ne con impeto più gl'argini arterra

Torrente irato, che solleui il corno,
Ne'l bronzo altier, ch'il fuoco in grembo ferra
Le mura scote con più danno, e scorno;
Ne si da i Regni di Giunon diserra
Fulmin le furie strepitose intorno;
Ne si con fiero, e temerario assalto
Scorre Aquilon de l'Ocean lo smalto,

Etio

Etio spira terror'incontro à gl'empì
 De gl'anni suoi ne la miglior stagione;
 Con eterni d'honor nobili essempli
 De la Gallia al governo altier si pone.
 Piouer non lunge poi, e fangue, e scempi
 Veggo crudel, e fier l'Vnno Dragone;
 Ch'à sbranar vien d'Italia il petto ignudo;
 Ma sua destra è per lei gorgonio scudo.

Etio di questo nome secondo governator della Gallia voglio no, che fosse progenitor della Serenissima Casa d'Este. Vedi come sopra.

E Infesto à si rio mostro ogni periglio
 Sgombrando v'è col sanguinoso brandò,
 E d'horrida fiera ingombro il Ciglio
 Fulmini irrimediabili rotando;
 Alfin le schiere sue rendono vermiglio
 Il suol d'intorno, e cadon sospirando;
 Rotto fugge ogni Duce; Attila il bello
 Par che getti la trista al rio flagello.

Mostra

Mostra il muro sì ben gl' Acciar sonanti,
E de gl' Armati l' horrida Corona,
Che fremer sembra in bellicosi ammanti
Ne i maestri color Marte e Bellona;
Ogni furia d' intorno arma i sembianti
Trà le disperse torme, empia risuona
E i forti insuperabili Caualli
D' orgogliosi tumulti empion le valli.

Et ecco al fin il buon Campion, e degno
Respinto il vedo, e ogni squadron distrutto
Errar, e in lui scemar il crudo sdegno
L' infame Vincitor; scorrere il tutto,
E d' ogni crudeltà passando il segno,
Far d' intorno volar la morte e'l lutto
Per le piaggie languigne, e in fiera guisa
Sorger montagne de la gente vecchia.

Ricco di pregi, e d' infinite lodi

Cassandro in altre parti inclito splende:
Il pennel parla in pellegrini modi,
E l'Arte espresso al vivo il tutto rende
Cui largi il Ciel la signoria di Todi;
Dà questo Antico Germe Vlpio discende;
Di lui nasce Traiano, e nasce quanto
Puol fortuna, e Virtù con sommo vanto.

*Arbori come
sopra.*

*Vlpio Traiano
Imperato
re. Vedi Olin.
piodoro Il
ma, e Timo.
crate Arsenio
lib. 2. referit
dalti desti do
tori.*

Inuitto Duce, che per lui sereno
Vnqua non scorge il Ciel dà giri sui;
Mà di nobile Cure il Cuor ripieno
Sol pugne Moue per dar pace altrui;
Duce, che si d'honor ha caldo ripieno,
Che reca ad altri Inuidia, e gloria à Nui;
Cinge di fin acciar' il seno, e'l busto.
E porta il crin d'elmo guerriero onusto.

G

Con



Con Vastissimi giri, oue si spiega

In gran pianura vna campagna immensa:

L'Artefice Souran distende, e lega

D'armate squadre horrida turba, e densa;

Quiui l'orecchio quasi vdir non nega

Quel che viuo veder già l'occhio pensa,

l'vn mouer crede i piè veraci, e fidi,

E l'altro sembra vdir le voci, e i gridi?

Par che si scuotan l'haste, e ch' i Caualli

Battan l'Aria co' i calci, e co' i nitriti:

Par che prorompa il suon d'entro i metalli;

Che gonfia Marte à sanguinosi inuiti;

Il Cavalier dal fante há gl'interualli,

Che l'Arte de la guerra hà stabiliti,

E con le forme acute, e le quadrate

Presenta il Dipintor le schiere armate.

Que-



Quel tocca con tant'Arte vn gran tamburo,
 Che par, ch'il suon tù ne comprenda, e senta,
 E questi porta in fronte vn cor sì duro,
 Ch'à rimirar ti muoue, e ti sgomenta;
 La polue, che s'inalza, il Ciel fa scuro,
 La lancia, che s'abassa, i cor spauenta,
 Il colpo che ferisce, aghiaccia il sangue;
 E toglie i sensi il Cavalier, che langue.

Così, poi ch'ordinate hà qui le schiere,
 Le spinge alteramente à la battaglia,
 E gonfian questi, e quei de le bandiere
 Gl'horridi seni; onde la gente assaglia;
 Traboccan sùl terren le teste altere,
 E qui si fora vn petto, e là si taglia;
 Segue la zuffa altroue, e s'incatena,
 E la Campagna alfin di morti è piena.

Queste delitie insieme, e questi horrori;
 Que dà l'Arte ancor la voce à i muti;
 Si veggon si fra l'ombre, e frà i colori,
 Che par di quà, di là Ciaschun si muti;
 Cadon cento Nationi, e viui honori
 Si danno al Duce, e trionfal saluti;
 Di ricche spoglie, e di vittorie altero
 Al fin' il gran Traian surge al'Impero

Poi con stupori, e non mai intese proue
 Getta, e loca superbi, i fondamenti,
 Fabro di meraueglie altere, e noue
 Fà che per tutto signoreggi à i venti
 Sforzo dell'Arte, a cui non resta altro ué
 Merauiglia simil trà gl'elementi,
 E de le pompe; onde son pieni i tetti
 Presenta al Riguardante i varij aspetti.

Quin-

Quinci scoprir le logge aprir le sale
 Fà quindi, e le delitie, e le figure;
 Che chiude il fen de la maggion reale;
 Fa lampeggiar cò i rai de le pitture,
 Distingue i pauimenti, orna le schale
 Cò i fregi, che fan guerra a le misure,
 E de le perle, e de le gemme i fiumi
 Fà scintillar per entro all'ombre, e i lumi.

In mezzo al foro poi Colonna appare
 Eretta, oue sta impressa ogni gran proua
 Del Roman sangue, e le gran pugne, e chiare
 Con nobil maestria, e al Mondo noua:
 D'Hercol, di Mario, e Osir l'opre si rare
 E amica la memoria in lei rinoua;
 Colonna, il cui poggjar mai non finisce,
 E'l mondo alteramente al Ciel vnisce.

Sete

I Sette Colli sol di tanto honore
 Son degni, e gode ogn'Alma a si bell'opre;
 Di vergognoso oblio di pregio fuore
 L'Affiro, e'l Perso il fatto suo ricopre,
 Fan, ch'il tempo, la Morte, e'l rio liuore
 Contro si gran Colonna inuan si adopre,
 E cosi d'indi in poi Traiano il noma
 De la Colonna, e non più eburno Roma.

*Segue l'Auto-
 rità dell' so-
 pradetti cita-
 ti.*

Onde hoggi i suoi trà il popolo latino,
 Ou'è del Quirinal il Colle altero;
 Nel verace d'honor degno camino
 Son chiara gloria del Romano Impero;
 La lor Colonna auanza ogni confino,
 E stendendo la fama oltre l'ibero
 Con nobil di Virtù plauro giocondo
 Han per proua il valor, per campo il mondo;

Po-

Polcia formè infinite espresse, e liete
 Miro d'eterno honor'alberghi Amici;
 E di sommo valor vniche mete
 Pongono il freno à Barbari Inimici,
 E con falda Virtù l'onda di Iete
 Sprezzano di stupor parti felici;
 E lieto à i loro celebri natali
 Zefiro spiega eternamente l'ali.

Ornan questo bel Tronco augusti Regi;
 Dui grã Marij, vn Guglielmo, anime industri,
 Che con l'eternità de' fatti egregi
 Vincer ben fanno, e trionfar de' lustri;
 Corsica intuperbita à i loro pregi,
 E' i nobi Regno suo par che s'illustri
 Sotto sì chiari Heroi, ch'oscuran quanti
 Fioriro, e il Mondo intier celebri, e canti.

*Regi di Corsica
 vedi l'isole
 si Autori. &
 Arbori.*

Bassa

*Bassa, e Agrippina martiri
città segue li-
stessa Anonori-
tà.*

Bassa, e Agrippina Martiriौरane

Il Ciel di santità, lucide stelle,
Spargon di raggi, e al lor splendor rimane
Secondo ogn'altro, e l'empie luci, e felle
Torce l'Hydra Infernal dà lor lontane,
Che sostener non può cole si bel e,
E scoger fanno, mentr'ogniun l'honora;
C'ha il sesso femminil gl'Hercoli ancora.

111

D'inuincibil ardir Galdo Campione,

Oue fier più, che mai il saraceno
Horribil s'arma; il glorioso Vgone
Contro l'infero stuol sembra baleno;
E sanguinoso in feruida tenzone
Con militar drappel scorre il terreno,
E mostra quanto possa Heroe Romano,
D'Arteficio immortal vantoौरane.

*Vgo Colonna
debello Corsica
d'ordine di Sic
fano V. Pa-
pa nell anno
816. Vedi l'
Historia di
Corsica d An.
ton. Pietro Fi-
lippini, e l'Im-
nuscritto di
consaluo Col-
le d Aidano
nell Archivio
Colenne, e Ho-
nosrio Panui-
nio nell anno-
rations alla
Casa auelli.*

E la

E la spada versatile stringendo

De gl'inimici horror larghi sentieri
 Per mezzo à gl'empi arditamente aprendo
 Fulmina Colpi impierosi, e fieri;
 Erge monti d'estinti, e in volto horrendo
 Frange, rompe sbaraglia Armi, e guerrieri;
 Calca ogni insegna, ogni rigoglio abassa
 E le squadre, e i manipoli fracassa.

E là Vittoria horribilmente al fianco

Gli stà Compagna, e à le stragi profonde
 Racquista forza, e al destro lato, e al manco
 Ne le ruine altrui la terra asconde;
 Lo segue il lutto e sempre mai più franco
 Pugna, e d'Alme vermiglie vn Mar diffonde
 E Vincitor al fin, è trionfante
 di palme, e di Trofei cingè il sembiante?

H

Non

Non lunge poi con sovra humano ingegno

Figura l'Arte industriose proue;

Vgone acceso di honorato sdegno

Cresce honor'ad honor; e l'armi moue;

Corfica gia pauenta vn huom si degno,

E l'alte schiere non mai viste altroue;

Ed ogni sforzo suo inuan contrasta

A Torme si infinite, holte si vasta:

Ogni Città, qual combattuta naue

D'albero dispogliata, e di nocchiero;

S'il vento cresce, e'l mar superbo, e grane

Corre à inghiottirla impetuoso, e fiero

Poiche non ha vigor, poiche non haue

Più schermo homai dal procelloso Impero

Vinta, e lacera al fin l'onda riceue,

È con l'humida Morte i flutti beue.

Sen-

Senza sperar , senza tentar difesa

Apre d'intorno à i Vincitor le porte,
 E prende poi già soggiocata, e presa
 Ogni condition piu dura, e forte;
 E termina cosi la grand'impresa
 Ricco di spoglie Vgon con nobil sorte,
 Domator', e signor ne surge, e poi
 Il Principato intier rimane à i suoi.

A conseruar altrui l'Anima intesa

Sopra vn eburnea tauola appoggiata
 Tacita siede la memoria, e pensa,
 E dà turba infinita è circondata,
 D'opere ardate vna catasta immensa,
 Gli vien per ogni banda appresentata
 Le bell'Arti d'intorno, e le Virtudi
 Porgon d'auanti à lei l'opre, e gli studi.

Spiega non lunge poi nòbil Bellezza

*Sibilla Tibur-
tina nelle pro-
fetiche de gl'Im-
peri mondani
segua le me-
desime Auro-
rà.*

Non già terrena allettatrice, e humilè;
Vergine altera à la cui gran vaghezza
Riman Venere istessa oscura, e vile,
Lo splendor Tiburtin maggior s'apprezza,
Che nel Mondo non ha pari, o simile
I Sibillici detti ancor rimembra,
E ne i mastri color spirar rassembra,

Quasi lucido sol si fà vedere

In luogo, oue ad altrui seder non lice,
Ricchi trionfi, e somme glorie altere
Degna prefaga à tanti Heroi predice,
Stupisce il mondo à così gran sapere,
Ogni bocca, ogni cor ne parla, e dice
Gran volume ha la destra, oue descritti
Splendon à lettere d'or gl'eterni editti.

Po-

Poscia della Sicilia il sen secondo

Di se far veggio Federico, e in quella

Trasferisce il suo Germe, e l' Ciel secondo

Gl'arride, e à fommi honor lieto l'appella;

Esce da questo poi, e illustra il Mondo

Ricca di miile Heroi Pianta nouella

La famiglia Romano, e ben rinoua

Il gran prisco valor con nobil proua;

121

Par che souente il gran Cultor eterno

L'vman lignaggio à trasplantar s'ingegni

Per migliorario, e sotto Ciel eterno

Portarlo à mairar frutti più degni;

Così giouar, e dilettrar discerno

Tratti i pomi di Persia à nostri Règni,

Che ciò. che in vn paese il volgo sprezzà

L'auida Nobiltà nell'altro apprezza.

Sor-

*Federico Si-
gnor di Saue-
ca figliolo di
Giordano fra-
tello d' Oddo si-
gnor della Co-
lonna, e di frà
Giouanni Ar-
civescovo di
Messina; inui-
casato cò Lu-
cretia d' Ani-
ma chiamato
il Romano, co-
me per gl' atti
di notaro Lu-
ca Bucerio del
1263 con l' au-
torità del Ve-
spero sicilia-
no di Gasparo
Sardo autore
di que' tempi,
e magno nel
Vespero Sici-
liano à car-
1661.*

*Christofaro
Barone di Ce-
sarò Authen-
della Cancell-
aria di Sici-
lia 1334.*

*Segue l'arbo-
re di Federico,
che piantò la
famiglia Ra-
mano in Sici-
lia Vedi li me-
desimi Auto-
rise di Maxzel
la nella des-
crittione del
Reg di Napo-
li nelle fame-
glie di seggio di
Nido a carte
752. Bomfi-
glia nella Mes-
sina carte 71-
Don Cesare
Lanza nella
vita della Be-
ata Eustochia
lib. 1. carte 14
Francesco Ci-
rocco nelle vi-
te de Cardi-
nali Colonne-
si Prospero, e
Giuovanni fol.
25. 69. 73.*

Sorge di Federico il gran Giouanni;
E Christofaro poi di questo nasce ,
Tesse contro la Morte illustri inganni
Non anco vscito dalle prime fatce,
Canuto rende il bel'April degl'anni,
E di nobil speranze il Mondo palce ,
I pericoli à lui sono salute
Per mieter gloria, e feminar Virtute!

123

Porta il Campion l'alto dominio impresso
Conlampi eterni, e trasparir di fuori
Fa con gran merauiglia il lume istesso ,
Ch'arde beando, e impregonando i Cuori;
E come suol de lo splendor commesso
Difender vetro i custoditi ardori;
Così traspar la maestà, ch'il Cielo
Spira nel alma sua , dal suo bel velo.

Di-

Dimostrà ben che di tal stirpe è figlio
 Co' fatti egregi, e la real persona
 Con la man molto oprando, e col consiglio
 Arrichisce di doti, e l'incorona;
 Per le vie della gloria, e del periglio
 Giunge oportuna, ou' il desio lo sprona,
 Il mondo intier tanta Virtù sublima,
 E al gran Rè d'Aragona é in somma stima,

*Molto caro
 ad Alfonso Rè
 d'Aragona,
 dal cui osse-
 rne detta Baro-
 nia com' in d.
 Austriaco, e ge-
 neologia di
 questa fami-
 glia.*

Mà tù lingua empia, e rea, che ardisci tanto
 Lunge dal ver, nè tuoi mendaci inchiostri
 E'l fai per oscurargli il pregio, e'l vanto
 Molto caro à Galeno à gl'occhi nostri;
 Deh'taci e presto oblio ricopra quanto
 Ne i mal legnati fogli inuidio mostri;
 Ch'vn sì famoso Heroe possiede cento
 Mila scientie sol per ornamento:

D'vn

*Christofaro
Barone di Ce-
sarò Ausben-
della Cancel-
laria di Sici-
lia 1334.*

*Segue l'arbore
di Federico,
che piantò la
famiglia Ra-
mano in Sici-
lia Vedi me-
desimi Auto-
rise'l Marzel-
la nella de-
crittione del
Reg di Napo-
li nelle fame-
glie di seggio di
Nido a carte
752. Bom-
figlio nella Mes-
sina carte 71.
Don Cesare
Lanza nella
vita della Be-
ata Eustochia
lib. 1. carte 14.
Francesco C-
vocco nelle vi-
ste de Cardi-
nali & olonne-
si Prospero, e
Giuovanni fol.
25. 67 73.*

Sorge di Federico il gran Giouanni;
E Christofaro poi di questo nasce,
Tesse contro la Morte illustri inganni
Non anco vscito dalle prime fatce,
Canuto rende il bel' April degl'anni,
E di nobil speranze il Mondo palce,
I pericoli à lui sono salute
Per mieter gloria, e feminar Virtute!

123

Porta il Campion l'alto dominio impresso
Con lampi eterni, e trasparir di fuori
Fa con gran merauiglia il lume istesso,
Ch'arde beando, e impregonando i Cuori;
E come suol de lo splendor commesso
Difender vetro i custoditi ardori;
Così traspar la maestà, ch'il Cielo
Spira nel alma sua, dal suo bel velo.

Di-

Dimostrà ben che di tal stirpe è figlio
 Co' fatti egregi, e la real persona
 Con la man molto oprando, e col consiglio
 Arrichisce di doti, e l'incorona;
 Per le vie della gloria, e del periglio
 Giunge oportuna, ou' il desio lo sprona,
 Il mondo intier tanta Virtù sublima,
 E al gran Rè d'Aragona é in somma stima;

*Molto caro
 ad Alfonso Rè
 d'Aragona,
 dal cui ostro-
 ne della Baro-
 nia com' in d.
 Austriaco, e ge-
 neologia di
 questa fami-
 glia.*

Mà tù lingua empia, e rea, che ardisci tanto
 Lunge dal ver, nè tuoi mendaci inchiostri
 E'l fai per oscurargli il pregio, e'l vanto
 Molto caro à Galeno à gl'occhi nostri;
 Deh'taci, e presto oblio ricopra quanto
 Ne i mal legnati fogli inuidio mostri;
 Ch'vn sì famoso Heroe possiede cento
 Mila scientie sol per ornamento:

D'vn

*Tomasso gran
Giustiziero del
Regno Barone
di Cesarò Stra-
digodi Messina
ortorme per li
suoi militari
sermigi fiume
di Nisi, mon-
te Albano, Ca-
talabiano, Pa-
lix xisla torre
del passo, e
altre terre, co-
me per priui-
leggi authen-
tici del Rè
Martino exi-
stenti nella
Cancellaria
Regia nell'an-
no 1392. 1393
1395. 1396.
1397. 1399.
respectiuam-
ente.*

*Gouanni Si-
gnor di mon-
te Albano Au-
thentico come
sopra.*

D'vn bel stato inuestito il souran Duce

**Con gemino Desio si mostra Vago,
Prende regnando alma Bontà per Duce,
Rendendo del soggetto il desir pago;
Imita i suoi maggior, oue reluce
Santa virtù di Dio verace imago,
Lalcia appo se de suoi gran pregi onusto
Tomasso in dominar pietoso, e giusto;**

127

De la Virtude successor gradito

**Prende il paterno scettjo, e forte il regge
Qual fe faturno in quel secol fiorito
Che del buon dominar fù norma, e legge,
Vien poi Giouanni, e fa cortese inuito
A quei che con pietà Guida, e Corregge;
Scende al Regnar di lui da sommi troni
Fulgente Altea di sempiterni doni.**

To-

Tomasso ecco rinasce, indi produce

Nouo Giouanni, e doppo lui Tomasso

La terza volta à la diurna luce

Spiega le pompe sue, ne temp. occaso,

Di lui specchio d'honor Pietro riluce,

Ch'ogni splendor paterno e à lui rimaso

Cesar nasce, e francesco, e nascon poi

Cesar nouo, e Vincenzo incliti Heroi.

129

Quindi poi dà Vincenzo anco discende

E saper, e virtù spira non lunge

Cesareo Germe, e à mutar nido intende

E de la Patria vscir desio lo punge

Di magnanime voglie il petto accende,

E pregi, à pregi, e glorie à glorie aggiunge,

E contro al tempo, ch'atre nebbie adduce,

Vibra in campo d'honor strali di luce,

Tomasso Barone di monte Albano Senator di Roma nell'Anno 1444 Generale dell'Armi Aragonesi, e Castellano del Saluator di Messina per tre generazioni, nell'anno 1452. et 1453 come per privilegio esistente nella regia Cancellaria.

Pietro Barone di monte Albano, e segue l'arbore di Cesare secondo Geniro rubricone dell'Arbore autentico fino all'anno 1633 nell'Archiuo Reggio in Mezzano.

Don Cesare Colonna Romano ripatriato in Romano.

I

Ab-

Nella fronte hà dui Occhi almi, è lucenti; ^{v. 54}
 Più chiari assai di quei, ch' à mezzo giorno I
 Il Ciel rasserenando, e gl'elementi ^{v. 55}
 Spiegano i rai pomposamente intorno ^{v. 56}
 D'infinito gioir ricetti ardenti, ^{v. 57}
 Ond' il Regno d'Amor forge piú adorno; ^{v. 58}
 L'istessa luce contrastar non suole ^{v. 59}
 Con sì ricco splendor maggior del Sole; ^{v. 60}

Coppia Real che à rinouar gl' Heroi ^{v. 61}
 Che l'Europa illustrar congiunta sei; ^{v. 62}
 Onde Roma vedrà de figli tuoi ^{v. 63}
 L'Antiche glorie sue tornar a lei; ^{v. 64}
 Mentre concede il Ciel secondo à noi ^{v. 65}
 Famosi augurij d'immortal Trofei ^{v. 66}
 Odi, & oda conte Roma felice ^{v. 67}
 Ciò, che musa neglecta hoggi predice. ^{v. 68}

Da voi, dal Ciel, da voi dal mondo eletti
 Il Tebro atter non speranze hor prende,
 Che è ben regia virtù ne vostri petti
 Non man che alma beltà ne volti splende;
 Mercè del nodo, onde Himeneo vi ha stretti,
 Più federici à i suoi bei colli attende;
 Ond' i Campion, di cui le stelle han cura,
 Goda felice ancor l'età futura.

E tu dei maggior tuoi verace Herede,
 Inclito cresci al Genitor conforme,
 O degno figlio, e con Heroico piede
 Vai de gl'Ani souran cercando l'orme,
 Apparechiato il mondo homai ti vede
 Di gloria à partorir nouelle forme,
 E al Vincente fanciullo il Ciel differra
 Già palme trionfanti in pace, e in guerra.

Mà

*Don Vincenzo
 Colonna,
 Romano figlio
 di detto D. Ce-
 sare, e Flami-
 nio.*

Mà Tempo è homai, che la mia mente accesa
Si volga al suo primier almo soggiorno,
Et à seguir l'incominciata impresa
Di narrar tant' Heroi faccia ritorno,
Troppo scarso è il mio stile, à la via presa;
Fosco é l'inchiostro, à sì splendente giorno:
Non chiude angusto sen l'orto, e l'ocaso,
Ne cape ampio Ocean vn picciol vaso.

E di Romano sì l'Arbor s'auanza
D'ampi Germogli, e lunge da se sgombra
Qualunque intoppo, & ogni sua speranza
Pone Sicilia in lui; che il tutto ingombra;
Cresce di robustezza, e di possanza
Più che mai fodo sì, che ogni altro adombra,
Gode la vista, e in quelle frondi, e in queste
Splendon Coronè, e porpore conteste.

*Segue l'Arbo-
re de la fami-
glia sudetta.*

E così

E Così carica la superba Pianta
 D'honore ogni di più par che s'adorni;
 In van contra di lei prelude; e vanta
 L'audacia del fuor; l'ira de giorni;
 Già il più riposto mar celebra, e canta
 Di lei l'immortal fama, e gl'altrui scorni;
 D'infiniti re lor il sen circonda,
 E di trionfi immortalmente abonda.

Celeste esce da questa ogni suo frutto,
 Et à Cenni di lei serue fortuna,
 Teme ogn'empio suo stuol resti distrutto,
 E radoppia il pollor, la Traccia luna;
 Par che corra l'ismaria, e Motte, e lutte
 A si grand'Alme in cui virtù s'aduna,
 Che à proua braman l'ottomane palme;
 E ne la gara s'auualoran l'alme.

Can-

Candida Croce à Gio. Battista honora
 Et à Cesare ancor l'almò sembriante;
 Poscia in Giacomo, sol si discolora
 Il Turco rio, ne puol star più costante;
 Cede l'intiera palma, e l'ultim' hora
 Trà bellici furor proga tremante;
 Che aperte son al di lui nome ancelle
 Le Vie del Suol, del mare, e de le Stelle.

*Gio. Battista
 Cauder di
 san Giovanni
 Giero, olimita
 no. Frà Ceja-
 re gran prior
 di Messina
 1488. vedi Ca-
 talogo della
 Relligione di
 Malta del
 Mugnos car-
 te 297. es al-
 tri dell' istessa
 Relligione,
 Vedi come so-
 pra.*

Si rallegra Messina á i nobil pregi
 Di più Tomassi, e di Giouanni ancora,
 Dui Christofori poi campion egregi
 Veston eterni rai gemin' Aurora;
 La famosa Città par che si pregi
 Di tanti sol; ond' ogni spiaggia indora;
 Di Stradigò, & altre a lor commette
 Le Cariche maggiori, e le più elette

*I Homini illu-
 stri nell' Arte
 militari Gene-
 rali de Regni
 Aragonesi ve-
 di Bonfiglio,
 Mugnos Ves-
 pero Siciliano
 in catalogo de
 Stradigò. Ca-
 cellaria Regia
 di Sicilia nel-
 li luogbi sopra
 citati; Stra-
 digò carica
 succedente al
 governo del
 Regno.*

Di

*Questa fami-
glia intervie-
ne nel parla-
mento reale
dal tempo del
Re Martino
d'Aragona
Vedi Bonfiglio
nella Messa-
wa carte 70.*

Di timor, di speranza, e di desio

Mandando il Vitio in vn perpetuo effiglio,
Dolci pascet li vedo il poppl pio
Di saper grandi essempli, e di Consiglio;
Spargon i meriti altrui d'eterno oblio,
Ne paucan di morte il fiero artiglio;
Comprono i cuori, e nela fronte lieta
Solà sinceritade è lor moneta.

*Titolati del
Regno ciò è il
Prencipe dello
Sciglio D. To-
masso Duca di
Rajtano, con
Antonio Mar-
chese d'Alta-
uilla, e Paliz-
xi, con Gia-
como, e altri
molti Baroni.
Vedi Teatro
Geneologico
Mugno, car-
te 12. 34. 38.
36. 69. 100.
134. 155. 159.
160. 184. 291.
301. 316. 340
344. 367. 373.*

Imagini infinite intorno espresse

Il pennel dotto oltr'ogni human costume,
E spiran così folte, e così spesse,
Che spiegarle il mio ingegno inuan presume,
Stupide son le merauiglie istesse
S'abbaglia ogn'Occhio à sì infinito lume.
Ch'à presentar, & à narrar cotante
Glorie Penna mortal non è bastante.

Mà questo nobil Ciel più chiaro Rendi ,
Eustochia, e fai , ch' il vanto altrui s' inuole
A' i pregi tui; Poiche maggior risplendi
Fra tante, e si gran Stelle vnico sole;
D' infinita pictade i cuori accendi,
E le rare vaghezze al mondo sole
Altri, ch' il Ciel già non potè ritrarle
E sembra ogni color, che spiri, e parle:

Eustochia —
beata Fonda-
trice del Mo-
nafterio de
monse Vergi-
ne una delle
proteatrici
della Città di
Messina; Ve-
di nella sua
vita descritta
dal Cavalier
Don Cesare
Lonzo.

Non temprò mai sì viuo in su la fronte
La sposa di Tithon col minio il latte;
Quando spargendo il Crin su l'Orizzonte
Col suo bel viso il vel notturno abatte;
Che si vaga Bellezza haucendo a fronte
Le chiome, vergognando, in mar ritratte,
Per salir d'Oriente in sù la porta
Non l'haueste lasciata al sol per scorta.

K

Dà

*Entra nel monasterio di Ba
fida; fù detta
Eufrosina; pe-
rò à contem-
platione del
Confessore de-
dificata; di
quella adf-
cchia rotando
commendata
da S. Girola-
mo; se le dà
il medefino; è
fina a mai a Be-
flocchia id me-
desino Lanza
nella medefi-
ma vita lib. 2
fol. 34.*

Da' i paterni tesor lunge, e da' gli offri
humil la scorgi, & in racchiusi resti
Sequestrarfi à le Stelle; e larue, e mostri
Stimar del senso rio tutti i diletti;
Che non può fra terreni ombrosi chioftri
Lume apparir, che l'anima diletti,
Ne trouar contentezza human desio
In terra mai, ch'ella è riposta in Dio.

147

*Perseuerando
la santa Ver-
gine di bene
in meglio con
felici, anzi
santissimi pro-
gressi, inuidij
demoni della
sua santa vi-
ta seguono in
conturbarla,
visibilmente
per rimouerla
dal suo dis-
gno.*

Veggol'Inganno poi ch'è d'empia voglia
S'accende tutto, e inuan l'Inferno s'arma,
Per riportar di lei trionfo, e spoglia,
E fiera il rode vna continua tarma;
Che la vergine santa eterna doglia
Lor recha, e d'ogni cura il ben di arma
Disprezza il Mondo, e con sembianza acerba
Ogni folle sperar calpesta in herba.

*1

2

In

In digiun duro, e con lo lcalzo piede
 Per questo inesplicabil laberinto
 Di nostra Humanità premer si vede
 Faticoso sentier di Spine cinto,
 De le Serene rie già piú non crede
 A gl'aspetti mortal nouo Tirinto,
 Che la fiorita via fugge lontano,
 E'l piacer stolto lusingollo inuano.

Al fin in cima del Vergineo monte;
 Onde si preggia ancor la gran Messina,
 Fa che fabrica noua alta formonte,
 Ne pauenti del tempo onta, o ruina;
 A questa mille glorie eccelse, e conte,
 E pierose Corone il Ciel destina;
 E per le vie de la Stellante Mole
 In piú belle diuile appare il Sole

*Dopo infiniti
 fini trauagli,
 et esser roui-
 nato il detto
 Monastero,
 Chiesa paren-
 degli di stare
 nella publica
 piazza, si tra-
 sferisce di que-
 sta no-
 ua habitatio-
 ne detta bog-
 gi di Monte
 Vergine con
 altre juore.*

Sempreuerde giardin in vaga mostra
 Pompa fa dé suoi fregi alta, e superba;
 Oue flora immortal' il volto inofra
 E ricchi frutti, e fior' in fen riserba:
 La Vergin' entra in si riposta chiofra
 Con le compagne, & oue ancor si serba
 A sommo honor del ben dell' intelletto
 De la Verginità fermo ricetto.

Nel verde del'età, ch'è più fiorita,
 Sul Celeste fauor'erta contrada
 Lieta s' elegge, e i cor pudichi inuita
 De le pianure humil lasciar la strada,
 E la difficil più, e più impedita
 Calcar, che più diritta al Ciel ne vada;
 Che li piani non già, ma gl' Isti monti
 Germoglian ferti à le vittrici fronti.

Lo

Lo stratio, ch'ella fa de le lue membra,
 El fier digiun, che la consuma ancora,
 L'alta pittura presentar mi sembra;
 Che troppo il volt homai le discolora;
 Sciolta d'ogni pensier più non rimembra
 Le delitie, ei piacer, che l'huomo honora.
 Calca pouera via; turta diuisa
 Dal mondo, & in Dio ol s'imparadisa

153

E ver però, che la bellezza estrema;
 Onde risplende il suo leggiadro volto,
 La nube del pallor tanto non scema,
 Ch'i petti aprir le sia negato, ò tolto;
 Anzi il do'or, che par, ch'il cor le preme,
 Sù la pallida guancia ancor disciosto,
 Mentre con la pietà penetra i Cori,
 Apre le porte à gl'amorosi ardori:

Lin-

*Tra l infinite
 asprezze del-
 la vita si le-
 gava ignuda
 su la mezza
 notte ad una
 Colonna (cru-
 delissima caro-
 nefice di se ste-
 ssa) non perdo-
 naua à mem-
 bro veruno
 batendosi con
 asprissime sfer-
 ze da capo si-
 no à piedi la-
 grimosa sem-
 pre meditando
 quelle più cru-
 deli, che parò
 il Saluator no-
 stro nella me-
 desima; lique-
 facea Cadele
 accese sopra il
 tenero, & ino-
 cente seno, s'ap-
 pendea per i
 capelli affra
 di sentir mag-
 gior tormento
 auida di ritro-
 var sempre no-
 ue forme di
 crudeltà, di
 astinenze, &
 maceramenti
 che l'offenda-
 no.*

Lingua non farà mai, ch'è pien fauelli,
 Dei gran stupor, che giornalmente face,
 Rende à questi la luce, & hor á quelli,
 E rauuiando v'è chi morto giace,
 Di sì spessi miracoli nouelli
 Spargesi ogni di più fama loquace,
 E dà cento pendici, e cento lidi,
 Ogni petto, ogni cog chiede suffidi.

Al fin sdegnata Terra, e l'abbandona
 Dal' Angeliche penne à volo alzata,
 E la Turba Stellante intorno suona,
 Ed apre à lei merauigliosa entrata,
 Ridono i Ciel in lucida Corona,
 E forge in lor quell'anima beata,
 Che le Generi lascia in preda à morte
 Per godere la sù poi miglior sorte.

DÉ

Senza veruna alteratione, et angonia di morte facendo miracoli à 20. di Gennaro l'anno dell'età sua 54. di nostra salute 1691. esse B. P. Stochia lo Spirito al suo Signore nel giorno di san. 1. 1173. di d. vita fol. 82.

De le sfere rotanti, i lumi ardenti

Immortale Pennello iui distinse,

L'Angeliche falangi, e rilucenti

A gl'occhi espresse in strana guisa, e finse,

Le faci, che diè lor fur sì potenti;

Che notte il lume suo giamai non vinse;

Presenta il Ciel fallacei bei Zaffiri;

Ond' il color del vero in lui s'ammiri.

Poi dal freddo cadauero si scorge

Prodigiosa vscir celeste manna;

Ond' ogni Infirmità sana riforge;

E gioisce ogni sen, ne più s'affanna;

E l'istessa Natura homai s'accorge

Vinta, e ogn'altro stupor sprezza, e condanna

Ch'è del istesso Ciel'opra immortale;

Poichè cener human tanto non vale.

Il Cadauero di questa Beatisissima Vergine manda fuori inessiccabile vena, et abbdantissimo sudore con odor soauissimo, e dà questa miracolosana miracolosana ne sono seguiti, et alla giornata ne seguono miracoli grandissimi il medesimo Lanza al lib. 3 fol. 86. e sequens

Gra-

Graue, è piena di duol l'alta partita,
D'Eustochia in ogni via là Città piagne;
Chieggono incontro à morte inda, no aita;
Per cotanto tesor le sue compagne;
Sembra l'istessa luce à lor sparita;
Che perduto hanno già chi l'accompagne
Oue la sorte rea maggior si volue
Del Mondo errante à la caduca polue.

Mà che più lagrimar ? cotanto infesto
Fugga dà voi ogni doghiole humore,
Alme pudiche, e voi deuoti; questo
Pianger si disconuene à chi ben muore;
E la vita mortal carcer, molesto,
Albergo di miserie affai peggiore;
Che l'egra Humanità stringe si forte;
Che non hà scioglimento altro, che morte:

Ra-

Raffiugate di lagrime le gotte

A la nouella Habitatrice in Cielo;
 Che la Vergine é voseo, e ogni sua dote;
 Benche lasciasse il suo corporeo velo;
 Tante gratie, e splendor mirar non puote
 De l'humano veder' il debil telo;
 E con strano stupor vita felice
 Maggion assai di questa altrui predice.

161

O felice Città, che tesor tanto
 In grembo accogli, e le tue nobil mura
 Protette son, e con eterno van
 Vna Vergine sol loro assicura
 Di merauiglia in tè risplende quanto
 Potè l'alto fattor dela natura,
 Sepelliron l'altrui l'herbe, e l'arène,
 Questa non può cader; Dio la sostiene.

L

E tū

*Inanzi la
 morte di cia-
 scheduna Mo-
 nacha, la Bea-
 ta gli la predi-
 ce ed piccbiar
 nella tomba,
 one si troua:
 laonde vdito
 que! rumor ne
 segue la morte
 di alcuna sp-
 rialmente di
 chi giace
 inferma, e
 questo lo cer-
 tificano fino
 al di d'oggi
 con ogni fede!
 sincerità l'i-
 stesse Mona-
 che, e l'attesta
 il medesimo
 Lanza nella
 detta vita
 fol. 95.*

Messina.

E tu sacro Pastor facendo mastro

*Don Francesco
Vescovo di
Castro in ser-
ra d'Avanto
in concetto di
bona vita; e
di gran sape-
re.*

D'alta eloquenza; onde Bologna honora
Tuoï pregi, e'l Ciel Roman più nobil'astro
Non vide mai, e ne risplende ancora;
Spirar ti ueggio, e la Città di Castro
Regger con la pietà, per cui s'indora
D'un vero Sol di chiare glorie adorno;
Onde sorge più bello all'Alme il giorno

Volgo la vista poi, doue s'aduna

Vasta Città, che di gran Rè par reggia
Stendesi in forma di non piena Luna
Sopra più colli, e in Maestà torreggia,
Sembra mille Città raccolte in vna,
L'aria la bacia, e'l Mar nel piè l'ondeggia,
Bagnala vn puro Fiumicello, e spira
Gioia del Sito ameno à chi la mira

Na-

Napoli è detta, e qui si manifesta

Viva sembianza di più degni Heroi;
 Chi con Corone, e chi con mitre in testa
 Inuitti, e venerabili fra noi;
 Correr li vedi in quella parte, e in questa
 Fiero spauento a' più riposti Eoi;
 De la militia intiera alto sostegno,
 Famosi Contestabili del Regno.

*Gran Contestabili del Regno. Fedi l'ar-
 bore Colonne
 se del Adugnos
 nel suo Thea-
 tro: lor. im-
 prese.*

Scorger ben si potean à l'armi, a i panni;
 Ma più ne nomi altier d'intorno scritti;
 Là fulminar Oriental Tiranni,
 Ed esserciti al pian scoter trafitti;
 Quà recar a i nemici estremi danni
 In sanguinosi, ed horridi conflitti;
 Ch'in ogni forma così al viuo espressa
 Rimanea vinta la Pittura istessa.

L 2

Che

Che più spiegar poss'io, che non sia meno

Del'alte metauiglie, e de diletti;

Onde tanti campion'in un baleno

Apròn l'vn doppo l'altro i proprij aspetti;

Lascio di questi il diuifarti à pieno;

Taccio de gl'altri à degne imprele eletti;

E di tante grandezze, e tante pompe

La memoria, e la lena il fil mi rompe.

Ma la memoria già non m'abbandona;

Ma non mi manca già fauella, ò lena

Per dir di quel, che à palesar mi sprona;

Onde'l Tracelenti tormento, e penas,

Senza portar sul crin gemma, ò Corona

Con celeste virtù non già terrena

Sù l'ali de la fama eccello, e grande

Il Cavalier Roman s'aggira, e spande

adD

e . I

Mar-

*Numero inf-
mito d'Heroi.*

Marc' Antonio è costui il gran Campione,

Che in se le glorie rinouò latine ,
 E ambiziose fur mille Corone
 D'inghirlandarle l'honorato crine;
 Lo splendor de' Natal vuol, che risuone
 De i proprij pregi, e aspira á degno fine;
 Che nobiltà Senza virtù congiunta
 Resta in nobile fen luce defunta .

169

Marc Antonio Vicerè di Sicilia, Locotenente Generale della Armata Christiana contra il Turco, Vittorioso trionfa nella Patria, doue nel Campidoglio vi si eresse la sua famosa Statua, e seguono parte delle sue imprese. Vedi il Crescenzi, e il Mugnos ne li loci citati

Altiera, e dolce, e la sua fronte insieme,

Benigno, & aspro il suo guerrier sembiante
 I mouimenti suoi dan tema, e speme,
 Promette l'aria regia il cor costante:
 Mira le basse membra, e le supreme;
 Pon mente, e capo, e braccia, e petto, e piante,
 Non puoi, ne sai formarti vn' hnom piu degno,
 Per conquistar su gl'altri imperio, e regno.

Trà

Trà fortissime schiere il Ciel comparte
A si gran Duce alti fauor ; di lui
Spiega le proprie guerre intorno l'Arte ,
E chiara illustra i secoli più bui ;
S'al guardo credi, iui spirante è Marte ;
Rota l'armata destra à danno altrui,
D'armi piena è campagna, e sangue, e duolo
Disperso ingombra il Carafelco Stuolo.

E hórribilmente negl'aperti Campi
A cotanto valor riman ciascuna
Torma hostil abbattuta; e parch'auuampi
Di fiero sdegno, e inuan sui sforzi aduna.
Il fortissimo Heroe solgora lampi
D'eterni honor, e in variar fortuna
Stringe i seguaci fuoi; ogn'vn s'estolle ,
E la Toga ; e la spada irata bolle .

Così

Com'al cader di smisurato velo
 Di faci luminose illustre, e piena,
 Quasi di mille stelle ardente Cielo,
 Superba s'apre, e gloriola sciena:
 Così mostransi qui molt'armi, e vn gelo
 Scorre per l'ossa à i difensor di Siena:
 Viui gl'affalti son'acerbi, e duri,
 Batton l'armi nemiche intorno i muri.

L'Heroè fulmin di guerra iui presenta
 Il pennel dotto, e ogni valor prescriue;
 Col nome sol gl'auersi cor spumante
 Douunque auuien, ch'il piè veloce arriue;
 L'affalita Città par, che consenta
 A le squadre, ch'intorno à lei stan viue,
 La corona mural piena è di fangue,
 E da la forza altrui grà scossa langue.

E ben

E benche giunte à gl'vltimi singhiozzi
Da la latina man l'armate schiere
Trá martial horror scorga lo Strozzi
Più, che mai saldo pur si fa vedere ;
E debellato i luoi gran sforzi mozzi
Rimira al fin, e gli conuien cadere ,
Fremon le yili , e l'honorate genti
Contro chi fù cagion de'lor tormenti .

Già lo stuol profligato il passo cede
Al vincitore ne la Città difesa ,
Ch'opposto ogni suo sforzo indarno vede ,
E troppo è da temer si dura impresa ;
Il gran Roman sù l'alte mura il piede
Ferma senza Inimico, e senza offesa ,
Che ogni auerso Campion resta inferiore ,
Al suo petto, al suo braccio, al suo valore .

Al

Al venir del gran Duce iui scolpite,
 Le fronti di pavor sparse vagheggi;
 Guerra non vogliono più, ne tanta lite,
 Né che maggior tempesta in lor campeggi
 Par che cialcun il Trionfante inuite,
 A degne palme; e trionfali seggi:
 Ch'armi Pietro non hà, ch'a tanta possa
 Far più riparo, ò resistenza possa.

Sorgan mille galee dall'altra parte,
 Onde la vela é d'ostro, e i remi d'oro,
 E su' le poppe, e su le prore han sparte
 Le spoglie d'Occidente, ampio tesoro;
 Solcan' il mar con ammirabil arte,
 Che ne ricerca inuan l'occhio il lavoro,
 E l'empie schiere à la tenzon presenta
 Chi l'Ottomano fren restringe, e lenta:

Barbare genti, incognite fauelle,
 Strane sembianzè, e portentose schiatte,
 L'Ismaric Lune al sommo Sol rubelle,
 Affiefflor seruigi hanno qui tratte,
 Vincon di moltitudine le Stelle
 Quando appaion più rotte, e più disfatte,
 Al tergo han gl'archi, e le faretre, e indosso
 Giubbe di color verde azzurro, e rosso:

E conforme alle giubbe arde, e verdeggia
 Serica punta in su lo tele auolte;
 Ond' il vertice nudo altri non veggia,
 E raso intorno a lui le chiome incolte;
 Taglio nessuno al declinar pareggia
 Le spemite reduce, quinuolette,
 E serba ogni faretra al manco lato
 Di pungenti, fatte vn nembro alato.

Chiamata hà quiui il bellicoso Corno
 Qualunque Estremità dell' Oriente,
 E spoplate le prouincie intorno
 Volgon di rio furor piena la mente,
 E senton duol, che rimenando il giorno,
 Porti luce; e non fiamme il Sol nascente,
 Auuiua l'Arte in ogni parte i gridi;
 Piena è l'aria d'horror, di pianto i lidi

Cadon mille Città disfatte al piano;
 Ogni popol fedel resta distrutto,
 E'l Barbaro Inimico, & inhumano
 Con empie stragi và scorrendo il tutto;
 Miete l'Humanità l'horribil mano,
 Scorre la Morte vincitrice, e'l lutto,
 E i bronzi fier, c'han risonanti gole,
 Struggon De' Muri ogni più salda mole

E'l Sol istesso sbigottito i'rai

Par ch'entro al fonda à l'Ocean profondo;

Mira ogni cosa sangue, e teme homai,

Che s'incominci il terminar del Mondo;

E l'Odrisia impietà vince d'affai

Qualunque altra mortal, e manda al fondo

Scossa la fede, e senza più contesa

Mirasi Nicosia già vinta, e presa.

Imperuersa ne i Vinti il Trace, e aduna

L'ira d'ogni ritegno impatiente

Sul forea potue all'appressar d'alcuna

Fauille, e mendi lui subito ardente;

E su la fronte altrai squallida, e bruna

Egro, e tremante il cor gela repente;

Bieco il guardo minaccia, e'l labro spuma;

Ne viè chi'l volto sustener presume

E anhelà si à gl'altrui scempi infano
Ch'ogni petto fedel non hà riparo;
Empion le stragi intorno il monte e'l piano,
Ch' a la Cipriota Dea, fù così caro ;
Del bel Regno di Cipro ogni Cristiano
Il fato inevitabile, & amar
Pròuàrà vn mar di sangue in crudo fine,
E del imperio suo l'alte ruine :

Et ecco roninar l' eccelse mura,
E ogni spiaggia ingombrarsi, & ogni lido;
Di montagne d'estinti, & afficcate,
Già l' alte sue vittorie il Turco infido ;
Già di ferro, di sangue, e di paura
Colma le case regie, e 'l vago nido ;
Che fù di Citherea Madre d' Amore
De le furie è ricetto, e del furore .

Trà gli effangui Cadaveri sepolti
 Proua senza conforto, e senza alta
 Di mortal gielo in ogni parte auolto
 Ogni nostro Guerrier pensa infinita
 A la fuga, à lo scampe il piè riuolto
 Indarno affretta in tormentola vita;
 Che troppo aspre nel sen le furie accoglie
 Il Turco, e troppo gode à l'altrui doglie.

Mà del gran Pio le fortunate antenne
 Le trionfanti insegne al vento sciorre
 Mirasi, e par, ch'ultime morti accenne
 Il Duce à gl'Empi, e al gran bisogno accorre;
 Altiere impitima al suo valor le penne
 Romano Achille incontro al Tracio Ettorre
 L'obediscono l'armi, & esso intanto
 Essercita gl'Imperi, e serba il vanto.

Poi

Poi oltre ogni pensier veloce, e ratto

Con mille altri Campion si vede vnire ;
 L'Europa, e l'Asia à si famoso fatto
 Già pensan hor da gl'empì lacci vscire :
 Già si crede il Nemico esser disfatto ;
 E riman pensieroso à tanto ardire ;
 Il numero però de'suoi gran legni :
 Par, che forza gl'auuiua i fier disegni.

A memorande proue ogn'alma accesa

Non pauenta già più tempesta, ò verno ;
 Ne gli bisogna già mortal difesa,
 Che per lei pugna il Tonator superno ;
 Prendesi inutilmente ogni contesa,
 Che non può contra à Dio forza d'Averno ;
 E al fulminar dell'immortal suo braccio
 Ogni stigio poter constringe in giaccio.

Con-

Contro il Christiano stuol' inuan sdegnosa

L'horrida Monarchia s'inalza, e vuole

Mouer i suoi seguaci, e inuan tant'osa

Contro ogni legge, e solleuar si al Sole

Che doue il nome di Giesù si pola

Del'Imperio Ottoman l'immensa mole

Vacilla inferma, & ogn'humano telo

Franto riman al contrastar co' l' Cielo.

E per cento pendici, e cento lidi

Sueglia pietà la Religion intanto;

Spargon' i popol tutti humili, e fidi

Da le ciglia deuote vn mar di pianto;

Per chieder al bisogno alti sussidi

Ogni spiaggia è preghiera, & ogni canto;

E l'istesso gran Pio propitio à noi,

Spiega al Padre celeste i preghi suoi.

E con-

E conferua così nobil Nocchiero
 Da si crude tempeste il legno intatto,
 E al Regnator del tenebroso impero
 Fà restar vana ogni arte, ed ogni fatto;
 E lieto stabilisce il tron di Piero
 D'ogni periglio fuor libero affatto;
 L'Innocenza da Dio è custodita;
 Fidanza è sol ne la Celeste aita.

Mostra il sacro Pastor' animo forte
 Ne' traugli maggior' in fiero agone,
 E'l gran Monarca dell'empirea
 Palme, e glorie più belle à lui dispone;
 E vuol con degna, e fortunata Sorte,
 Riceua ogni suo Duce alte Coronè,
 E gran seguace, e difensor di Christo
 Di super bi Trofei venga all'acquisto.

N

Mà

Mál' Armata fedel dispiega à fronte
 Del' Asia già cadente ogni sua possa,
 Spira superba à le minaccie à l'onte;
 E i pino s'ergono al Ciel qual Pelio, od ossa;
 Piena è d'ardis ogni Christiana fronte
 Da' sdegno, e da pietà tutta commossa;
 E à danno al trui più gloriosè, e degne
 Inalza al Ciel le sue felici integne.

Oh come saldo appar l'Austrio Campione
 A vendicand di nostre ingiurie il torto
 E d'Adria il Conduittier co'l gran Leone
 Già il Nemico discaccia e sangue, e Imorto;
 Il Doria, e gl'altri Duci à la tenzone
 Han pronte l'arme, e noi salde, e portate
 Rechan, contro la Tracia, e a proua intela
 S'arma ogni schiera a memoranda impresa.

Idola-

L'Idolatra Crudel da l'altra banda

Stà sù la poppa imperiale armato,
 E à mille Nationi altier commanda
 Da cento, e cento pin cinto, e guardato:

Barbara Maestade, e veneranda,
 Preme ei col piede il popol suo prostrato
 Marinari, e piloti; e l'ampio stuolo
 Pendon dal balenar del Cenno lo!

E gl'armati suoi legni in faccia pone i
 De le Trombe Christiane, e'l petto accende
 A gl'ultimi estermij, e si dispone
 Struggerle affatto in mille stragi horrende,
 E con due corna al periglioso agone
 Di Luna à guisa ogni Galea distende:
 Di procelle, e tempeste horrido, e cinto
 Folgora al Ciel men spauentoso, e tinto.

S'accedon già le bellicole schiere,
 Su l'alte Navi à inusitate proue,
 E arridon liete le superbe sfere,
 Fauoreuoli à noi, e'l sommo Giove;
 Gonfiano i seni lor mille bandiere,
 Con fiero aspetto, e ogni Christian si moue,
 Contro l'Auerfo, e al poderoso affalto
 Cinge l'Emtonia tutta vn freddo smalto.

Folta nubè di dardi il Ciel imbruna;
 Fuoco, e strage i Metal mandano fuore;
 Ogni fiera impietà quiti s'aduna;
 Corrono le Corsie sanguigno humore;
 E Marc'Antonio ogni nemica luna
 Speranza estrema del Roman valore
 Cuopre d'vn formidabile spauento;
 Cede l'Ismania à l'aito suo ardimento.

Voà

Volan le pietre impetuose, e folte,
Che auentan d'ogni parte ordigni atroci,
Splendon le faci in cauo rame inuolte
Ch'apprestan l'Arti à i battaglier feroci;
A questi è tocco il petto, à quei son coltè
Le tempie, ed alza ogn'vn querele, e voci;
E'l foco, che s'ascese, e che si tacque;
Solleua horribil fiamme in mezzo à l'acque.

Quinci prora tal'hor si rompé à prora,
E quindi sponda à sponda ogn'hor [percote,
E spesso vn legno intier l'onda diuora,
Che l'Auerfario spron soffrir non puote;
Ogni barbaro ten conuien, che muora,
Mentre inimica man salda lo scote
Di laceri vessilli è'l tutto ombrato
Sorgon membra squarciate in ogni lato:

Già

Già la Tracia dispersa il mar profondo
Sparge di mille sanguinosi scempi,
Già s'inuola colui, ch'è tutto il mondo
Minacciaua ruine in fieri esempi;
Et a i nostri trionfi il Ciel secondo
S'allega, e chiaro arride incontro à gl'empì
E l'Ambracia mirar par che si glorie
De i Christiani Campion l'alte Vittorie:

Crescon le piaghe, e' l'fiero stratio e reo
Fà, ch'ogn'Imario stuol la fuga piglie;
De l'Intiera Vittoria il gran Trofeo
Acquistando il Christian fa meraviglie;
Pieno è di membra il fluttuante'Egeo;
Corron funebre horror l'onde Vermiglie;
In procelle di morte ondeggia il tutto
Forza, gemito, ardir, terrore, e lutto:

In-

Ingombra l'aria vn tenebroso velo,
 Che frena il lume al lampeggiar degl'occhi;
 Da l'ampie labra il tripartito telo
 Mentre bellico bronzo auuien, che scocchi;
 E in horrido veder sembra, ch'il Cielo
 In fulmini conuerso in giù trabocchi.
 D'homine e d'arme abbandonate, e scosse
 Cadon poppe, & antenne alle percosse

Già l'Armata fedel vittoriosa
 Domina il Mar, e par, ch'ultimo accenne
 Il fato a i Traci, e contrastar non ~~de~~
 L'orgoglio altier de le nemiche Antenne;
 Ogni scitica fronte egra, e dubbiosa;
 Veloci impiuma al suo fuggir le penne;
 Le spinge il vento sì; ma più la tema
 Di vedersi condotta all' hora estrema

Al

Al viuo esprimè il doloroso aspetto

Ogni color, e horribilmente struttò
 L'empio Occhiali non hà più cor nel petto,
 E vinto cede a la vittoria in tutto;
 Lo Sforzo Oriental à palme eletto
 Per trionfar del Mondo in Mar condotto
 Mirasi affatto scosso, e in fieri horrori
 Trà i cipressi di Tracia i nostri allori .

Vedesi poi, che vincitrite torna

Ogni Naue fedel per tanto Mare;
 D'infinito gioir piena, & adorna
 Di mille prede trionfali appare .
 Disperse affatto le superbe corna
 In eclisse mortal' lagrime amare
 Trà le perdite sue squallida, e bruna
 Versa dolente l'Ottomana Luna .

Ogn'

Ogn'Italica Madre alto gioire
 Al ritorno de' suoi lieta dimostra
 Sommo contento, e bellicoso ardire
 Espresso é al viuo ne la gente nostra
 Dell'Odrisio Dragon l'horribil' ire
 Estinte son, e la stellante chiostra
 Sorge seconda a' più famosi auguri;
 E la Christianità par, ch'assicuri.

Ogni luogo, ogni Villa, e ogni Cittade
 Libera homai dell'empio scempio, e rio,
 Ogn'ordine, ogni lessò, & ogni etade
 Corre pietosa alle Maggion di Dio.
 Ch'in lor sdegno sì fiero più non cade
 E'l passato timor posto è in oblio;
 Scioglie ogni cor preghiere, e'l Ciel ringratia
 Di cotanto fauor, di tanta gratia.

O

Le

Le Christiane Galee superbo sbarco
 Di ricche pompe altamente fanno;
 De i tesor d'Oriente il graue incarco.
 I Gnerrier vincitor sgombrando vanno.
 Esce da quelle Marc' Antonio, e carco
 Di prede, e glorie, e'l barbaro Tiranno,
 Che fú si fier, e ogni nemico Duce
 Catenato in trionfo hor si conduce:

Sorger mirò colà l'alto Tarpeo,
 Et arricchir di Orientali spoglie;
 Par che l'antiche glorie il gran Pompeo
 Rinoui altier sù le Romulee soglie;
 In lunghe fila il crudo Trace, e reo
 Segue il trionfo, e'l cor d'acete doglie,
 Pregionier nude, e di ferrati lacci
 Hà graui i piedi, e catenati i bracci.

Piu

Più non celebri Roma, e non ridica
 Il suo gran Scipion, e più non canti
 D'Aniballe il valor la sua Nemica;
 Ch'ogni pregio s'oscura a si gran vanti;
 Ne più l'Antichità si pregi, e dica
 Di que' degni Campion, alme constanti,
 Che tante volte, e con stupor preclaro
 Il Campidoglio di trionfi ornaro.

Soura destrier di nobil lauro ornati
 Vniti a stuolo leguitar dapoi
 Del latino splendor specchi pregiati.
 Scorgonfi mille gloriosi Heroi;
 Empion le strade i popoli adunati.
 E crescon pompe i più riposti Eoi,
 Ed in vn Carro altier l'Heroc si scopre
 Marte al semblante, e Marc'Antonio a l'opre!

O

O del-

O dell'inuitta bellicosa Roma
 Nel valor forte, ed in virtù sublime;
 Figlio immortal, che la vittrice chioma
 Di corone circondi, e prede opime,
 Trionfator dell'empia Tracia doma
 Acquisti d'alto honor le glorie prime,
 Salda Colonna immobile fermezza;
 Contro l'ombre d'oblio sol di chiarezza.

Deg'efferciti al Dio poi si sottragge
 In pace, e di Trofei celebri, e Conti
 Ricco, e famoso alle Sicane piagge
 Fà, ch'eterno il suo grido al Ciel sormonti;
 E con degno stupor da Marmi tragge
 Mosè di meraviglie eccelsi fonti;
 Contra l'oblio fabbriche eccelse erigge,
 E da lesbo, e Numidia Marmi elegge.

- J. C.

O

E F.

E Filippo il secondo à lui commette,
 Di quel bel Régno il rigoroso morso;
 Et ei le genti à la sua man soggette,
 Siringe co'l freno, e l'addrizza al corso;
 Somma tranquillitade a'trui promette;
 L'intènérisce il flagellar del dorso,
 Reggel'H umil soauemente acerbo,
 E con giusto rigor preme il superbo:

In questa sì splendente, e ricca Sala
 Non è luogo sì vil. che non sia d'oro;
 Ne grado intorno ad essa ascende, à cala,
 Che biasmi la materia, od il lauoro;
 Il pregio sol de la maestra schala
 Vince con le sue gemme ogni tesoro,
 E le Colonne, ch'erge, e quinci, e quindi
 Votan le Copche al Mar, le vene à gl'Indi.

Quai

Quai fian le linee, e quai fian i colori

Non m'affido mostrar co'l nero inchiostro

Quai gl'intagli de marmi, ed i lauori ;

Benche parmi mostrar, pur non vi mostro ;

Simili á questi innumeri telori

Non furo visti mai nel mondo nostro ;

Che qualunque ricchezza, & or diventa

A cotanto splendor cenere spenta .

Es'io de' Colonnese incliti Duci

Narrar voleffi à pien l'impese, e i gesti ;

Stancar'à me la lingua, a tè le luci ,

Io nel narrar, tù nel mirar vedressi ;

Mà tù canora Dea, che mi conduci

Tant'alto à rimirar cose Celesti ;

Spiega i più grandi sol chiari, e distinti ;

Che con l'opere lor si veggon pinti

Fabritio fulminandò ire di guerra

Contro essercito armato opra la Spada;

Il cui valor termine alcun non ferra :

E n'è pieno ogni lido, ogni contrada

De' nemici squadron gl'ordin differra ,

E s'apre a degne palme ampia la strada :

Contrasto alcun' il suo furor non frena ;

Fulmina il Ciel, doue la destra mena .

*Fabritio 3.
di questo no-
me Conte sta-
bile del Re-
gno di Napo-
li, e parte
delle sue im-
prese.*

Con l'arme, e col valor, ch'i pettiauuampa

Di generoso ardor, cercò costui

Scaldarsi al viuo sol d'eterna lampada,

E lieto, e chiaro sfauillar à nui ;

A questo effetto i suoi seguaci accampa

Tutto infiammato in solleuar'altrui,

Il gallico furor dissolue, e scaccia,

E sotto l'alsue Napoli abbraccia .

Dal

Dal cortes'atto il popol tutto spinto
 Con bel vincol d'Amor seco si lega;
 E respirando poi di ferro cinto
 La maritima reggia al franco nega;
 Al pio liberator si rende vinto
 E l'alters ginocchia, e'l tergo piega.
 Gli dà'l sigillo di sua fede in pegno,
 E con le chiaui in vn lo scettro, e'l Regno.

*vedi manu-
scritto auten-
tico Archi-
uio Colnese,
il Mugnos nel
suo teatro Ge-
neologico sop-
ra questa fa-
miglia casato
con Agneja
Feltria sore-
la del Duca
d'Urbino ac-
quistò la Du-
chea di Ta-
gliacozzo, il
Marchesato
dell'Atessa
Manoppello el
comaro d'Al-
ba, com' in-
detto manu-
scritto, e Mu-
gnos rispetti-
uamente.*

223

Il gran Rè Ferdinando; onde Aragona
 Di mille eterne glorie ancor riluce;
 Non moue schiera la real persona
 Senza la scorta di sì nobil Duce;
 Cede ogni pregio suo Marte, e Bellona
 A tanto honor, e á sì famosa luce;
 Ed à tanta virtù largiti sono
 Quattro Stati famosi in regio dono.

Vc-

Vèdesi Ascanio poi, che d'armi cintó
 D'ogni tempo altrui mostra il capo, e'l busto;
 Ed à Celebri imprese il petto accinto
 Seguir nel'armi il glorioso Augusto;
 E ritornar dal'hostil Campo vinto
 Trionfando di spoglie inclite onusto;
 E lasciar con la forza, e co'ì consigli
 Nobili essempli à i generosi figli.

*Ascanio Co-
 lonna gran-
 Conte,abile
 del regno ca-
 sato con Mon-
 na Giouãna
 d'Aragona,
 Figlia del Rè
 Federico Ve-
 di l'Autorità
 sudetta del
 Mugnos; e
 seguon parte
 delle sue im-
 prese Gene-
 ralisimo del-
 l'armi di Ce-
 sare in Italia*

E come l'Alba, che dà lidi rubri
 Spunta veloce à ricondurne il Sole,
 Chiaro lo vedi illuminar gli intubi
 Di bellïcose proue al mondo Sole,
 Et imitando i squallidi colubri
 Nel rinouar la spoglia, eccelsa prole
 Manda à la luce, ed'ogni pregio in cima
 Con somma gloria il suo mortal sublima.

P

Imita

Imita il Padre, e contro il franco prende
L'arme in fauòr de la Magion Marina,
Poi di nouo infestata la difende
E l'affettion del bon ligure affina;
Ogni nemico sforzo infermo rende
Sotto il suo braccio, e con virtù diuina
Rappresenta il gran Carlo à palme accanto
Promosso poi con tito'o di Quinto .

Inclita nudre alte speranze in grembo
L'Italia; e gode à così degno Duce ,
Che qual fanciulla dal materno lembò
Pende dallo splendor, ch' à lei riluce ;
Sparge alle glorie inseparabil nembo
Di mille antichi Heroi sì nobil luce ;
Pregia sì il Mondo intier più di lui solo,
Che d'infinito bellicoso stuolo .

Etc

Nè tè frà Vincitor, Fabritio, i' taccio;
 Che del gran Marc' Antonio à noi ti pregi
 Verace figlio, e rimaner di ghiaccio
 Scorgonfi i Mori a i tuoi gran fatti egregi
 Il valor del tuo senno, e del tuo braccio
 Riporta di vittoria illustri fregi,
 Mentre esserciti altier calle di guerra,
 Lusitania ti mira vñ Marte in terra.

Il troculénto mar d'intorno ondeggia;
 Rapido lo schio in ogni parte giunge;
 Veggo mille galee dell'ampia reggia,
 Premer le vie, e folgorar non lunge;
 L'Heroe siede al gouerno, e signoreggia
 A sì nobil Armata, e si congiunge
 D'infito gioir colmo i sembianti
 Con altri legni a lui poco distanti.

Fabritio V. di questo nome si cadè con Anna Borromea Sorella del Glorioso S. Carlo di grandissima aspettatione, spedito còt' o li Mori nella guerra di Porrogallo Genle delle galere di Sicilia ma q giouinetto premore lasciò al Padre Marc Antonio V. di questo nome gran Conte: abile del Regno di Napoli, Filippo e Giouã. na moglie del Prencipe Doris. Vedi il Mugnos nell' locchi citati, e re' pettiuamete manuscritto autentico nell' Archivio Colonnese.

Spiegata al Ciel ogni più chiara insegna

In vn con gl'Euri ventolar si vede,
 Già sono à fronte ad empia turba indègna,
 Ch'occupar gl'altrui Scettri inuida crede,
 Fuga l'Auuerlo, e soua tutti regna
 Il Romano valor, ch'ogn'altro eccede;
 E mostra ben trà martiali ardori,
 Che Roma nacque á trionfali honori.

D'Héroica virtù superbo Germe

Ne i color viue, e de le trombe al sono
 L'orgoglio hostil, tutte le forze inferme
 Contra il poter, contra il suo braccio sono;
 Gioua sol contra lui l'esser inerme;
 Che par frà l'armi vn spauentoso tuono!
 E sempre a sommi allor volta hà la mente
 Solo per debellar barbara gente.

Mà

M^a sdegnando qua giù far più dimora,
 Sol le ceneri fredde in preda à morte,
 Lascia, ch' à pena aprìl il crin l'infiora,
 Per goder poi nel Ciel più degna forte,
 Toglie immensi tesori vna breu' hora;
 Troppo l'humane vie son cieche, e corte;
 E chiude tanto Heroe l'ampio Oceano,
 Ch'esser capace il suol opròssi inuano.

Sfogan gl'Amici il gran tormento accolto
 Con libertade di sospiri intanto,
 Ferue il duol ne le vene, e l'ira molto:
 Nuota negl'occhi homai cadente il pianto;
 Hor che tanto Campion gli riman tolto
 Veste lo suol intier funesto ammanto:
 Piange ogni cor, e'l fiero istesso Marte
 Lascia gl'acquisti; e l'armi à terra sparte.

Dui

Marc' Antonio V. di questo nome, e Marc' Antonio VI. pure di questo nome chiamato il Conte di Bilino, quale morì giovanetto, e gli successero in tutti li suoi Stati Filippo suo Zio, che si cadde con Donna Lucrezia Tomacelli. Vedi il Mugno: nell'è chi si atà.

Dui Marc'Antonij poi l'vn l'altro appresso

Auuiua l'Arte, e l'horrido liuore

Con strali di virtù factan spesso

Per le strade magnanime d'Honore;

Non lunge il gran filippo al viuo espresso

Folgora lampi d'immortal valore

I cui allor non moriran giamai;

E saran col tacer maggior' affai.

Oh come sà spirar l'alto Pennello

Trà ricchi pregi, e gloriose spoglie

I numerosi figli, e ogn'vn più bello

Delta à Trofei d'honor famose voglie.

Quasi gemma superba in ricco anello

Anna risplende, e in sì bell'Anno coglie

La virtù nobil frutti; onde la Prole

Viene accresciuta, e la solleva al Sole.

La signora Donna Anna maritata alla bon mem. del Sig. Principe di Pellistrina Don Taddeo Barberini, e Prefetto di Roma. etc.

Qui

Qui riforge ogni vanto, e qui nel mare
 Di gloria s'apre il Barberino fiume,
 E l'grand'Urban, ch'al Mondo non hà pare,
 Splendori accrefce oltr'ogni human costume
 Sopra questa Colonna eterne, e chiare
 Con estremo stupor batte le piume
 Trionfatrice l'Ape, e à noi differra
 Mille tesor, noue grandezze in terra.

Urbano via
 di gloria e
 memoria.

E con degna beltà congiunta à mille
 Virtù supera intatta il chiaro nome
 Di lei, che pose in cenere: e in fauille
 Chi nell'Alia d'allor s'ornò le chiome;
 Il cui bel-guardo in lacrimole stille
 Ogni cor cangia, e rende vinte, e dome
 Le glorie altrui, Costei se scopre il vilo,
 Apre quaggiù fra noi il Paradiso.

Veg-

Vedo se profetar lice á miei carmi
 Vn mar di gloria scaturir da lei,
 E con gemin'honor di scettri, e d'armi
 Sorger corone, e pullular Trofei;
 E frà ricchi teatri ogn'hor già parmi
 Celebrarsi superbi alti Himinei
 Con falda speme d'immortal propago
 Da far di se nel mondo ogni cor vago:

Vive heroica vita, e'l suo tesoro
 In ricchi chioltri fabricar dispensa;
 Corron qual fiume ogn'hor le marche d'oro
 A far á gli Scultor copiosa mensa;
 Erge alle Stelle con Sauran decoro
 Magion eccelse, doue lotar pensa
 Vergini altere, e sequestrarle al Cielo;
 Et arricchir di pregi il gran Carmelo:

Orna-

Ornamento dell'Arte à piè de' Monti

Non lunge, ove Settinnio inalza al Cielo
 L'Antica porta; in grembo à mille fonti
 Fabrica s'erge; e gode il fresco gelo;
 Iui son mille man, mille cor pronti
 All'illustre operar con pronto zelo;
 Stupiscon l'alma in rimirar la mole,
 Che sorge a demular quella del Sole.

Vicina al nobil Tevere in basso colle

Spiega le pompe tue, e intorno gira
 Quasi corona un bel Giardin che molle
 Da' chiarissimi fonti aura respira
 Frà le cui verdi piante alto s'edifica
 Il nobil tetto, ch'ogni mente ammira
 Con istrusion meravigliosa, e grande
 Entro al cui colle un bel Celsissimo

Q

Que-

Questo, che recha altrui inuidia, e scorno
Posto in ampie Colonne, al Ciel s'inalza,
Sopra cui varie logge d'ogni intorno
Sorgon pregiate, ou'aureo Ciel ribalza:
In ogni quadro del loggiato adorno
Scaturiscon fontane, e l'onda sbalza,
Ch'entro à pregiata Concha si disperde;
Ed ogn'hor sempre è noua, e mai si perde.

Per mille Canaletti in ogni stanza
La cristallina linfa via trascorre,
A far del viuo humor lieta abbondanza;
Indi tranquilla pe'l Giardin discorre;
Que tra l'herbe con v'gual distanza
Da varie partin lieta pompa corre.
Che dall'Arte formati, e saggi Mastrì
Si versa poscia in vasi d'Alabastri.

Qui

Ogni faccia hà più porte, e spessa loggia
 Pompose le dimostra, oue con chiara
 Inuention l'Arte, e con mirabil loggia
 Le vaghe, e ricche stanze altrui prepara;
 Son l'Auree Sale, oue si scende, e poggia
 D'vna materia ornata la piú rara,
 Che versi in copia da ricca minera
 La Cõmun madre d'ogni pompa altera.

Trascorron dritte in vn Camere, e Sale
 Con artificio illustre fabricate,
 Tal che di lor la proportion più vale
 Della materia, di cui sono ornate:
 Qui per secreta attorcigliate schale
 In vn si poggia a le magion pregiate,
 Poi per l'istesse si discende, e fanno
 Al Passaggio souente vn doppio inganno.

Cantan trà i rami, la ciuetti, Angelli
 Che musici dell'aria in varie piante
 Rendono vn paradiso i ricchi ostelli,
 Da cui risponde à gara Eco alternante,
 Mormora l'aura, e con fonti, e ruscelli
 Accorda lieta l'armonia sonante,
 Rendon l'orecchie ad ascoltarla i fiori,
 E i verdi miti, e i più pregiati allori.

Pe' l bosco, e h'ni intorno altier verdeggia
 Saltano i Capri, e le fuggenti lepri,
 E d'altre fere è innumerabil greggia
 S'alco non don trà mortelle, e trà ginepri;
 Ne gode il possessor dell'ampia Reggia
 Mirando le fere, e i gran fonti, e veprì,
 Gioisce il bosco, l'aura, il fonte, e l'prato
 E de' musici angelli il Choro amaro.

Di ramo in ramo ogn' Angelletto pascè; q'ingonni
 Con dolce gusto il frutto, e'l fior maturo;
 Che dal bel tronco suelto iui rinasce
 Alternamente più foave, e puro;
 Scende virtù dà le Stellate falce,
 Così, che il bel Giardin mantien sicuro
 Dal tempestoso fulminar, de' lampi
 E dal rigar degl'infiammati vampi.

Pinge d'vn bel seren l'aria ridente;
 E i vaghi Campi d'ogn'intorno indora
 Dall'odorato, e lucido Oriente
 La rinascente, luminosa Aurora,
 Sparge d'argentee brine il semo algero,
 E con mano di latte il crine infiora;
 E dell'ombre squarciando il fosco velo
 Apre le porte al Regnator di Deo.

ni

In

In ogni parte i musici guerrieri ,
Che albercano di flora i Campi herbosei ;
I canti armoniosi, e lusinghieri
Spiegano al mormorio di fonti algosi ;
Scorrendo i verdeggianti aurei sentieri
Godon le pompe dè Cristalli ondosi,
E su i tronchi di teneri arboscelli
Fanno tra loro armonici duelli .

De la Madre d'Amor figlia pompola
Trà l'odorato popolo s'inostra
In ricche fogge la superba Rosa ,
E fa di sue bellezze eccelsa mostra ,
Di sovrana beltà prole fastosa
Dolce s'inalza in spatiosa chiostra ;
Spira soavi odori il bel sembiante ,
E rende il Ciel de le sue gratie amante .

La

Vn rio di ricco fonte humida pròle,
Che trà flutti di perle vnico ondeggia;
Pingendo del suo sen la vaga mole
Corre di flora là pomposa reggia;
Tempèstato di gigli, e di viole
Ambizioso, e lubrico passeggia;
E ardisce frà gemmate, e ricche pietre
Schernir gl'augelli, e superar le cetre:

Del molle Acanto il calamo odorato
Pompe d'argento in veste d'oro accoglie,
Albeggia il vago gelsomin ~~retto~~
Del pregiato giardin su l'alte foglie;
Vagheggiando del sole il crine aurato
Glitia est. lle superba ahere spoglie;
Con l'eterna sua chioma, e co'l bel volto
L'Amaranto risplende al Ciel rivolto.

Sibit:

Sibillando sen, vâ tráfuzi, e immitti
 Con lieue scotimento eterna l'Aurâ,
 Che con soavi, e mormoranti spirti
 L'orecchie al nouo habitator restaura;
 Destan celesti Augelli alterni spirti
 Dal sen canoro, al cui bel canto inaura
 La verdissima chioma il bosco intento
 Di mille altre armonie al dolce accento.

Taccian l'ecceffe, e le superbe piante,
 Che pompa fero di fue glorie altere,
 Nel famoso giardin del Mauro Atlante,
 Ch' il dorso incurua à le rosanti sfere,
 Ne vanti i fior il Regnator tonante,
 Al cui splendor già le stellate schiere
 Tramontano, e più vago, e più ridente
 Sorge l'almo Giardin dell'Oriente.

Sem-

Sempreuerde il Giardin in riccā mostra

Pompa fà de'suoi fregi alta, e superba,
 Oue flora immortal il volto inoftra,
 E in grembo mille gemme auree riferba.
 Rechano inuidia à la Stellante chioftra
 De l'aure il rifo, e'l festeggiar dell'herba,
 E al mormorio di zefiri lasciui
 Corrono di zaffir placidi i riui.

Trà si pompose, è cosi ricche piante

Dolce delitie à queste piagge amene
 Più d'vna fonte scaturir stillante
 Veggio d'ondose perle humide venè;
 Lor fanno alma corona in bel sembante
 Armoniose, e musiche sirene;
 E al mormorio de'lor cristalli argenti
 Frenan'attenti il vol per l'aria i venti:

R

Quan:

Quando più forte il Ciel la neué agghiaccia,
 E febo è men possente, e più lontano,
 Qui con più larghe, e più benigne braccia
 L'orgoglio toglie à l'empio Borea infano;
 E con ridente, e più serena faccia
 Fà ch'el rio verno in horridilca inuano;
 Che cotanto rigor troppo stà lunge
 Da queste parti, e qui giamai non giunge.

Fassi l'alto edificio ogn'hor più bello;
 Sudan le fronti à così nobil'opre,
 E l'Arte istessa in questo luogo, e in quello
 A la futura età suoi sforzi scopre,
 Ingombra i petti altrui stupor nouello,
 Mentre ogni perfetion qui se discopre,
 Alza il gran Tempio ancor fronte superba
 Con Maestà, che meraviglie serba.

Ric-

Ricco di nobil marmi il tempio forge ;
 Troppo famosi i graui intagli lono ;
 Ammira ogn' vno il tutto, e già si scorge
 La Regina del Ciel qui porrè il trono .
 L'Architettura ogni perfetto porge ;
 I chiari lumi mostrano il lor dono ;
 Del tempo inuano con eterne lodi
 Fieri contra di lui s'armano gl'odi .

Alzo sù gl'occhi poi, le d'ostre onulto
 Girolamo rimiro in cattedra sedo ,
 Come zelante protettor del Giuda
 D'Heroico valor s'è fatto herede ;
 Taccia i gran vantì suoi l'inclito Augusto ,
 Ch'in animo viril già non gli cede ;
 Taccin di Grecia i fauolosi inchiostri,
 Perché in virtù non fia schiesso giofni .

*L'Eminentissimo
 Prencipe, e Car-
 dinale Don
 Girolamo.*

Gran Riual d'Auaritia accoglie insieme
Ampi tesori; e con pensier superno.
Li dispensa in formar magion supreme
Con seruido desio di farsi eterno;
Sotto à grauosi incarchi il mastro geme;
Al suo largo donar l'estate, e'l verno
Corron l'oro, e l'argento à far, ch'eccele
Sorgan le moli, ch'il rio tempo uelle.

*Il nouo Tem-
 pio di san-
 Barbara in
 Marino an-
 tichissimo ca-
 stello de' Co-
 lonnesi.*

O s'auerà, ch'in Vatican la chioma
Di tre corone ornata al sommo s'erga;
Vedremo allor la trionfante Roma
D'eterna gloria inuigorir le terga,
E dal merto di lui fugata, e doma
La fredda inuidia, c'hor ne' petti alberga;
Correr cinto di palme il tebro altero
A rinouar in se l'antico Impero.

Poi

Poi scorgo appresso in quel dorato trono

Pieno di saldo ardir de' Marsi il Duce ,
Che coronato di celeste dono ,

Qual sol trà gl'astri, ei trà gl'armati luce;

Esso é l'inclito Carlo, ond'esce il suono

Canoro sì, che sou'human s'adduce

All'orecchia immortal d'eternitade

Vincendo il tempo, e la fugace etade :

*Il sig. Don
Carlo Duca
di Marsi.*

Questi di glorie al mondo vniche; e sole

Riporta da Nemici inclita palma ,

Che quasi fatto emulato del Sole

Impetra ornarsi il crin d'eterna palma;

Generosa virtude honora, e cole;

Di cui lieto s'adorna il corpo, e l'alma;

Scaccia auaritia dal suo regio spirto,

Intrecciando virtù di lauro, e mirto.

Alfin

Alfin chi'l Belga glorioso vide

Contra l'empia Hydra armar sue forze, e'l petto
 Quasi nouello generoso Alcide,
 Di sourana virtù saldo ricetta;
 Del Mondo errantè a le Sirene infide
 S'inuola, e si fassi, & in sacro tetto;
 Veste poter ammanti; & ogni preua
 Del grand'inclito Egidio alzier tinoua.

*Entra nella
 Religione di
 S. Paolo à san
 Calisto, e si
 fa chiamare
 il P. Egidio.*

Gemino alloro al tuo famoso crine

Frà gli studi di Palla, e di Bellona
 Hauesti, ò Carlo, e ogni lontan confine
 Dell'immortal tuo guido ancor risona; poi
 E Fabro d'arte impreso pellegrine,
 Que l'armato Dio fulmina, e tuona,
 Ti vide il Belga, e al tuo valor souano
 Vana ogni forza, e ogni poter fu vano.

Mà

quà

Mà hor nel pio fentier ben maggior fei:

Contra l'ombroso rio tiranno eterno;

Già tua mercè in non mai intesi homei

L'alte perdite sue piange l'Auerno;

Di vittorie accrescendo, e di trofei

D'ogni poter disarmi il cieco inferno.

Inerme, armato sol d'vn vero zelo

Generoso Pastor, Campion del Cielo:

*E fatto Arci.
uescouo d'A-
mafia.*

Dal ricco grembo suo fidonia manda

Per rinotarla de gl'antichi honori,

Porpore gloriose, e memorande

Onde giro superbi i tuoi maggiori;

Sul famoso tuo crin già chiata spande

La gloria alteri, e trionfanti allori;

E l'altrepalme sue in seggio rischiaro,

E da tuoi pregi ad esser bella imparo.

Tac-

Taccia al tuo mèrto la Canora trombà
 Del Greco Cigno , e del Cantor d'Enea,
 Che l'immortal'honor , di cui rimbomba
 Il suon , che i morti Heroi viui rendea ;
 A par di quel non sapetian di tomba
 Trar già mai tanta gloria , e l'alta Idea
 Conuien , che con celeste ardor s'accinga
 Per far muta restar l'human Siringa.

Vengà dè Seraphin l'amabil choro
 Le tue lodi á Cantar ; porti dal Cielo
 Con la lira celeste Augel canoro
 A dispiegar di té l'affetto , e'l zelo ;
 Non porterai già tu del secol d'oro
 Il frutto alterno , e'l fior nel verde stelo ;
 Qual sè Giano , e Saturno ; ma più raro
 Frutto , e sapor non noto al mondo ignaro .

Por-

Porterai dalle stelle ardor celeste ;

**E con purpurca luce eterno raggio ,
 Di cui l'Alma immortal si nudre , e veste ;
 Quasi di frondi , e fior pomposo maggio ;
 Et all'horror de le mortal tempeste
 T'opporai sempre , e di vital vantaggio
 Colmerai l'alma tua cosi , che sempre
 Gioirà lieta in ammirabil tempre .**

Gioirà teo al folgorar lucente

**De la tua gloria la virtù smarrita ;
 E qual dà chiaro Sol , che d'Oriente
 Spunta , prende la terra anima , e vita .
 Tal dà lampi di te fatta eminente
 Racquisterà l'eternità gradita
 Quasi fenice , che dal rogo alterno
 Vscita sprezza il tempestar del Verno .**

S

Alma

Alma tu, che dal Ciel scendesti ornata
 Del'armonia, ch'entro al mio sonfi forma,
 E del don di natura in voi dotata,
 Apprendesti di lei la vera norma;
 Onde la poesia stillo pregiata,
 L'ambrosia, ch' i mortali in Dei trasforma;
 E in guisa d'ampio fiume al mar di gloria,
 Corre a serbar de' nomi eterni memoria.

275

Sostien la stanca lira, e bionda di piega
 Tanti campioni, per cui l'ars sonoro
 Riman pover di forze, e già si piega
 Priu d'ogni virtù, d'ogni ristoro,
 Tu del tempo veloce i vanni lega;
 Ond'habbia eternità vital decoro,
 Presta all'ingegno mio, e lena, e forza,
 E di noua armonia la mente inforza.

em!A

2

Oh

Oh come ogni dì più s'argo empibile • • • • •
 L'arbor sublime, and' s'con si bei rami,
 Ch'in guisa d'arbor Sol, che d'Oriente
 Spunta, portando al Mondo catro rami,
 Se stesso sublimando ogni hor, nasce
 Nudre nel sen mille colori, e stami,
 Per cui di rari frutti il Tebro onusto
 Diuen: correndo al Mar per tempo Augusto.

Dolci frutti d'honor produr benigno nemiusq il
 Lo veggo al Mondo, & al Roman Quirino,
 In cui versossi dall'etereo scigno
 Quanto vn mortal può far venir diuino,
 E l'empio orgoglio delo stuo l'ferigno
 Domò non già col ferro, e co'l dominio,
 Ma con senno, e virtù viuace esempio
 Da far diuenir giusto ogni core impio.

Di Carlo il Cigno, e di Goffredo altero
 Vennermi appresso, e in altre parti fui
 Con lieto volto nel gran magistero
 Da lor condotta nel cospetto altrui;
 Edificato era il Theatro altero
 Di ricche pietre qui mal note à hui,
 E smaltate di perle, e di rubini
 Hauca le volte, e i fianche altri, e diuini.

Il pauimento è di smeraldo adurato
 D'ambre contesso, e pretioso argento;
 Che da celeste industria interfrato
 Facea leggiadro, e supremo ornamento,
 Era insieme col resto historiato
 Di varie imprese, e con fousan contento
 Scintillaua vn'albor cosi viuace,
 Qual Febo suol con la diurna face,

Di

Di Nicchi d'oro, è di pregiate gemme
Composte Eran le facce, e l'ampie volte,
Gemme non già su l'eritree maremme;
Mà nel gran mar del Paradiso accolte;
Taccia appo lui quel, ch'in Gierusalemme,
Al Ciel s'ereffe, e quel, ch'à genti stolte
Sudar fe' il tergo indi la mente insana
Idolatrice in venerar Diana,

Ogn'vn de gl'aurèi nicchi in se contiene
Scolpita d'vn' Heroe la propria Imago
Di quei famosi, che con salda spene
Sempre à virtude hebber' il cor sì vago;
Hor di pregio immortal trà queste scene
Rendono il desio lor contento, e pago;
Splendendo qui mentre con maggior zelo
Godon felice eternità sù in Cielo.

A que-

A questi Semidei diè polzo, e lena
 Per torrsi dall'oblio l'arte. Tebea;
 Che senza il suo valor, se hor l'Altre afferra,
 Trà le tenebre immerto bgn'vn giacea;
 Ne in questa rida, diletta, amena
 Stanza godrian d'eternità l'Ida;
 Ma quasi in folco horror notturni angeli
 Non godrebbero già luochi sì belli.

Subitò posto in questo chiostro il piede
 Chiesi à le saggie scorte i nomi, e l'opre
 Di quegl'Heroi, ch'in sublimata sede
 Del terro Averno oblivion non copre;
 Proruppe prima il gran cantor, oh ediede
 Spirto à la tromba; ond'hoggi al mondo scopre
 Il vero poctar d'Armi; e d'amori
 Supremo emendator de' vecchi errori

Que-

Questi del magno Imperator la gloria, e l'Imperio
 E de' suoi Duci l'ammirabil prouer;
 M'additò tosto, e con alta memoria
 Diuersi effetti, e cose altere, e doue;
 Seco gl'Estensi in più sublime Historia
 E gl'altri Duci nel seruor di Giove,
 E ne' moti di Marte, e di Minerva,
 Per cui la fama lor, qui si conserua.

I Regi inuitti, e Martial Guerriere
 Sparfi apò lor nel suo diuin poëma
 Indi mostromi, e con sembianze altere
 Gl'empì Giganti, ond'ogni mente trema;
 Le Donne illustri à domānar gl'imperi
 Nate con l'armi, e con virtù suprema;
 Ond hoggi lor gran meriti il Mondo afferma,
 E quasi stolti in cieco error s'aggira.

I fauolosi Maghi ; e l'empie Alcide
Dissipatrici dell'human costume ;
Gl'incendi da lor nati, e le ruine
Fatte tal'hor dà inuiolabil nume ;
Le tempestose guerre, e l'intestine
Gare eccitate dal fulgor d'vn lume
D'amabil Donna, ò di finta Napea,
O d'altra illustre, e memorabil Dea.

Ciò fatto, disse, in questa guisa i Regi
Si contracambion dè cortesi doni,
Che fanno à i cigni lor cinti di pregi ;
Onde sieno a i suoi canti acuti sproni ;
Con questi fanfi à morte onte, e dispregi
Goffi, ch'il nome lor per tutto suoni ;
Tù dunque imitator de' nostri Carmi
Segui á narrar di tanti Duci l'armi ;

Seg-

Soggiunse polcia, e con mirabil mostra
 M'additò lampeggianti i suoi gran Diui
 E i, che cantò de la sacrata chiostra
 I santi acquisti, e i moti intempestiui;
 Ond'hoggi mercè sua s'ingemma, e inostra
 Il pio Guerrier, che fè sanguigni i riui
 Con gl'altri suoi del formidabil Trace,
 E di chi contra lui mostrossi audace.

Questi entro à cauo speco in rozza pietra
 Mi mostrò tosto l'Inuentor primiero
 Del'Impresa immortal, ch'i sensi spetra,
 Solo à pensarui, e rende il cor guerriero;
 Poscia il diuin'Urban, che gratie impetra
 Dal gran fattor de lo stellato Impero
 Diraccor, per ciò far la schiera eletta,
 E correr sitibondo à la vendetta:

T

I gran

I gran Règì d'Europa accolti insieme
Per lui conobbi à sì grand'opra accinti,
E dall'infime parti á le supreme
In varij luoghi i suoi Campion distinti;
Fulmina incendi Soliman, che teme
Mirar i Regnì d'Oriente estinti;
E con rapido corso insieme vnisce
E Persi, e Medi, e giri incontro ardisce!

Le fauolose ninfe, e gl'empi maghi
Anch'ei mostròmi, e le fallaci guise
Di lor, ch'in mal'oprar mai non son paghi;
L'alme Clorinde in lucide diuise;
Sordidi effetti, onde la mente inuaghi
Lasciuo amor, che spesso l'Alme uccise
Con Guerrier colmi di pietoso zelo
D'aprir' il varco; onde si poggia al Cielo.

Se-

Seguitò poscia, e mi spirò nel seno
 Con tal sermon desio d'eterna fama;
 Fissa le luci in quel souran sereno,
 Ou'ogn'animo ardente poggiar brama;
 Mira l'Idèa d'Eternità, che freno
 Pone à secoli alrerni, e giunger trama
 Con gl'Heròi sublimati à maggior luce;
 Que senso mortal non si conduce.

Mira là quei Campion, che trionfanti
 Il Campidoglio ornar di mille imprese,
 E'l valor portan scritto ne' sembianti.
 Né paudentan del tempo onte, ed offese;
 Del'Arbor d'Este sono, e mille auanti
 Lustri il gran nome lor chiaro s'intese;
 Oh come ben dispiega il Fabro dotto
 Il gran sangue real puro, e incorrotto.

*La serenissi-
 ma Casa
 d'Este.*

T 2

Citta

Città distrutte; e debellati Regni,

*Infinite Im-
prese, titoli, e
Grandezze
della Sereniss
sima Casa
d'Este.*

Prouincie dome, e esserciti sconfitti,

Fiume di sangue hostil gonfiati, e pregni;

Monti d'estinti in martial conflitti;

Presa d'Armata, e di guerrieri legni;

Infiniti Squadron dispersi, e affitti;

Monarchi estinti, e tributarij regi;

Vittoriose spoglie, e fatti egregi :

Per dimostrar i suoi trionfi tanti.

Intorno à lui son figurati insieme i

Non veggo già se non titoli, e vanti,

Famose Mitre, onde l'inuidia geme,

Scettri, Corone, e porporati ammanti

De l'humano splendor le glorie estreme

Fan bella mostra; & han ricoperti i lati

Ne di lui già trionfa ira de'fati;

Mira

Mira, come ben sempre á noi risplende
 Ogni suo Figlio, e in non mai intesi modi
 Ne la succession già ferme rende
 Le sue speranze; e le sue degne lodi ;
 Figli de' Figli, e chi da lor discende
 Le nobiltà del mondo in stretti nodi
 Abbraccia, e insieme i pregi ogn'vn'vnisce;
 L'Arbors'auanza, e piú che mai fiorisce |

Vedi i piani empir la di mille tende
 Ed i campi inondar armi guerriere ;
 Ou' il Dio degl' esserciti si stende
 Irato, e fosco à mille stragi fiere,
 Vedi là quell' Heroe, che l'alma intende
 A Sommi honor, e impera à mille schiere
 Nouo Rinaldo, e con Heroica brama
 Co' i degni gesti suoi s'accresce fama

*L' Eminentissima
 serenissima
 del signor
 Cardinal d'E
 ste viuento;*

Di-

Dimostra ben la maestà del volto

Quanto habbia di magnanimo il gran core ;
 De' suoi maggior' il pregio è in lui raccolto
 In vn cumulo sol' e ogni splendore ;
 Agl' Alessandri istessi il pregio hà tolto ;
 E d'ogni impresa acquista il vèro honore ;
 Il latio , che si grande lo rimira ,
 D'ostro l'honora ; e vn si gran figlio ammira .

Ogni famoso pregio , ed ogni vanto

De i grand' Auoli suoi chiaro è in costui ,
 E con noui splendor risorge quanto
 Gl'incliti Estensi dimostraro a nui ,
 Alcun non fù di lor , ch' eresse tanto
 A sommi honor' i gran pensieri lui ;
 De i maggiori rinoua ogni vittoria ;
 Et è la meta d'ogni loro gloria .

Oh

Oh come riuerito il guardo gira;
 Oh com' il suo valor nobil risplende;
 E la regia virtù, ch' in lui s'ammira
 Di vigilanza ogn' huom quindi comprende;
 Ne' cessa pronto, oue bisogno il tira;
 E in degni studi i giorni interi spende;
 Oh come il Vatican gioisce, e gode
 A tanti honor' e à così bella lode.

E sul fresco fiorir dell'età prima
 De le porpore sacre orna la chioma;
 A i cui gran meriti, al cui valor si stima
 Del Mondo intier' vn dì toccar la soma;
 Oh come lieto dal natio suo clima
 Cresce palme, e trionfi al Tebra, e à Roma;
 Insuperbisce à tante glorie il latio
 D' infinito gioir non giamai satio.

Io dissi à lor, che qui solo era tratto
 Per dispiegar dè Colonnese Heroi
 Ogni superba impresa, ed ogni fatto;
 Onde pieni nè son gl'ultimi Eoi,
 Poiche l'Eternità l'hà qui ritratto
 Con pennelli immortali non noti à noi;
 E ogni Germoglio suo sempre più forge
 Chiaro, ed Eternò, e chi da lui risorge

Ma ben saper vorrei, come fù quiui
 Istoriato il nobil Ceppo d'Este;
 Onde tanti Campion'ancor son viui
 Illuminando quelle parti, e queste.
 Né de' rapidi lustri, e fugitiui
 L'ire paudentan le regali teste;
 Che questo Tempio sol per Hercol splende
 E per la stirpe, che da lui discende.

Non

Non ti merauigliar mi disse il chiaro
Celebrator allor del gran Goffrido;
Etio lodasti pur Duce sì raro ,
Di cui suona ogni spiaggia , ed ogni lido;
Ogn'antico Campion'inuan'al paro
Si mette à lui, che così grande hà il grido ;
Che quanto i Colonnese hanno di egregio
Nalce dalo splendor di sì gran pregio .

*Etio secondo
 di questo no-
 me figlio
 d' Eustaquio
 Capitano di
 Giouiniano
 Imperatore
 Governator
 della Sicilia,
 come si è det-
 to . Vedi il
 Mugnos co-
 me sopra ne'
 luoghi citati.*

Trasse l'origin sua da questa Pianta
Del gran prisco valor lume primiero ;
Ond'è sì grande, e tante glorie vanta
Mercé d'vna Colonna il Tebro altero;
Trionfò de' i Memici , e oscurò quanta
Fama hebbe il Greco , & il Romano Impeto;
Cede penna Mortale à tanti honori;
Tropo è fosca ogni luce a tai fulgori;

V

DI

Di vittorie ripien, di palme immense,
 Esempio d'alte proue incontro à morte,
 Degno Progenitor del nome Estense;
 Piantò l'Arbor eterno à miglior sorte:
 E l'empio vitio horribilmente spense,
 Accinto à gran perigli il petto forte;
 Onde ben quiui ogni sua degna impresa
 Espressa al viuo il gran pennello ha resa.

E poi segui di numerarmi à pieno
 L'Eterno stuol de' Colonnese Heroi,
 E in quel superno, e lucido sereno
 Mi mostrò Baldanzoso e'l primo, e'l poi;
 Capace non è già petto terreno
 Di vista tal, ne tanta forza in noi;
 O fortunato, à cui cotanto lice
 La famosa narrar stirpe felice.

Eco-

E così meglio il memorabil Tèmpio,
E la schiera gentil de' Semidei
M'aperler tutta, ond'io con vivo essemplio
Apprendesse à lodar gran Numi, e Dei;
E schiando d'oblio l'iniquo scempio
Portasse quiui anch'io palme, e Trofei;
Imitando a mio prò de' verfi loro
L'armonioso suon, l'arte, e'l decoro.

E insieme poi in quel dorato muro
Con ~~laurano super~~ riguarda quello,
I cui maggior di questo ~~froncofano~~
E fer de' i Traci rei strage, e flagello;
Dall'Antartico ascose al pigro Arturo
Non si vide giamai Sole più bello;
Enell'Aurora, e nell'april degl'anni
Schernisce del'oblio gl'asosi inganni:

Questi è l'alto Giouanni, vn vero spoglio
 Di nostra Humanità, ch'il senso appaga,
 Questi, ch'auanti à giouentù fu veglio.
 Vinse Auaritia adulatriee maga:
 Viuace fù di forza, e di consiglio
 Drizzando al ben'oprar la mente vaga,
 Quasi saggio cultor, che di colori
 Il giardin colma a più temprati ardori.

Il Signor Non
 Giouanni al-
 tro figlio di D.
 Filippo gran
 Contestabile,
 e Patriarca
 di Gerusalem
 me.

Il gran Prior d'Hibernia ecco si mira
 Fiammeggiar lieto in quel dorato foggio,
 Che dal viuace aspetto eterno spira
 Con generoso cor'animo reggio;
 Formidabil Campion superbo aspira
 A noue palme, e trionfar già'l veggio:
 Prospero e questi; onde fondò sua speme
 La forte Malta, e i suoi gran Duci insieme.

Il Signor D.
 Prospero Ca-
 walier della
 gran Croce di
 Malta, e pri-
 or d'Hiber-
 nia.

E à

E à danno de la fera Orientale
Il suo gran petto à le tempeste esporre
Inuitto ardisce , e impenna à l'ira l'alè
Romano Achille incontro al Tracio Hettore
Già l'alte insegne à suoi Maggiori eguale
Soura i Muri inimici il veggio sciorre ;
Preme il core al Tiranno vn duro gielo ;
Che vn fulmine arriuar sente dal Cielo .

Varca le vie del Mar , c'horrido luce ,
Al vello de la Gloria Anima degna ,
E la suo destra à i fati altrui riluce
Contra il Monarca rio , ch'in Asia regnia ;
Timor non trahe chi la virtù conduce ;
E la candida Croce , inclita insegna ,
Soura guerriere bellicose Antenne
Par , ch'à Bisantio vltimi scempi accennò .

Par

Par che morte à i lor Regni , & à Babelle
 Tema il Gange , e l'Eufiate , e d'horror piene
 D'empio Idolatra tributarie ancelle
 Parentin già le più riposte arene ;
 Sprezza l'ire de flutti , e le procelle
 De i trionfi d'Europa vnica spene,
 Prospero , e à la magnanima sua faccia
 Ogn'inimico stuol trema , & agghiaccia .

Qual nouo Heroe di Colco altiero forgè
 Su'l legno armato , è nobile campione
 A sommo pregio i suoi seguaci scorge ;
 E già prepara à lor palme , e corone ;
 Oeda la Grecia homai ; che ben si scorge
 Gh'anco Roma superba ha'l suo Giasone ;
 Rimane à questo ogni splendor secondo ,
 Scarfe le sfere , ed incapace il Mondo .

Pro-

Proprio é del tuo valor, fido Guerriero,
 Non pur spada rotar sù gl'altrui cori;
 Ma sù la cima di Parnaso altero
 Beuer nel'Elmo i più soavi humori;
 Del tuo gran Genitor ritratto vero,
 Di Filippo rinoui i sommi Honori,
 Nouo Alessandro; e al tuo gran crin comparte
 Gemino alloro, e degno, Apollo, e Marte,

Quiui trà balze, oue l'audacia in vano
 L'hoste con torme bellatrici assale,
 Si mira Federico in modo strano
 Ne i nemici auuentar piouso strale;
 Et iui in grembo al fiero mar'infano
 L'ire sprezzando dell'ondoso sale
 S'apre all'eternità vasto il sentiero
 D'hostile spoglie horribilmente altero;

*Il Signor Don
 Federico Du
 ca di Tallia-
 cozzo, Princi
 pe di Botera,
 gran Con-
 stabile del Re
 gno di Napo-
 li, Vicerè di
 Valenza, e
 Locotenente
 Generale del
 Rè ne i tu-
 multi di Ca-
 talogna, e sue
 imprese.*

Quà

Quà fulminâr Rubelli , e là Corone
 Dà ceruice regal scoter'al fondo ,
 Stretto spatio di gloria è la tenzone ;
 E'l Ciel gl'arrideà i suoi desir secondo ;
 E mentre suda in bellicoso agone
 Gioir si vede à tante imprese il Mondo ,
 E dou'auvien ; ch'ei tocchi , ò che ferisca ;
 Non è chi non s'abbagli , e non stupisca .

Spiega la Gallia ògni più salda insegna
 Più , che mai fiera à le contese horrende
 Contra il signor , che nella Spagna regna ,
 E d'ire bellicose il petto accende ;
 Ad esserciti tanti , Anima degna ,
 Forte s'opponne , e alta speranza prende
 Con le proprie sue forze , e à i Galli contra
 Per il suo Rè ogni periglio scontra .

Di-

Diluuia stragi la tremenda spada,
 Intoppo alcun tanto valor non fresta,
 Fiamma è'l Ciel, ou' auuien la destra cada;
 Et à gli scempi altrui arde, e balena;
 Corre sangue ogni spiaggia, & ogni strada;
 Sotto le stragi sue geme l'arena,
 Fulmini sono i colpi acerbi, e forti
 Scorrono le Campagne horror' e morti.

Stupisce à tanto ardir la gente auuerla,
 E gl'occhi l'vn'nell'altro intende, e gira;
 Sembra caduto il cor, l'audacia persa,
 E dileguata in lei la furia, e l'ira,
 Ma tutta horribilmente al fin conuersa
 Contra il solo campion percote, e tira;
 Ma quasi in quercia il procelloso Noto
 L'impeto martial ferisce à voto.

S'apre vasta Campagna, e mille schiere

Vengóno ad assalir l'antiche mura

Di Tarracone, e con sembianze altere

Guerra preparan sanguinosa, e dura,

E le falangi indomite, e guerriere

Già l'han cinta d'intorno, e già ficura

Credon la lor vittoria, e la Cittade

L'ire pauenta dell'auerle spade.

*Assedio di
Tarracone.*

Ma dalle mura torreggianti in cima

Federico si mostra, e fier spauento

Reca à l'armi Inimiche, e si sublima

Con souan formidabile ardimento,

Inuan per acquistar la gloria prima

S'alzano à i merli, e cento scale, e cento;

Ch'ei per tutto sbaraglia vrta, e precorre,

Ed i Galli rigetta, e i suoi soccorre:

Ar-

Arde sul Mûro, e la sicura fronte
 Contra l'hostil furor ferma costui;
 Rendesi inuitto alle percosse, all'onte;
 Ne pauenta l'audace impeto altrui;
 Nouello Horatio a sostener vn ponte
 Sembra rilorto per gl'Amici sui,
 Di quà; di là con larghi fiumi inonda
 Di lingue human la perigliosa sponda.

E non cessa giamai spronar' a l'opre
 I faticanti, e risolleua, è folce
 Qual pigro, ò stanco a comun pro s'adopre;
 E con saggio parlar l'affanno molce
 l'Arte dispiega il tutto, e ben discopre
 Quanto à virtù l'affaticar sia dolce;
 E pericolo si; ma non timore
 Incontrar può quell'animoso core.

*Liberazione
dell'assedio se-
derto.*

Sgombro riman' à i fieri colpi il Calle
 D'Assalitor'oue la mano horrenda
 Balena, e volge ogn'vn presto le spalle
 Senza, che più cotanta furia attenda;
 Nella destra hà la morte, e parche dalle
 Nubi l'horribil folgore discenda;
 Libere lascia le soccorse mura
 Dal crudo assedio, e già lor'assicura.

Ondeggiar può, ma non perir la naue
 Dalle tempeste attrauerfata, e scossa;
 E però combattuta à torto paue,
 Se la difende foura humana possa;
 Quand'al gouerno vn buon Nocchier'ell'haue,
 Temer non deue mai mortal percossa;
 O merauiglia altera vn folto stuolo
 Fugge vna sola spada, e yn braccio solo.

Ar-

Arme sì numerose, Hoste sì vasta
 hanno le forze lue homai perdute,
 Et il loro furor più non contrasta
 A cotanto valor, tanta virtute;
 Al gran bisogno la sua destra basta
 Per apportar'altrui vera salute;
 Il Rubel resta attonito, e la Francia
 Tremante ha'l cor, e pallida há la guancia.

Tù d'Enea così degno inclito Acate;
 Che sempre vai di Federico al fianco,
 E in imprese sì chiare, & honorate
 Non fosti mai di seguirlo stanco,
 E per mezzo l'auerse horride Armate
 Sorgesti ogni dì più famoso, e franco,
 tù, cui folgora al sen croce guerriera;
 Calatraua onde vâ cotanto altera.

Il Signor Cavalier Adriano Velli Romano.

D

E

Espresso al viuo ancor ne bei colori

Vittorie spiri, e'l gran nome Romano
 Rischiari, e accresci altier nouelli honori
 De velli al tronco oltre ogni stile humano,
 E con nobili essempli, e illustri allori
 La Virtù sol si pregia in Adriano;
 Onde ben con ragion l'Heroe si magno
 In ogni impresa sua t'hà per compagno.

Quando il dotto Cantor del pio Goffredo
 Dal profondo del sen trasse vn sospiro;
 Indi mesto mi disse; io ti concedo
 Gl'Heroi, di cui cantar'hebbi desiro;
 Poscia senz'altro dir tolto congedo
 S'ascose in grembo al memorabil giro;
 Lasciandomi in custodia al Cigno a tero,
 Che de Franchi esaltò l'augusto Impero.

Esso

Esso segui di palesarmi tutti

D'Arbore si vetusto ampi germogli;
 Ond' il Mondo ne gode eterni i frutti,
 E par, ch' alto gioir nel petto accogli,
 Esserciti m' addita arsi, e distrutti,
 Armate rotte à i tempestosi scogli
 Di cotanto valor; i cui gran rai
 Non si videro eguali in terra mai.

Del Romano Filippo augusto figlio,
 Pietro; da la cui Pietra vn' Hippocrene
 Già scaturisce, e già serbo vermiglio
 A coronarti il Crin, da Tiro viene.
 Del volator infido al crudo artiglio
 Tuo nome inuoli; e à noi l' antica Atene
 Rinoui, e indarno inuido fato spera
 Recharà i tuoi gran meriti vltima sera.

*Il Signor Ab-
 bate Don Pie-
 tro, e sue vir-
 tù.*

Sudi

Sudi pùr'altri affaticando , e geli
 Per fabricar sopra le carte il grido ;
 Troppo son'aspri del rio tempo i teli ;
 Difficil troppo de la Gloria e'l nido :
 Hai solo à le tue brame amici i Cieli ;
 E Apollo à i carmi tuoi pròpitio , e fido ;
 Tù la verace via di fama insegna
 Nel camin degl'honor scorta à gl'Ingegna ;

Indarno l'ire horribilmente aduna ,
 E a te l'almo sentièr fiera attraversa
 Crudele più , che mai l'empia fortuna
 Al fato in ira , & à le stelle auersa ,
 E in gran copia il velen squalida , e bruna
 Soura i tuoi mertì inuan fremendo versa ;
 Che Delo già ti nudre eterno lauro ;
 Già Sidonia ti manda ampio tesaurò .

Per

Per tutto il nome tuo homai si spande ;
E Pindo in te rinoua i sommi honori ;
Già ti cingono il crin dotte glirlande ,
Di suprema Virtù veri tesori ;
Germe di quella stirpe antica, e grande ;
Onde Roma ancor gode a tanti allori ;
Tù arricchisci di pregi il Tebro, e'l Mondo
Di souano saper Guerrier facendo :

Di diuino splendor' ornata mira
Vittoria specchio di celeste amore ,
In lei fisso guardando auuampa d'ira
L'empio Rettor dell'infernal'ardore :
Questa sprezzando il Mondo al Ciel'aspira ;
Ver cui tien volta ogn'hor la mente, e'l core,
Saldissimo pensier, sicura speme
D'inalzar l'Alma à le maggion supreme .

*La Signora
 Donna Vittoria
 Monaca
 Carmelita
 na .*

Y

Dà

Da questo ~~abissi~~ dolorosi affanni
 Del senfo lusinghier piena di Zelo
 Nel più dolce fiorir de' suoi verdi anni
 La miro formontar il gran Carmelo;
 Tutta si spoglia de terreni panni
 Per goder poi vero riposo in Cielo,
 E' humil disprezza ogni mondana gloria;
 Perche più bella sia la sua Vittoria.

Che non veri piacer, malare, e mostri
 Simolacri di gioie, e di diletti
 Sonol'humane gioie, i piacer nostri
 Contrarij in tutto à i lor fallaci aspetti,
 Qua giù non può fra questi ombrosi chioftri
 Lume apparir, che l'anima diletta
 Ne trouar contentezza human de fio
 Nel Mondo mai; s'ella è riposta in Dio
 Qual

Qual nebbia al Sol'ogni mondana Altozza
 S'inuola à noi qual lampo, e si disperde;
 E quanto è grave più la sua grandezza,
 Vie più rapidamente il tutto perde.
 Nel diseguar si ogni ritegno spezza
 L'human piacer, ne più mai si rinuerde;
 Lascian Regi, e monarchi à pena un Regno.
 Frale è la Monarchia fugace é il Regno.

Sembra folgore in Cielo, e spuma in Mare
 La speme, e'l legno dell'humana vita
 Di perigli mortal Montagne amare
 Corre, & indarno spera aure d'aita;
 rotta le fartj, e à mille morti errare
 In mezzo à l'onde se medesimo addita,
 Nè momento di tempo esser puo mai;
 Ch'ei non habbia à temer costanti guai.

Anzi eterno! Oriente hà su nel Cielo
 Chi nulla il Mondo, e gl'empì inganni stima;
 Alma rea dentro corporco velo
 Quanto s'abassa più, più si sublima;
 Non teme del oblio l'ombroso telo,
 E chiara sorge in su l'eterca cima
 Lunge da le mortali aspre tempeste;
 Chiude grandezze, e fasti humile veste;

Spira, Hipolita appresso, & ancor'ella
 Fugge di questo mar l'onda fallace,
 E vede ben, ch'è se stessa rubella
 Al vento ogni speranza è breue face;
 Del Celeste signor poverà ancella
 Gode ogni sicurezza, e vera pace,
 Serbando senza macchia il suo bel velo
 Per porto hauer de le fatiche il Cielo.

*La Signora
 Donna Hipolita parimente
 Monaca Carmelitana.*

Cor-

Corrè possente irreparabil'onda

Necessità di tempo aspro, & amaro;

Dà la corrente rapida, e profonda

Resta rotto ogn'intoppo, e ogni riparo;

Rapita v'è senza mirar la sponda

La nostra vita in grembo al flutto amaro.

Torna il Sol; nè la vita, & i suoi rai

Spenti, che son; non si raccendon mai.

Però Costei, ch'al verde april degl'anni

Di Natura, e d'Amor le doti accoglie;

Non indugia all'età, che la condanna

Doppo i diletti a sopportar le doglie;

Ma sol riuolta à i sempiterni scanni,

Ou'il vero piacer si gode, e coglie;

Fugge quanto quà giù si vede, e piace

D'humana infermità sogno fugace.

173

Sc.

Donn' Antonia figlia del Signor Don Marc' Antonio settimo di questo nome vivente Grã Conte stabile del Regno di Napoli; parimente monaca à monte Magnanapoli in santa Catherina.

Segue l'alte vestigia Antonia ancora

Più bella, e vaga affai, che non appare
L'alma luce del Sol, ch' i monti indora;
E in maniere, e costumi non hà pare;
Nasconde il lume, e non appar più fuora;
S'oppon l'Averno indarno al suo ben'fare;
Oh come di furor i labri hà gonfi;
Perche di lui riporta altr'ironfi.

In penitenza, e duol Vergine pia

Si separa dal Mondo, e se disgiunge;
Preme con humil piè pouera via;
Setoloso Cilitio il ten le punge;
Le grandezze, & i fasti affatto oblia;
Sorda, e cieca i piacer dà le tien lunge;
S'accorge ben, ch' il frutto è più soave,
Quanto fù il seminar penoso, e grave.

Ch' il

Ch'il Mondo affai mentisce, e secche fronde
 L'Humanità senza alcun frutto coglie;
 Donarà piacer le rose sue diffonde,
 Spine dal Solco acerbamente áccoglie,
 Al dilecto il martir li corrisponde,
 E la soavità risolve in doglie,
 Mà chi riposa in Dio, e viue in lui
 Sempre tranquilli, e lieti hà pensier fui.

L'alme tre Grazie, onde veigar le Carte,
 E le penne di Grecia, e le latine,
 E del Ciel tenner la piu nobil parte,
 Solcur in hoggi a cole piu diuine,
 Quelle sogna ste fite; ma queste l'Arte
 Non sogna già, e' gloriose fine
 Le scorge il Ciel, e ben lieto di mira
 Che le tre Grazie anco ha l'età noia.

10

Giun-

Giunge con franca lena à l'erte cime

*Il Sig. D. Mar
c' Antonio set-
timo di que-
sto nome Du-
ca di Corua-
ra, e hoggi
Luca di Ta-
gliacozzo, e
Gran Conte-
stabile del Re-
gno di Napo-
li, e sue lodi.*

Marc' Antonio il Magnanimo, & danni
Del'empia Invidia s'arma, e già l'opprime
A la morte tessendo illustri inganni.
Per le vie de la Gloria, alma sublime,
Spiegando va gl'auuenturosi vanni;
Quasi Hercol nouo, il piano calle aperto
Sdegna, e'l piè volge à caminar su l'erto.

351

Oh come nel suo ciglio il valor scopre;
Già lo scorge l'Europa à palme inteso
Contra l'Ismaria à far mirabil'opre,
E lo stuol di Bizantio, e morto, & preso;
Già di barbaro sangue il terren copre
A mille scempi alteramente accelo;
E i loquaci color da tutti i canti
De le vittorie sue mostrano i vanti.

Di

Di superbo trofeo nuntij felici

Gli preparan le stelle, e altere scorte;

Corre con l'alte sue prore vittrici

Già già l'ampio Ocean seno di morte;

E si sciolgon inuan le poppe vittrici

Da i liti lor à più propitia sorte;

Ond'è superba l'empia letta, e fella;

Che di Marte à lui sol serue la stella.

Generoso già calcha i falsi flutti

Disprezzator d'ogni mortal periglio;

Già son del vincer suo maturi i frutti,

E la vittoria sua già l'hà nel Ciglio;

Il mar di Tracia, e gl'ampi lidi tutti

Veggio intorno inendar sangue vermiglio,

Chè piove la sua destra in fieri modi,

E ne gl'empì disfoga, e lire, e gl'odi.

Famoso Heroè , in cui si chiude, o ferra
 Somma Virtù, ch'immortalmente luce;
 La cui superba insegna in pace, e in guerra
 Temuta, o riverita in va Pluce;
 Otio, ch'inerme ogni virtùde atterra;
 A trofeo di valbr non ti fia Duce;
 Cada estinta la Tracia, e inuolua il tutto
 Horrida strage, e lagrimoso futto

Già ti scorge l'egro ne molli chiostri
 Su'l dorso alter di bellicose navi
 Possente a debellar tiranni e mostri
 Contra le forze altrui tante, e si gravi
 Và, vedi, e vinci pur, che ben ti mostri
 Non indegno te porre a così gran pro
 Già già per te tutte sue forze adunò
 E a i soli ce n'ha tuot'laue

-F-

S

Di

Di valor, dà saper incita idea

Gampion, ò eletto à sintuzzar la forte

Di turba à Ghristò in guispià, e reg;

Per cui l'Asia disdegna a spremitorte;

Il Barbaro costui dell'onda egea

Già sente i colpi del tuo braccio forte;

Già libertà de fa la Gente argiva;

Del timobil valor, ch'è al sommo ariva;

Stral più forte d'ogn'altro, hà la vendetta

In Campo martial contra Coloro,

La cui ruina hoggi tua spada affretta;

Saldo la scossa Fede, habbia il ristoro;

E cada al tuo valor l'infida setta;

Grecia ti sia la guerra, e Dio l'alloro;

E la tua destra in contra l'empio, e Rio

Stragi cresca à l'Eufrate, e glorie a Dio.

Con dolce nodo d'Indiano congiunta,

*La Signora
Donn' Isabel
la Gioieni vni
ca figlia del
Principe di
Castiglione, e
Marchese di
Giuliana D.
Lorenzo Gioie-
ni moglie di
desso Sig. D.
Marc' Anto-
nio.*

Isabelle, è colui l'Italia adora,
Che dal gran Ceppo de' Zioieni assunta
All'arbore, oh i Colombei si honora;
Essa in grembo à lo gratie al sommo è giunta;
Di vero Honor, quasi nouella Aurora,
Apportatrice di Celesti raggi,
C'her fanno à morte inuisitati oraggi.

Di Ieda i gran Gemelli spò costoro,

*Il Signor D.
Lorenzo Con-
te di Chiusa
figlio primoge-
nito, e Princi-
pe di Castiglione.*

E di Iatona men famosi vanno;
Lorenzo è di virtù vero tesoro,
Ei proprii pregi più famoso il fanno;
Preme il sentier de' gran d'aul in gran decoro,
El vitlo caccia dal suo regio scaltro,
Speme del Febro, a le sue glorie intento
Non finta intoppo di tempesta, o vento.

noo

N

Si

Sirinoua Filippo, oh com'hor lieto

L'animo intende à nobil'opre accinto;

A la cui luce il gran Pastor d'Amęto

Resta apo lui quasi offuscato, e vinto,

Esso à viltà fatto hà da se diuieto,

E in generoso cor di gloria cinto

Nudre vn viuace ardor, che l'almie accende

A graui imprese; ond'immortal si rende.

Il Sig. D Filippo altro figlio.

Giouinetto real fulmina; e spande

Rai d'immortal'honor tra i Duci illustri

Ogn'hor più generoso, e si fa grande

Di somma gloria, e domator de lustri;

Orna il seggio di ferti, e di ghirlande

Sdegnando inuitto i Regni ermi, e palustri

Sul'aj de la terra ergendo al Cielo

Per gradi atena il suo pregiato velo?

vil

Mà

Ma com' il Sol, ch' avanzi à l'alba spona,
 E i lumi offusca à le lucenti stelle,
 A la cui luce subito tramonta
 L'albor fugace de le cose belle;
 Così l'altr' Anna ogni fulgor formonta,
 E fa mute le lingue, e le faelle
 Questa chiara beltà, che dal Ciel scende,
 E di mille virtù degna si rende,

Signora Don-
 na Anna figlia
 di detti Prin-
 cipi Coniugi.

Questo superbo Tempio non dipinse
 Humano ingegno già; ma il sommo Padre,
 Ver cui gioioso in maestà accinse
 Per far forger' eterne opre le giadre,
 E le pitture così ben distinse,
 Che di mille Campion le folte squadre
 Dimoran viui entro al pregiato suolo,
 Spira, e parla ogni gesto, & ogni suolo.

Miranfi altroue di Porpora ornati;

Ma viè più di virtù tre gran pastori;
 Itellio, Alcanio, e Marc'Antonio, amati
 Dal mondo, e pieni son di Scestri, e d'ori;
 Come son lieti i volti lor pregiati
 Com'accrescon ogn'hor gratie, e fauori;
 Seguon poscia d'Alberto il nome, e l'opre,
 Ch'in viril petto immenso animo copre.

365

Semina l'Heresia l'empio Luthero

Nella Germania, e fiero cresce il foco;
 E con empio velen s'offulca il vero
 Da i Rubeli di Christo in simil gioco;
 L'Herese s'oppona a tant'impeto fiero
 Per estinguer l'ardor nato in quel luoco,
 Oue surge erude il Hostil orgoglio,
 Ed empio pensa stabilire il foglio.

-on U

In.

Cardinali
 Colonneſſe ve.
 di l'Abbate
 Ferdinando
 Vghelli nel
 libro dell'I-
 magini d'al-
 cuni di detti
 Cardinali.
 Alberto figlio
 di Giovanni
 Marchese di
 Brandeburgh
 Principe, e
 Arcieſcovo
 di Magbtia, e
 Magdeburgh,
 del ſacro Ro-
 mano Impe-
 rio elettore,
 ſtruggitor de-
 gli Heretici,
 e finalmente
 ſommamen-
 te caro agli
 Imperatori
 Carlo V. e fer-
 dinando pri-
 mo. Segue la
 medefima An-
 torità.

In uitto s'arma alle minaccie , a l'onte ,
 E a l'impresa famosa , e memoranda ,
 S'accende , e al ben'oprar con voglie pronte
 D'eterna gloria al crin si fa ghirlanda ,
 Corre alle Stragi altrui , e passa il Monte ,
 E con sommo valor guida , e comanda
 Esercito fatal , ch'il segue , e cole
 Qual viu' Aurora al fiammeggiar del Sole .

Tra le rive del Reno in largo Campo
 Il nemico Rubel'ogn'hor persegue
 Con gl'altri tutti , e pien d'acceso vampo
 Non vuol con esso mai paci , ne tregue ;
 Alfin lo vince , e con mortale inciampo
 La bramata vittoria ne' consegue ;
 Depon l'armi la mano , e fa , che scriua ,
 El' crin s'intreccia di viuace Oliva .

E ño-

E noue strade, e noui modi piglia

Senza spargere più vn mar di sangue;
 E più affai con gl'inchioftri lo scompiglia;
 Ne'l generoso cor mai torpe, o langue
 Fulmin chiudon le carte, e s'affortaglia
 A la vendetra intento inguifa d'ingue
 Che dal verno auilito al tempo estiuo
 Vibra la doppia lingua, e si fa viuo.

E se non che colei, che restar vano

Fà'l pensier nostro, gli ruppe il disegno,
 Haueria ben tosto con la dotta mano
 L'Imperio sgombro d'vn tal mostro indegno;
 Ed ogni scritto reo distrutto al piano
 Con inchiostro di fiamme inclito, e degno;
 Ma ben si altera la sua lingua sciolse,
 Che di doppia Corona il crin s'auuolse.

*Pompeo gran
soldato arricchito
di molti titoli, Vicerè
di Napoli per la
clarezza, Maestà di
Carlo, segue la medesima
Autorità.*

Pompeo d'Italia tutta honor pregiato

Lo splendor de le porpore, e dell'ostro

Sin dal dì, che ne fu giovane ornato:

D'ogni grado maggior degno si e mostro;

Sua virtù il rende più, ch' il regio stato

D'ogni lingua soggetto, e d'ogni inchiostro.

Troppo è gran lode, e troppo lascio á dietro,

Ne cape ampio Ocean' in picciol vetro.

Prospero appresso poi togato Duce

*Prospero figlio
di Lorenzo
Conte d'Alba
e Nipote di
Martino V.
ex fratre. Segue
la medesima
Autorità.*

Porta del più fin'ostro il crine adorno,

E maestoso, e nobile ti uce

D'infinite virtù chiaro loggiorno;

E a i rai de la magnanima sua luce

Pare Roma goder perpetuo il giorno.

Istoriati à lui gran fatti egregi.

Fanno nobil Theatro, e Scettri, e fregi.

Mira

Mirā cōme fiammeggia là quel piāno
 Di tanti Heroi à i gesti, al viso, a i panni
 Come s'illustra il gran nome Romano
 Più glorioso assai de' suoi primi anni
 E come rendon ricco il Vaticano
 D'infinito splendor quattro Giouanni;
 * Di bellicosi incendi oh com'auampa
 L'Egitto, e'l Siro, e mille squadre accampa.

Oh com'arde di sdegno il Saraceno
 Contra vn di quei, e trionfar ne spera;
 Corre strage, ed horror tutto il terreno,
 Resta squarciata più d'vna bandiera
 Arma di saldo cor il petto, e'l seno
 Contra rio stuo' ogni Christiana schiera;
 Gonfi hà l'vn'Hoste, e l'altra i rei metalli,
 E rispondon ruine e monti, e valli.

mate di Francesco Petrarca. Gio. di questo nome sotto 1510. 4. nell'anno 1480 homo di sommo sapere, e valore, à intuitu di cui li Colonne si ve. nero ascritti i su le famiglie nobili Venetiane seguono le medesime Autorità.

** Si dice del Cardinal Giovanni. 2. d questo nome, e parte delle sue imprese.*

Aa 2

Cre.

Gio. I. di questo nome fatto Card. dell' anno 1191.

sotto Innoc. 2. il 2. di questo nome sotto Honorio 3. nell' anno 1216. andò

Legato nell' Siria, e doppo molte imprese e corso pericolo d'esser mar-

tirizzato portò quasi spogliata gloriosa di quelle parti

la Colonna doue fu battuto N. Sig. Gesù Christo, e quella pose in santa Chiesa

Titolare, sotto Gregorio 9. nouamente Legato dell' esercito Ecclesiastico recuperò

molti locchi della Marca, e del Regno di

Napoli già occupati da Federico Imperatore: Gio. di questo nome

3. sotto Gio. 22. nell'anno 1322. il Mece-

Crescon l'ire , e le piaghe , e marte auampa
 Nel vn'e l'altro stuol con furia eguale ;
 Ogn'vn'arde più fier ; non fugge , ò scampa
 Da le percosse ; ond' il Nemico assale ;
 Nell' Affirio il fedel correndo inciampa ,
 Che con nobil vendetta à lui preuale ;
 Mille forgono là col capo aperto ,
 Mille co'l braccio tronco , e'l piede incerto .

Vede colui cader la testa amica ;
 E forsennato a la vendetta accorre ;
 Monte di stragi il pié tosto gl'intrica ;
 E geme , e freme , e gira altronde , e scorre ;
 Ma quando fulminar l' Hasta inimica
 Già crede , e l' Homicida' à morte porre ,
 Vn , che gli seprauen dal lato manco
 D'vna punta mortal gli passa il fianco .

Cag-

Caggion da mille petti in su'l terreno

Di tempestoso humor purpuree fronti,

Di tronche membra il pavimento è pieno;

D'horride strida attraversati monti;

A questi intepedisce il sangue in seno;

A quelli agghiaccian l'acque su le fronti;

Non è piastra, che a lor salda rimanga;

Maglia non è ch'il ferro rio non franga.

Il sacroto Campion'oue nascoste

Eran l'infidie altrui à pie d'vn colle;

Mentre passando và, con tutta l'Hoste

Il Barbaro l'assal superbo, e folle:

Aprè l'agguato le falangi opposte,

E i gridi già de la Vittoria estolle;

Ecco volgon la fronte armi, e bandiere.

Ond'armate ne son le nostre schiere.

E con

E con fiere catene il pie ristretto,
In poter de nemici il Duce pio
Riman de le sue squadre al gran cospetto:
Partir non puo se no'l diserra Dio;
A i gran seguaci suoi langue l'aspetto
A tanta impresa, e in empio stato, e rio
Lo piangon tutti, e vna pregion' oscura
Lo nasconde a la terra, al Ciel lo fura.

377

Con l'aiuto del Ciel da tanti oltraggi
Sottratto al fin, e libero rimane;
Per mezzo boschi inhospiti, e seluaggi
Correr lo vedi mille vie lontane;
Ritorno al Tebro fa, di noui raggi
Inclito l'arricchisce, e le Romane
Vittorie accrece, e oltr'ogni stil risplende;
E spoglia gloriosa al Tempio appende;

Gode

Gode Roma à gl'applausi , e trionfale

Al gran ritorno rasserena il Ciglio ;

E celeste il valor più , che mortale

Mira essaltarti nel suo nobil figlio ;

Suona il tutto Giouanni , e al sommo sale

Ea gioia in tutti , e'l grand Heroe vermiglio

Moue à gl'antichi Porporati Amore

Di cotante virtù pieno , e d'honore .

Volta corre ogni turba , e spiega quanto

Di chiaro hà il Duce à tanti pregi sorto ;

Si disferra il gran Tempio in ogni canto ;

Resta il Solo liuor'essangue , e smorto ;

La Sacrata Colonna , oue cotanto

Fù'l hostro Redentor battuto à torto ;

S'espone al Mondo tutto , e ogn vn applaude

A' preda così opima , e à sì gran laude .

Vedi

*Andrea sotto
 Simmaco Pa-
 pa del 5. 1. e
 morìe tanto
 segue la me-
 desima Auto-
 rità altri Car-
 dinali vedi il
 medesimo, il
 Crescenzi, e
 Gio. Antonio
 Vallone nelli
 luoghi citati.
 Arcadio pa-
 triarca e Car-
 dinale. Attilio
 2. di questo no-
 me parimente
 Card. fratelli
 di Vgo il ma-
 gno Signor di
 Corsica. Vedi
 il Mugnos
 nelli luoghi ci-
 tati
 Stefano homo
 di grãdissimo
 ingegno, e me-
 ritò, sotto Vr-
 bano 6. nell' 8.
 no 1376. e fe-
 ce grã cose per
 il Pötesice per
 la patria, e
 per togliere fi-
 nalmente lo
 scisma; Vedi
 il medesimo
 Vgello come
 sopra.*

Vedi Andrea appo lor com'è l'istesso;

Pietro, Egidio, Vetturio, e Cesoniano,

Pietro Paolo, Fatidio, e Montio appresso,

Iacomo, Teobaldo, e Potentiano,

Oh com' il bon pennel dimostra espresso

Attilio, Arcadio, e Nicolò Iourano,

Manilio, Benedetto, e Raimondo

Mostrano ancor' il viso lor giocondo.

383

Stefano segue poi il glorioso,

Che sempiterno lume all'ostro aggiunge,

Oh come spira là dolce, e pietoso;

Che soccorrere altrui stimolo il punge,

Ogn'auaro pensier lieto, e gioioso

Dal magnanimo cor restar fa lunge,

Toglie affatto lo scisma horrido, e fello.

Di Pietà, di valor Hercol nouello.

Dal

Dal proprio suo valor maggiori piglia
 Agabito le glorie, e folgoreggia
 Immortal luce, e somma merauiglia,
 Che sola Nobiltà folca lampeggia.
 Agl'antichi Aui suoi ben raffimiglia
 Nel'opre, e di virtù con lor garreggia,
 In modo, ch'almi rai prendon da lui
 Per maggior'illustrar' i raggi suoi.

385

Così la Rosa in su'l materno stelo
 Vince ogni fior, mentre se stessa infiora,
 E lietamente inamorando il Cielo;
 Ogni minor beltà preme, e icolora;
 E così pur, mentre dilata il velo
 Iri, che frà le nubi il Ciel colora,
 Con la luce à le spalle, ò pur dauanti
 Ricama al tinto Ciel l'ombre tonanti.

Bb

Vien

*Agabito homo
 di grãdissimo
 animo sotto
 Gregorio XI.
 Nũtio in Ale
 magna à Car
 lo 4. Impera
 tore, ad Her
 rico, e Ferdi.
 nando Rè di
 Castiglia, e
 Portogallo, Ar
 ciuescouo Oli
 sippnese crea
 to Cardinale
 da Vrbanò 6.
 nell'ãno 1378
 fece più im
 prese, e Lega
 tioni. Vedi il
 detto Vghello
 come sopra.*

Vien Herodoto appresso , animo fortè ,

Vedi il Crescenzi, e Valone negli lochicitati.

E tanti suoi maggior più chiari rende;
 Contra il tempo Costui , contra la morte
 Il celeste ostro suo in terra accende ,
 E del'Honor per l'ampie vie distorte
 La Piètàde , e'l Valor si nobil splende ;
 Ch'orma non hà , che di virtù non poggi
 Diritta al Monte , e su la cima alloggi.

Latin trà lor per confermar'eternà

Segue la medesima Autorità.

La gloria sua , che sembra proprio vn Sole ,
 La sua Colonna altissima , e superna
 Solleua altier ver la Celeste mole ;
 Tanto più sù , che quando tona , ò verna
 Torbido il Ciel , come souente ei suole ,
 Nembo mai non potrà forger tant'alto ,
 Che mouer possa à lei maligno assalto .

Sotto

Sotto sì degno, e nobil Cielo, è sopra
 Vn sì felice, e fortunato suolo
 Segue vn Natal; e in suo fauor si adopra
 Con almi influssi il Regnator del Polo;
 Cresce indi Maiorin; d'ogni bell'opra
 Auido è sì, ch'in tal desir'è solo;
 E qual farà la sua Diurna luce,
 Se'l Mattin Mostra, e tal chiarezza adduce.

*Segue la me-
 desima Auto-
 rita.*

Gl'arride il Ciel; e á degni offitij il chiama
 Per mieter gloria, e seminar virtute;
 Gl'arde il petto, ed il cor d'Heroica brama;
 E fa marauigliar l'età canute,
 E già il grado primier di dotta fama
 Acquista pria ch'i fior' il labro mute;
 E pien d'egregie doti altiero veste
 A forte più miglior purpurea veste.

Bb 2

Oh

Oh com' il Vatican Gioisce, e gode,
 E' l'porporato Ciel superbo splende
 Di tante Stelle, e rimbomban già s'ode
 Di sommo honor; per cui maggior si stende;
 A cotanti splendor scarsa é ogni lode;
 E' l'gran legno di Pier saluo si rende;
 Ch' inuan contra di lui scote ogni sponda
 Temporal fiero, e si solleua l'onda.

Dà questo luogo po' il diuin Poeta
 Guidommi, ou' vn telor grande si vede;
 Oue superbamente adorna, e lieta
 Ogni Virtude imperiosa fiede;
 E mi soggiunse; à ogni mortal si vieta
 L'ingresso hauer' in questa nobil sede;
 Che solo viene à te questo concesso
 Infinito fauor dal Giel'istesso.

Più

Più dentro poi su i ricchi Seggi mira
 De' Pontefici degni vn. nobil stuolo;
 Rai di pietade ogni lor volto spira;
 Rende gratie, ed honori al Rè del Polo;
 Indarno contro lui fiero s'aggira
 Il Regnator del sempiterno duolo;
 Com' in horrido aspetto empio, e crudele
 Torce lo sguardo, e ne' diuampa il fielo.

*Pontefici Co-
lonneſi.*

Oh com' appar superbo, oue comprime
 Con le tenebre inese ſteſſo il Mondo;
 E l'artigliolo piè ſquallido imprime
 Orme fatal nel ſuo maggior profondo;
 E trà l'ampie cauerne horride, ed imo
 S'arma ogni Moſtro dell' Abiſſo immondo,
 Ma ben contrasta inuan forza di vetro,
 Che troppo ſaldi ſcogli armauò Pietro.

Gode

Gode l'occhio in mirar l'opre preclare ;
 E de' i sacri Pastor'ogni lor proua ;
 De i gran successi , e de le pugne chiare
 Ogn'Historia immortal quiui si troua ;
 E con altere merauiglie , e rare
 Eterna la memoria si rinoua ;
 Folgora il tutto d'aurei arazzi fini.
 A perle tempestati , & à Rubini.

Guarda , come di nouo à prima vista
 Sisto dei gesti tuoi fà largà mostra ;
 Contr' il Mostro in cernal vittorie acquista ;
 Ogn'hor più caro e' à la Stellante chiostra ;
 Oh com' il fier liuor crudo s'attrista ;
 Com' il duol , c'ha nel cor' aperto mostra ;
 Tra la poluere , e l' langue oh come spira
 Rai di pietà di rio Tiranno à l'ira .

*Sisto I e Mar
 tire figlio d'
 Eluidio Vedi
 il Magnus, et
 il Valloni nel
 li luoghi ci-
 tati.*

Trà

Il nobil Valentin' in pace amico

*Valentino Pa-
pa nell' anno
827 homo di
gran santità
tenne la sede
di Pierro un
mese. Vedi il
medesimo Ar-
bore, e auto-
rità, e il Ba-
ronio .*

Splende trà gl'altri glorioso , e degno ,
A i falli auuerso , all' Impietà nemico ,
De le glorie di Pier vero sostegno ;
Quanti produsse mai il tempo antico ;
Non arriuan giamai à tanto segno ,
Ed ogni giorno più maggior rimbomba
De la sua fama la sourana tromba .

*Adriano Pri-
mo nell' anno
772. amico
grande di Car-
lo Magno Se-
de anni 22.
mesi dieci , e
giorni 7 mor-
se nel 79. ue
di l' arbore so-
pracitato , e
l' Abate Fer-
dinando Vghel-
to nel suo li-
bro dell' Ima-
gini d' Alcuni
Cardinali , e
Pontefici Co-
lanesi .*

Ma ben trà gl'altri il nobile Adriano
Di questo inclito nome honor primiero ;
D' infinite Virtù specchio sourano
Rende più saldo à la Pietà l' Impero ;
Per cui di noui pregi il Vaticano
Viene accresciuto , e' l' sommo honor di Pie
E a cui cede l' Auerno , e ha per sua gloria,
L' alte perdite sue ; per sua Vittoria ,

Vn'

Vn'altro segue poi del nome istesso;
 Mà terzo, e in palme, e di trionfi cresce;
 Le Virtù tutte le dimoran presso,
 E al Vatican nouelli pregi accresce;
 Oh come il fiero oblio fulmina spesso;
 Ond' il Crudel' a te medemo increosce;
 Ne le perdite propie impallidisce,
 Né più la luce à rimirar'ardisce.

*Adriano iii.
 figlio di Bene-
 detto nell'Ano
 884. vedi l'Ar-
 bore sopraci-
 tato, e li detti
 Mugnos, e
 Valone nella
 luoghi parim-
 te citati.*

Riuolto à noui honor veggo appo questo
 Soura gran foglio in magsteuol' atto
 Schernendo gl'odij altrui Stefano festo
 Da' i proprij vanti à tanta fama tratto;
 Parla l'alta pittura, e manifesto
 Apre à l'eternitate ogni suo fatto;
 Oh come giusto, e glorioso in terza
 L'Inferno à gl'empi, e à i buoni il Ciel disserra.

*Stefano VI.
 nell'Ano 885.
 Sedè anni sei,
 morì nell'Ano
 891. Vedi
 gl'Autori, Ar-
 bore, e'l Baro-
 nio sopracita-
 ti.*

Contra i mostri d'Auerno in proua eccede

*Martino V.
Sede anni 131
mesi 3. giorni
12. morì nel
1431. seguono
le medesime
Autorità Ve-
di il Platina,
e'l sopra cita-
to Ferdinan-
do Vgbello.*

Di Tirintho gl'allor Martino il Quinto;
 Dé Monarchi, e del Mondo Arbitro siede
 Di tre corone il suo gran Crine cinto;
 Già scorge fulminati al suo gran piede
 I Cacchi auari, e ogn'empio mostro estinto;
 Rimane à ogni portento essangue l'Alma;
 Già riporta da l'Hydre vnica palma.

Della famosa Roma eccelso figlio

Questa gran mole à sostener bastante
 Con l'immortal sua destra, e col consiglio,
 De le glorie del Mondo inuitto Atlante;
 Le virtù fugitiue al lungo effiglio
 Ferma in terra, e sottraggè, alma costante,
 Noui trionfi à i vecchi inclito aggiugne,
 E più corone annouera, che pugne.

E pot.

E porta seco vn bel seren di pace,
 Qual suol doppole piogge arco celeste;
 Disourano Polluce allegra face
 Saetta, e plàca á noi crude tempestè;
 Co'l braccio inerme all' Heresia Fallace
 Frange sedendo l'effecrabil teste;
 E dario scisma, onde restaua absorto,
 l'almo legno di Pier conduce in porto.

Su l'altro canto poi quel gran Guerriero
 Mira com' i Nemici abatte, e infesta;
 E con industre, e ricco magistero
 L'alto Pennel l'opere sue tempesta;
 E à degne palme nato, ed all'Impero
 Orna d'imprefe quella parte, e questa;
 La fama al nome suo suona la tromba,
 E d'Otton l'Vniuerso intier rimbomba.

Ottone V. di questo nome, che militò assieme con Pietro Landolfo, e Agelao suoi fratelli in Italia à fauor di Giustiniano Imperatore nel 956. andò in Germania, si casò con Cristina Contessa d'Hennebergh sua consanguinea, cò la quale diede origine alli Conti di Stolbergh, à i Principi d'Hennoberg, Burgraui, e di Herbitol. Vedi il Mugnos sopracitato.

Cf. 2

Mira

Mira come nocchier saggio, ed accorto ;
 Mentre scoton' il Mar ventosi horri ,
 Il fragil legno suo riduce in porto ,
 Oue di fato rio fugge i furori ;
 Così recha l' Heroe speme , e confortò
 A l'armi sue frà Martiali errori ;
 A i perigli l' inuola , e lo conduce
 In saluo, & à fruir tranquilla luce.

Ne le ruine altrui ogn' hor s' auuanza
 La vittoria maggior, e spenta langue
 Nel disperlo inimico ogni speranza ,
 E tinge gl' ostri suoi con l' altrui sangue ;
 Calca superbo ; e fier ogni possanza
 Del crudo Oriental pestifer' Angue
 Riportando da lui nobil Trofeo ,
 Saldissima Colonna al gran Tarpeo .

Stefano à dégne proue il petto acceso
 La sua Colonna di Corone adorna
 Sotto il nobil del'armi inclito peso;
 Nè pericolo alcun mai lo distorna;
 Ogn'auersario Duce ò morto, ò preso
 Resta al sommo valor; ch'il petto aggiorna;
 Ogni mastro color stupor di ferra;
 S'ammira ogn'opra sua, splende ogni guerra:

*Stefano viij.
 di questo na-
 me agnomina-
 to il grande,
 Signor di Pel-
 lestrina, Se-
 nator Roma-
 no, e Vicario
 del Rè de Ro-
 mani fu quel-
 lo, il quale co-
 ronò Ludouico
 Bauaro Im-
 peratore, e
 aggiunse all'
 arme Colona-
 ra la Corona
 sopra il capi-
 tello, seguan-
 te medesima
 Autorità.*

Pieno di auerse prede oh com'imprime
 Di sempiterno ardir'otta leggiadre
 L'eccelfo del' honór gioco sublime;
 Ne' paucità d'oblio l'ombre empie, & adre,
 E con gesti infiniti oh come esprime
 Le Virtudi, e'l valor del suo gran Padre;
 E di corone altere al Mondo, e conte
 Al Batarico Augusto orna la fronte.

Fug-

Carlo nell'anno 500. con alcuni altri Baroni, e Cavalieri Colonesi scacciato dalla parte contraria si ritirò in Moscouia, doue fece gran proie acquisto gran ricchezze, e fu la ruina del fiume Ocho edificò il Castello Colona, e poi essendo vecchio ritornato a Roma assai ricco, e ricevuto cò grà d'honor accrebbe di magnificenza la sua Casa. Vedi il Vallone, e il Crescenzi ne' li lochi citati.

Lorenzo Còte d'Alba, e Vicerè di Napoli;

Fugge Carlo la patria, e in erme bande
 Porta altroue immorta l'alma sua luce;
 E fregia il forte crin d'alte ghirlande,
 Di supremo poter famoso Duce,
 E tra barbare genti à farsi grande
 Gloria la Virtù già lo conduce;
 Poi carco di ricchezze al Tebro torna;
 E l'Arbor suo di sommi vanti adorna.

411

Le vestigia magnanime del Padre
 Segue Lorenzo, e doue aliere, è belle
 De la Sirena l'inuincibil Madre
 Le murator reggianti erge à lo Stelle
 Fabro si scorge d'opre alte, e leggiadre;
 Onde le vie d'Honor sono più belle;
 E le sue glorie manifeste, e conte
 Al Mondo fa de la Virtù su'l Monte.

Mo-

Mostrà contro l'età saldo ogni scampo;
 L'orme dè suoi grand' Aui inuitto segue;
 Pirro, mentre superbo in largo campo
 Le nemiche Falangi ogn'hor persegue;
 Folgora d'alto Honor famoso vampo,
 E ogni palma, e ogni gloria al fin consegue;
 Ela sua Maestà; la sua sembianza
 E de l'Alme, de' i cor gioia, e speranza.

Quello, di cui immortalmente il nome
 Risuona glorioso oltre le stelle,
 E impose altrui di seruitù le somme
 Contro rie torme ingiuriose, e felle;
 Più non vanti l'Epìro, e più le chiome
 Non adornino à lui corone belle;
 Ch' à noue merauiglie hoggi è minore
 Ogni sua gloria, ed ogni suo stupore.

*Ancant Sig. Colonnese, par-
 tirono di Ro-
 ma, e passoro-
 no in Germa-
 nia per risse,
 e i gusti se-
 guiti, uno de'
 quali fu Fede-
 rico figlio di
 Landoiso 3.
 di questo no-
 me nell'anno
 458 del Signo-
 re edificò nel-
 la Franconia
 Henneberg;
 e fu progeni-
 tor della Mar-
 cchese di Bran-
 deburgh, Elet-
 tori, de i Cōti
 di Tollerāt, e
 d' altri gran
 Prēcipi Ger-
 mani narra-
 ti nell' Arbore
 Colonnese di
 Germania, e
 dalli quali
 nel 899. disce-
 se Pirro, a-
 ualiere di sō-
 mo Valore, e
 meriti il qua-
 le se ne ritor-
 nò ad habita-
 re in Roma.
 Vedi il Cre-
 scenzi, Vallo-
 ne, e Mugnos
 nelli loci ci-
 tati.*

Il cieco oblio, che d'inghiottir presume
 L'altrui memorie, à suoi trionfi hor cede;
 Che non può lui scurar l'iniquo fiume,
 Ne riportar giamai si degne prede;
 Riman scarlo di raggi ogni gran lume;
 Che questo ogn'altro alteramente eccede;
 Per lui gode la Gloria eterno il giorno,
 Che di Sol, non di rai trionfa adorno.

Già gl'inalza il Tarpeo à lui simile
 Colosso, ou'ogn'età suo nome honori
 Già corre il grido suo, e Battrò, e Thile;
 Ammirando Cialchun si gran stupori;
 Resta ogni gran vanto altrui negletto, e vile
 A questi, e à tanti così ricchi honori
 S'oscuri ogni gran Duce, e saldo impari
 L'human Valore a trionfar de' Mari.

L'ar-

L'ardir' in fronte, e la vittoria in mano
 Prospero porta, e ogni fatal portento
 Di ria barbarie al suo ferir sùl piano
 Resta in Bellico horror percosso, e spento;
 Al balenar del braccio suo Sourano
 Perde ogni Franco stuol l'alto ardimento;
 Che l'alma Italia à lui fa costar cara;
 E g'altrui scogli ad incontrar' impara

417

Cade ciascun, ch'al suo valor s'opponè;
 Per lui gelo funesto in grembo accoglie,
 E di morte, e d'horror sparge l'agone,
 Chi riportar credea trionfal spoglie;
 Ogni piaggia, ogni via par che risuone
 D'immense strida; e largo il fren già scioglie
 A Mar di pianti ogni Falange scossa;
 E par ch'irato il Ciel l'abbia percosso.

Il V. è in sempre fu gran Soldato, e di grande esperienza. Vedi il Crescentio nelli tochi citati.

D d

Oh

Prospero Sanguor di Palliano alle rivote che seguirono in Roma sotto Alessand'ro 6. occupò Ostia, e seguì le vittorie di Carlo 8 Rè di Francia all'acquisto di Napoli, da cui hebbe Montefortino già posseduto dalla casa de' Colti; l'accostò al Rè Ferdinando d' Aragona, ruinò la potenza de' Francesi nel Regno; gli arterrò, gli sconfisse, e ne gl' Aragonesi stabilì il possesso di quello; hebbe diversi statti per guidandone con titolo di Generale, e altri; fece molte imprese; fu Generale di Santa Chiesa nella lega di Papa Leone tentando d'impedire à Franceſca la discesa dell'Alpi, fu Generale in Italia di Car

Oh come la virtù del Franco giace

In mille scempi horribilmente inuolta;
 E ogni schiera fatal pria tango audace,
 Nelle ruine sue langue sepolta;
 Non doueua già mai romper la pace
 A sì dolce terren, e hauer riuolta
 La mente sol ad empie stragi horrende
 Onde Prospero poi cotanto splende.

Canta più d'vna tromba illustre; e chiara

Il nome suo, dal cui sovrano splendore
 L'Aufonia tutta ad esser bella impara
 Né i suoi figli ogn'hor più fatta maggiore;
 E già faldal' inuola à morte amara
 Sù l'ali della Gloria, e dell' Honore
 La fama con eterno, ed ampio grido;
 Onde n'è pieno ogni riposto lido.

Ec-

Ne eccolo inuitto de' misi à fronte.

Sparger le schiere d'infinito lume;
 Passa insatto, e fatal lor furie, & onte;
 Nè mai d'opporli à lui alcun presume,
 Con vn languigno mar, d'estinti vn monte
 Della guerra insegnar nouo costume;
 Come l'Italia sotto lui respira
 De gl'indomiti Galli alla erudita.

Mirasi altroue mille volte eletto.

A terminar più perigliose imprese,
 E co'l fulmine in man, l'ardir in petto
 Passar franco à gl'affalti, & all'offese;
 E di Milan d'auer le genti stretto
 Fatica glorioso alle difese;
 La vece tien di Carlo, e regge il Campo;
 Ne'l Nemico hà da lui riparo, ò scampo.

D d 2 Par.

Parmi, che con sue forze altere, e noue
 Qua giù sia sceso il Dio dell'armi in terra,
 E in vn sol corpo ogni Virtù si troue;
 Ond'ogni vitio reo scosso s'atterra:
 Ogni giorno via più di nobil proue
 Incorona il suo grido, e altier differra
 A i trionfi, e a l'altezze illustre varco
 Di senno, prede, e di consigli carco.

Nel'ampio di virtù duro sentiero

Gl'anni del viuer suo sul fresco fiore
 Del Latino campion'effempio vero
 Col senno quanza, e co'l fouran valore
 L'indomito Camil caro à l'ibero
 Fassi né pregi suoi ogn'hor maggiore
 E con funesti, irreparabil danni
 Al Nemico valor lacerai vanni.

Al

*Camillo con
 4 mila Italia
 ni all'impresa
 di Dura Citi-
 tà di Loma-
 gna del 1743.
 Vedi Alfonso
 Villa nella
 vita di D. Fer-
 rante Gonzal-
 ga fol. 119.
 ● 120.*

Al nobil grido suo Roma gioisce ;
Ch'vn Camillo rilorge in lei più chiaro ;
Ogn'Alma ammira , & ogni cor stupisce
Ognifamoso suo gesto preclaro ;
Il vetusto valor ringiouenisce
Sotto si degno , & immortal riparo ;
Ogni virtù di sì gran Nome à l'ombra
Risiede , e altrui di merauiglia ingombra .

Giace tremante al suo temuto piede
Percosso , e affatto rotto il gran Tedelco ;
Oh com'al suo valor'ogn'altro cede ;
Oh come sempre appar vermiglio , e fresco ;
Oh come sorge altier frà palme , e prede ,
Ond'in noui stupor'ogn'hor più elco
E'l gran Cesare in lui pone ogni speme
Contra'l Rubell' à le contese estreme .

De

De la virtù latina eccelsa pegno,

*Stefano Mat-
stro di Cam-
po dell'Impe-
rator Carlo
V. à detta Im-
presa ve.li il
medesimo Au-
tore .*

Stringendo vâ la gran Città di Dura

Cos' grosso stuol d'Italiani, e degno;

Già consparge il terren la frage oscura:

Stefan segue vicin, e fiero sdegno

Gl'arma il petto, & il cor verso le mura;

E sembran trà sì cruda, e horribil guerra

Che dui fulmin del Ciel scendano in terra.

Riuolti in altra parte al muro appresso

*La Città à pre-
sa, e saccheg-
giata, e fatta
ui grandissi-
ma uccisione,
segue la sopra
detta Ausori-
tà.*

Nel'ardir, nel valor non hanno pari,

E l'Auversario stuol si folto, e spesso

S'apre à sì fiere scosse, à i colpi vari.

Ampij son' i sentier nel muro oppresso,

Ne' impedir possion piú gl'odij contrari;

Languon' i Rei Rubelli in su l'arena,

E del reato lor morte é la pena.

Pren-

Principe di Salerno il gran Giordano;

E Signor di Venosa in regio volto

Vero sostegno del valor humano

Ad acquistar si honor veggo ritolto;

A le degne sue forze oppello inuano;

Piange il liur' in egri affanni auolto

Infiniti i splendor' in lui rimiro,

Riconosce i suoi Patri in lui l'Epiro

*Giordano 7.
di questo no-
me morì va-
orosamente
nell'assedio di
Siena fratello
carnale di
Martino V.
vedi il Mu-
gnos nell'i lo-
chi citati.*

Alma beata al Rè dell'ombro infesta;

Cui l'Indo solo, e l'Eritreo n'hà scorno;

La cui luce immortal l'inuidia infesta

Fin ne l'abisso; ond'è più bello il giorno,

Mira qui Margherita, & humil vesta

Lunga dà gl' Ori in pouero soggiorno

Copre gemma sì bella, al Ciel si cara

Ond' il Sol stesso ad esser scuro impara,

*La Beata
Margherita
Tertaria di
S. Francesco.
Vedi l'Arbor
Colnese ma-
noscritto.*

Ch'ogn'altra è fangò , e se l'Auar l'apprezza,
 Volgendo in lei ogni pensiero intento ,
 Estimabil la fà la sua sciocchezza ;
 Ond'eterno lo stringe aspro tormento ;
 Trauaglio , e guerra al Mondo è ogni ricchezza
 Regno, Imperio , e tesor son fumo al vento ;
 Et ogni fatto in nulla si risolue ,
 Ne' resta doppo morte altro , che polue :

Parte , e torna l'Aurora , e'l suo crin d'auro
 Spiega Febo su l'Orto , ed alfin perde
 Lo splendor de' suoi raggi al lido Mauro ;
 Chè momento di tempo à noi lo sperde ;
 Poi torna ; ma l'età , fragil telauro ,
 Parte , e non torna più fiorita , e verde ,
 Onde con aspra , e diletteuol Salma
 Questaben con ragion volge à Dio l'Alma :

Erge

Erge à Vergin' altere eccello muro
 Più chiaro affai di quel del Rè di Delò ;
 Per cui tal vanti celebrati furo ;
 Ondè ne suona ancor la terra , e'l Cielo
 Di pietà nel sentier acerbo , e duro
 Ogni pudico cor arde di zelo ;
 Quello vn Sole habitò ; ma mille questo ;
 Del Virginco pudor ricetto honesto .

Clarina , e tu d'alta virtude essemplio
 Contrarij colpi dell'etade acerbi
 Inalza la Pietà sacro tempio ;
 E à più sòdi Tesor l'Alma riserbi ;
 Fai , che Saldo non sia de gl'anni scempio ;
 E chiaro in lui l'immortal nome serbi ;
 E sotto l'immortal tua nobil scorta
 Dell'Auerno il Pudor trofei riporta .

E c

E tu

*Monacha in
 Campo Mar
 zo l'arricchì
 di Fabriche,
 e vi fece la
 Chiesa, com'
 al presente si
 vede.*

Donna Vittoria eccellente poetessa de' suoi tempi, figlia di Fabri- tio 3. di questo nome. Vedi il Mugnos nell' i lochi citati.

E tù gran Donna, a cui Appollo infuse
 De le sirene il suon; la cui memoria
 Rende à gl'anni, e a l'età le forze ottuse;
 Ond' il chiaro Hippocrene ancor si gloria;
 Per cui più dotte assai sorfer le muse,
 E dell' ombroso oblio hebber Vittoria;
 Tù ancor apri qui à noi con dolce chiave
 Tutti Tesor d' vn' armonia soave.

Giacomo Sciarra Sena- sor Romano, e gran solda- to, vedi tra gl' altri la vi- sta di Bonifa- rio 8. di que- sto ne' nacque Agabito 3. di questo nome, Padre d' Egi- dio Cardina- le e General dell' Ordine Eremitano, ch' è nel nu- mero de Bea- ti; Vedi il Mu- gnos nell' i lochi citati.

Sciarra è terror del Vniuerso tutto,
 Sotto la cui gran spada al pian cadeo,
 Ogn' Auuersario suo spento, e distrutto;
 De la ferocia sua nobil trofeo;
 De le fatiche sue ben gode il frutto;
 Saldissima Colonna al gran Tarpeo:
 Oh come á danno altrui moue gl' Armati,
 Perche prouil' auuerso vltimi fati:

Glo-

Gloriosa virtude ancor conduce

Ou'hamano valore non asina,
 Giouanni; onde l'Aufonia arde, e riluce,
 De gl'antichi suoi pregi affatto priua;
 Com' il largo gioisce à la sua luce;
 La chiama ornando di viuace Oliua;
 Corro gl'vigni Eoi, l'oronte, e l'Ebro
 La fama sua, e ne' trionfa il Tebro.

*Giouanni 14.
 di questo no-
 me figlio di O-
 doardo Duca
 di Marfi grã
 Schiavo, e Vi-
 cerè di Na-
 poli.*

Oh come faggio à Popoli dà legge
 Alzando il giufo, & opprimendo il Reo;
 E con impero maestoso regge
 La vece del gran Rè Partenopeo;
 E la Naue di Pjer; e le pie greggè
 Secure rende in quest'humano Egge
 Contro i mostri di Tracia, e'l Ciel'arride
 A cotanto valor, sì grande Alcide.

E c 2

Par

Par che belliche stragiegra pauenti
 L'Emonia ritta, e in vn Giovanni scalti
 I proprij scorni, ei fieri sforzi spenti;
 Onde suole apportar barbari insulti,
 E grauida di stragi, e di spauenti
 Squallida vomitar guerre, e tumulti;
 Oh quanti spatij ei s'hà di gloria aperti; (ri.
 Quanto al Sommo inalzati hà i tuoi gran mer.

339

Dell'Immortalitade al tempio impetu
 Ogni suo vanto, e l' suo valor Sourano;
 Cede al suo braccio ogni contraria schiera,
 E di morti, e di stragi ingombra il piano:
 Oh com' arma d'acciar sua destra altera;
 A i danni Oriental-Campion Romano
 Ecol suo di gran fama eccelso grido
 Spauenta altier ogni riposto Lido.

Di

Di falda eternità ricchi trofei

Incontro l'ire del oblio nocente

Valerio inalza, ei più remoti Egei

Co' i fatti illustra oltr'ogni se possente,

Ammiran tant'honor homini, e Dei;

Franto al Tempo riman l'horribil dente;

Sorge più Salda à tantè palme, e belle

La Colonna del Mondo, e de le Stelle.

*Valerio gran
Soldato, e Ca-
pitano negl' A:
ni del Signore
900. Vedi
l'Arbor Colu-
ne e manu-
scritto, e Gio.
Antonio Val-
lone nelli lo-
chicitati.*

Mostra di lui la Maestà del volto

Quanto sia dentro maestoso il Core, poi

Qual tetto, ch'in se tiene il foco accolto,

Fuor le fiamme ne manda, e lo splendore,

Ad ogn' Emolo suo il pregio hà tolto,

E gode d'ogn' impresa il primo honore;

Piene del Opere sue, e pellegrine

Son le genti lontane, e le vicine.

*Girolamo ho-
mo d'infinit
meriti, e va-
lore muore in
risse.*

*Fabritio 4. di
questo nome
figlio di Asca-
nio Duca di
Tagliacozzo
e gran Conte
stabile di Na-
poli, e di Don-
na, Giovan-
na d' Arago-
na figlia del
Rè federico si
casò col D. Hip-
politò Gonza-
ga figlia di D.
Ferrare Mar-
chese di Mal-
fer, Governat-
ore di Mila-
no, nelle cui
nozze inter-
uenne il Rè
Cattolico Fi-
lippo secondo
però egli Gio-
uinetto si mo-
rì nell'assedio
di Parma col
carico di Cap-
 Generale del-
l'essercito Im-
periale Vedi
il Mugno: nel
filochi citati,*

Girolamo di sdegno il nobil petto

Accende per la patria, e horribil' spira
Contro il nemico stuol' in fiero aspetto
Fulmini di terror, solgori d'ira;
E quando pensa di tenerlo stretto
Con le sue forze, e a la vittoria aspira;
Con vien trà rissorie, che cada, e per
Ferito, e ogni sua spene è giunta a sera.

443

Il famoso Fabritio, oh come adorno

D'honeri splende, e sembra un nouo Augusto
Del' Iberia per lui più chiaro è il giorno,
E in lui ritorge ogni splendor vetusto;
E mentre i pensier vasti ei gira intorno,
Troppo sembra al suo cor' il Mondo angusto,
Non si vede altri mai maggior di questo;
Che troppo il nome suo è manifesto

Del.

Del gran Ceppo Gonzaga alma , e Reale
 Seco Hippolita siede inclita Donna ;
 Il cui splendor , la cui bellezza è tale ,
 Che d'ogni cor trionfa in treccie ; e in gonnas ,
 Il suo volto , e 'l suo sen non é mortale
 Di Virtú , e d'Honor salda Colonna
 Sparge il Regno d'Amor d'eterno lume ;
 E chi pensa agguagliarla assai presume .

*Hippolita
 Gùzaga nelle
 bellezze del
 corpo, e anco-
 ra in quelle
 dell'animo fu
 sola al mondo ,
 e perciò da
 tutti ammi-
 rata, e come
 cosa miracu-
 gliosa, e degna
 mente, fu sag-
 gia, prudente,
 letterata , e
 molto valoro-
 sa, Vedi Alfò-
 so Villosa nella
 vita di Don
 Ferrante Gù
 zaga , foglio
 179.*

Argo, e Cipro non mai spiegarò al Mondo
 Di sì rara Belsà forme sì belle ;
 Rimantà questa ogni splendor secondo ,
 E vergognoso il Ciel copre le Stelle ;
 Oh com'ammira tante gioie il Mondo ;
 Come stringe il bel grin le gratis ancelle ;
 Di rubini e' la bocca , e' l' dolet viso
 Fà goderà la terra il paradiso .

Que'l

Qui'l diuino scrittore d'Amori, e d'armi
 Impose fin'à i rari suoi sermoni,
 E furo à me gli Heroici suoi carmi,
 Quasi à pigro Corsier pungenti sproni;
 Tornò con gl'altri, e tra i pregiati marmi
 Rimbombâr lieti amabil canti, e suoni,
 Dà petti viciti d'immortal Camene,
 E di Gigni celesti, e di Sirene.

Restai stupido allor' e'l mio Camino
 Fuor de la Regia luminosa tanto
 Scorger volea, quando in maggior destino
 Mi venne appresso il gran Cantor di Manto,
 Per cui'l plectro nel Mondo è sì diuino;
 Per cui'l frigio Campion serba ogni vanto;
 E mi condusse in altra parte immensa
 Di ricchezze, e d'Historie ingombra, e densa.

Le

Le più splendide pompe, e i più pregiati
Tesor, ch' il Ciel' istesso à noi scoprisse;
Gl'intagli più famosi, e più beati,
Che peregrina man già mai scolpisse;
Gl' inuogli più superbi, e più fregiati;
Che Fabrica real' vnqua vestisse;
Si miran quiui, ed empion tutti i canti
Con larghe mostre d' immortal diamanti.

Quiui inondar d' elette perle i fiumi
Miranfi ancor, e di lucido argento,
E sparger dele gemme i varij lumi;
Ond' il lume tal hor del' Alma é spento;
Troppo ardisci, o mia clio, troppo presumi
Tante glorie spiegar, tanto ornamento,
E cio, che serba il Ciel di pretioso,
E quel, che tien la terra in sen' a scoso?

Ff

Fer-

Li Colonnefi molto potenti
fin'all' Imperio di Costan-
tino il grande honorati di
varij titoli, e dà non pochi
nominati Eburni, ouero
Eburnij dà Vlpio Eburnio
propagator di Casa Colonna-
se figlio di M. Vlpio Traia-
no Imperatore: e dà altri
de' Regione
Via lata, Ve-
di il d. Crescè-
xi, il Mugnos
nelli lochi ci-
tati, e l'Arbo-
re Colonnaese
manuscritto
con Camillo
Castelli nel
suo libro Im-
periale, e Ro-
mano Caluio
nel Catalogo
de le famiglie
Autori in esso
citati, e da
altri Nepesti-
ni, vedi il me-
desimo Arbo-
re manuscrit-
ta.

Ferma mi dice, tu lasciato hai'l meglio
Dei gloriosi Dūci Colonnefi,
Che fur del mondo tatto, e Sole, e specchio;
A sommi honor' alteramente asceti;
Cesar' Ottavian' ecco ti scoglio
Che glorie a glorie, e pregi a pregi ha resti;
Ne ti ingombri stupor, ch'eterni, e rari
Hebber' i nomi lor; ma sempre vari

451

S' apre per quattro Porte il gran Tesoro,
Per cui luce infinita si condensa
Non si vide già mai più bel lauoro:
In uan vista mortal reggerlo pensa,
Di tanto Augusto ogni pregiato alloro
Mostra d'intorno la gran sala immentata,
E mentre mirauiglie altrui dissetta;
Esprime ogni valor, spiega ogni gloria

Mi-

Mira, che d'ostro Imperial si cinge

Trà grandi Heroi, e tien dà se lontano

L'empio liuor, e a'cenni suoi costringe

Ogni vicino popolo, e lontano;

Come del Mondo à trionfar s'accinge

Da Battro à Thile, e l'ultimo Oceano:

E da'prouincie prese, e Città dome

D'Augusto ha'l pregio, & hà di grande nome.

Vedi Columnio là scender da lui,

Giulio Pastor, e poi segue Giustino

Crescon Pico, e Leon'i pregi sui,

Benedetto e l'vn l'altro Marcellino;

Egidio nato à dominar' altrui,

Agabito, & Opilio alto, e diuino:

Venantio, e l'vno, e l'altro Theodoro,

Pietro, Mauro, e Toton vengon con loro:

gl' anni 515. 525. 534. 547. 650. 710. 799. 809.

Ff a

L'al.

E Giulio Ce.
sare Octavia.
 no: e di il su-
 detto Arbore
 manuscripto,
 Camillo Ca-
 stelli, e Roma
 no Caluio in
 quello citati.
 Segnon' il me-
 desimo Arbò-
 re, e Autori-
 tà: Pious V. C.
 huius uxore
 putamus, ex
 ratione tem-
 poris, eà Lu-
 cillum fuisse,
 qua à Cæsa-
 rione Iulij Ce-
 saris, e Cleo-
 patre filio o-
 riuada, e Pre-
 fecti 1. Ger-
 mana Colum-
 niã gentẽ vi-
 ginti duorum
 liberorũ fecit
 ditare propa-
 gavit: ex libro
 Imp. Camill.
 Castelli, e cõri-
 nua l' Arbore
 sud. oue si leg-
 gono espreffe
 le sud. parole
 e nella serie
 delli sud. He-
 roï sono cita-
 ti il Platina,
 P. Iacomo Gor-
 done Felice,
 Cõtiloro, Gio.
 Cuspignano,
 il Baronio à

Seguon gl' Ar-
 bori cò le me-
 desime, e' al-
 tre Autorità
 citate in quel
 li, cioè Gugliel.
 autor fui fa-
 milia Ducum
 Iuliacenſiū et
 quos erentius
 Collinos fuiſſe
 patet ex iſtis
 litteris Ramal-
 di Ducis Iulha-
 cenſis et Gel-
 ticis et Comi-
 tis Zuffania,
 qui Dux in
 litteris obedi-
 tie, et congra-
 tulationis ad
 Martinū V.
 Pontificē da-
 tis in die bea-
 te Lucie an-
 no 1. 17. à do-
 mo Columne
 (ſunt verba
 literarū) Ai-
 qua; et excel-
 ſa Romana
 ſiſtepe clarā
 ſe deuiſſe fa-
 terur originē
 ex Felice Cō-
 ſtilo in vita
 Martini Per-
 fridi Cōſtina
 come Tiburis
 anno 98. poſt
 fratris Lāul-
 pbi obitū cū
 Petro Nepore
 Apulia perijt,
 poſtea Germaniā ad Henricū 3. Cōſtanti-
 ſi filii, imp-atoris ab eo Zoltern Caſtrum obtinuit, et Enc-
 chim Guzmanem comitatus titulo illuſtrem Petrus Bizarrus hiſtoriz Lanuēſi lib. 2. pag. 411.

L'altro Pietro, Valerio, & Adriano

Due Iandolſi, tre Pietri, e vn altro othone
 Vberto, Fabbio, e'l gran Perfrido à mano
 Cingon il nobil crin d'alme corone;
 Oh come il gran Guglielmo appar ſouano
 Nel ſuperbo di fama illuſtre agone;
 Baſilio, e Zaccaria vengono appreſſo,
 Oh com'ogni lor fatto e al viuo eſpreſſo.

Giulio Ceſare e tu, degno Germoglio,

* Di quel Troncon, che Peleſtrina honora;
 Sorgi carco di merti, e d'atro inuoglio
 Spargi gl'altrui frà tanti lumi ancora,
 E già lieto, e gioioſo il Campidoglio
 Di nouelli ſplendor per te s'indora,
 E di ſomma gioir ingombro, & ebro
 Corre palme, e trionfi il nobil Tebro.

* il Sig. D. Giulio Ceſare Principe di Carboſignano, e ſue loai.

Odel

O del latio famoso Heroe sì chiaro,
 Per cui già scosso è ogni rio vizio al fondo;
 Al cui sol nome, al cui valor preclaro
 Ben miro ogn' altro rimaner l'condo;
 Centro l'ombra del tempo ha sol riparo
 Dà la tua luce illuminato il mondo,
 E gode altier de l'empia Invidia a scorno
 D'innamirabil glorio e certo il giorno.

647

La latina virtù dal sol tuo nome ingo'moa, s'it M
 Ad esser sì da alteramente impa, g'ia s'it A
 Ampie corone alle tue degne chiome
 D'alte imprese e vittorie il Ciel prepara
 I tuoi gloriosi, e Città dome ingo'b s'it
 Con fama senza esempio v'itca, e s'it
 Già d'ogni campo ha campin quanto la tosa,
 E spazia il Ciel, e il Mar circonda, e s'it

no

Ob

Oh come il sol di tante doti, e tante
 Con eterno stupor il Mondo ammira.
 Oh com'al lampeggiar del tuo sembiante
 Virtù dal longo frauagliar respira;
 E fai, ch'Aufonia homai più non si vante
 Di quei suoi Duci, onde cotanto aspira
 Al vero honor, di maggior pregiadotno
 Già fatto hà il Secol prisco à noi ritorno.

Mira, com'ogni lingua, & ogni core
 A tè s'inchina, e ti dimostra à noi
 Di saper, di bontate, e di valore
 Ricco, e di quanto il Ciel puol dar'altrui;
 Già d'ogni ombra mortal t'inalzi fuore;
 Già febo ti consacra i canti lui;
 Ceda d'Hercole homai ogni memoria;
 La tua Colonna hai posta in mar di gloria;

Oh com' il Ciel' ogni sua gratia piouè
 Nela tua prole furtunata, e chiara;
 Di mille allor; di mille illustri, e nouè
 Palme il mondo l'honora, e la rischiara;
 Mercè ben degna à così degne prouè;
 Non sia già mai de' suoi gran doni auarà
 Stella, che splenda in su l'empireo choro
 De le sfere rotanti almo tesoro

Di secolo inferior non già di grido
 Raggi balena d'immortal splendore
 Vn nouello Alessandro, albergo, e nido
 Di somme glorie, e di souran valore;
 Già di lui parla ogni lontano lido;
 E già de gl' Alessandri ogni stupore
 S'oscura a questo, e già si rinouella
 La Roma virtuosa assai più bella

*Don Alessandro
 Colonna
 Primogenito
 di detto Sig.
 Principe, e
 Duca di Bas-
 sanello.*

E con le squadre sue già par, che porte
 Douunque, drizza la superba fronte
 Lo spauento nel volto, e in man la morte;
 Nel cor lo sdegno, e ne la lingua l'onore;
 Sprezza l'Inerme, e sol s'auuenta al fortes;
 Sparge de' scempj auersu il piano, e'l monte
 I perigli maggior, egli sol cerca,
 E già fra l'arme eterna fama merca:

Oh com' al viù ogni color esprime
 Le di lui nobil prece, e te contete;
 Per l'aspette d' Honor giogo sublime
 Intento, e sol a gloriose imprese;
 D'orme chiaro il scuoier de' Marte imprime;
 E punisce in vn di ben mille offese,
 Mentre gl'adorati sfotgi apre, e dirada
 Al fulminar della sanguigna spada

Par che scorra ~~l'acqua~~ ~~per tutti i lati~~ ~~del~~ ~~pozzo~~ ~~di~~ ~~Job~~ ~~av~~ ~~anzi~~ ~~2~~
 Contra ~~ogni~~ ~~impeto~~ ~~di~~ ~~mortal~~ ~~furor~~, ~~2~~
 Cavalieri; ~~caudati~~, ~~armati~~, ~~de~~ ~~armati~~ ~~M~~
 Cedon ~~al~~ ~~palmo~~ ~~di~~ ~~ogni~~ ~~u~~ ~~figlio~~ ~~innocent~~ ~~2~~
 E mostran ~~l'armi~~ ~~de~~ ~~loro~~ ~~regni~~ ~~innocent~~ ~~2~~
 A gl' Auver ~~si~~ ~~ruin~~ ~~de~~ ~~ob~~ ~~scuro~~ ~~2~~
 Ampia ~~stada~~ ~~si~~ ~~si~~ ~~di~~ ~~ro~~ ~~de~~ ~~avanti~~ ~~2~~
 Con ~~strage~~ ~~de~~ ~~l'hor~~ ~~di~~ ~~Canal~~ ~~si~~, ~~o~~ ~~frat~~ ~~2~~

Fiera tempesta ~~e~~ ~~tal~~ ~~si~~ ~~in~~ ~~nero~~ ~~plaustr~~ ~~2~~
 Sorge cinto di nemi ~~il~~ ~~Re~~ ~~de~~ ~~ventin~~ ~~2~~
 Et apre ~~frato~~ ~~dell'~~ ~~Eolo~~ ~~claustr~~ ~~2~~
 Le furie, le ruine, & i spauenti ~~2~~
 E imperuer ~~fando~~ ~~l'~~ ~~Aquilone~~, ~~e~~ ~~l'~~ ~~Austro~~ ~~2~~
 Con strana rabbia di sdegnosi accenti ~~2~~
 Crollan del graue Ciel mobile il pondo, ~~2~~
 E selue, e torri in vn cacciano al fondo, ~~2~~

L Gg Spi-

Spirar vedesi poi il gran Campione
 Su'l dorso altier di torreggianti pini
 Minacciarà Babelle a fra tenzone,
 E far, ch' il rio Tiranno non a schini;
 Già circondan la fronte alme corone;
 Ed i trionf ansor giudeo visini;
 E d'ogni sua vittoria al gran trofeo
 Più superbo, che mai sorge il Tarpeo

Scorgefi al reo di gran spoglie onusto
 Le torme hostili dissipate doma,
 Ed in atto magnanimo, ed augusto
 Di inuittissimo Heroe acquista il nome;
 Con noui honor' al tronco suo vetusto
 Fa, che più ricche affai, sorgan le chiome
 Oltre i confin de' più riposti mari,
 E Rendasi peggior del Sole aperi;

Il Tebro d'onde condotte famoso
Taccia di Scipion l'eccolse impresso,
Che dell'auerte Squadre imperioso
Fulminò l'ire, e dispregzò l'offese;
Ch' Alessandro veggio più glorioso
Ordire contra nemiciale contese;
E sorti à noui honor chiaro dimostrate
I Scipij, e gl' Alessandria. Perà nostra.

O magnanima Prole, á che s'aspetta?
Contra quel Cane fiero che tanto latra,
S'á tanti honor l'istesso Ciel' eletto
T'há contro il portentoso empio Idolatra;
Dunque á che più tarda, sulla vendetta
Di si gran strage sanguinosa, & atroce
Ond'ogni mar è pieno, ogni Campagna
E la Christianitate ancor si lagna.

Vanne ; non per più indugio, è detto Duce,
 Ch' il Fabro ogni tua gesto hà qui già messo,
 Poiche preuedde, che la tua gran luce
 Douca'l Mondo arricchir di splendor spesso;
 Prendi la strada homai, che ti conduce
 A tanta impresa, e già ti scorgo appresso
 Seguire mille Campion degni d' impicroi,
 Contro l' Hydra di Ponso Hercole, al seppio.

171

*Il Sig Abbate
 D. Stefano se-
 condo Genito
 di d. Sig. Prin-
 cipe.*

E tu, Stefano, ancor in lito misti minnagen O
 Nel Camin degl' Honor fruo lo misticino O
 Già t' ornò di trionfi e di belsi, e di stili i mti s' è
 Famolo Emulator de' tuoi grand' Aui;
 Tu sol con le bell' opre al tempo viet
 Il cor se fiero onde in cotante, e granig d' i
 Ruine, e scempi d' vniuerso inuolue, b' h
 Ed ogni (s' ho human conserto in palve, e

172

173

Ome-

O meraviglia, e quando mai s'vino
 In soggetto mortal si degni, e tali
 Quanti stupor in te splendor rimiro?
 Che non hanno nel Mondo à loro eguali;
 Già il nome tuo de la gran terra il giro
 Corre, e dispiega glorioso l'ali;
 Già per ciascun confin la gloria vuole
 Cinger la chioma tua de i rai del Sole.

Vien, ch' in tutto il mio stil fosco io rifiute,
 Quando ne' pregi tuoi m'interno in parte;
 Poiche da Clio non sà impetrar Virtute
 Per contar sol di lor picciola parte;
 Le meraviglie altrui non angon muto
 A tanta fama, e in un spoglio in Cartes;
 Osa l'Ingegno; e pot. si chiaro mercede
 Troppo il lentier' è faticoso, se erro.

Ben A.

Già

Oh come il sol di tante doti, e tante
 Con eterno stupor il Mondo ammira.
 Oh com'al lampeggiar del tuo sembiante
 Virtù dal lungo travagliar respira;
 E fai, ch'Aufonia homai più non si vante
 Di quei suoi Duci, onde cotanto aspira
 Al vero honor; di maggior pregi adotno
 Già fatto hà il Secol prisco à noi ritorno.

Mira, com'ogni lingua, & ogni core
 A tè s'inchina, e ti dimostra à noi
 Di saper, di bontate, e di valore
 Ricco, e di quanto il Ciel puol dar'altrui;
 Già d'ogni ombra mortal t'inalzi fuore;
 Già febo ti consacra i canti lui;
 Ceda d'Hercole homai ogni memoria;
 La tua Colonna hai posta in mar di gloria;

Oh com' il Ciel' ogni sua gratia piovè
 Nela tua prole furtunata, e chiara;
 Di mille allor; di mille illustri, e nouè
 Palme il mondo l'honora, e la rischiara;
 Mercè ben degna à così degne prouè;
 Non sia già mai de' suoi gran doni auarà
 Stella, che splenda in su l'empireo choro
 De le sfere rotanti alno tesoro

Di secolo inferior non già di grido
 Raggi balena d'immortal splendore
 Vn nouello Alessandro, albergo, e nido
 Di somme glorie, e diौरan valere;
 Già di lui parla ogni lontano lido;
 E già de gl' Alessandri ogni stupore
 S'oscura à questo, e già si rinouella
 La Romana virtute assai più bella

*Don Alessandro
 Colonna
 Primogenito
 di detto Sig.
 Principe, e
 Duca di Bas-
 sanello.*

E con le Squadre sue già par, che porre
 Douunque drizza, la superba fronte
 Lo spauento nel volto, e in manila morte;
 Nel cor lo sdegno, se ne da lingua l'onte; e
 Sprezza l'Inerme, e sol s'auuenta al fortes
 Sparge de' scempj auersu il piano, e il monte
 I perigli maggior egli sol cerca,
 E già fra l'arme eterna fama merca.

Oh com'al viuo ogni color esprime
 Le di lui nobil prone, e le contate;
 Per l'aspetto d'Honor g'io go sub'ime
 Intento, e sol a' gl'orole imprese;
 D'orme ch'ha con scuoier de' Mare imprime;
 E punisce in vn di ben mille offese,
 Mentre gl'adorisj sfornate, e dista
 Al fulminar della languiga spada.

Spirar vedesi poi il gran Campione
Su'l dorso alties di torreggianti pini
Minacciarà Babelle a sferza tenzone
E far, ch' il tito Tiranno l'ancor a' schini
Già circondan la fronte alme coronas
Ed i trionf ansorgian de' visini
E d'ogni sua vittoria al gran trofeo
Più superbo, che anna d'erge il Tarsco

Scorgefi alerbo di gran foglie onusto
Le tormir hostili dissipate e dome
Ed in atto magnanimo, ed augusto
Di inuittissimo Heroe acquista il nome
Con noui honor al tronco luo vetusto
Fa, che più ricche affai, forgan le chioma
Oltre i confin de' più riposti mari,
E stenda i pregi suoi del Sole a pari

Il Tebro d'onde condotte famoso
Taccia di, Scipion l'eccolse impresse,
Che dell'auerte lquadre imperioso
Fulminò l'ire, e dispreggò l'offese;
Ch' Alessandro veggio più glorioso
Ordire contra nemicialpre contese;
E sorti à noui honor chiaro dimostrate
I Scipij, e gl' Alessandria. Perà nostra.

O magnanima Prole, á che s'aspetta?
Contra quel Cane fiero che tanto latra,
S'á tanti honor l'istesso Ciel' eletta
T'há contro il portentoso empio Idolatra?
Dunque á che più tarda, sulla vendetta
Di si gran strage sanguinosa, & atra?
Ond'ogni mar è pieno, ogni Campagna
E la Christianitate ancor si lagna.

Vanne ; non per più indugio, è degno Duce,
 Ch' il Fabro ogni tua gesto hà qui già messo,
 Poiche preuedde, che la tua gran luce
 Douca'l Mondo arricchir di splendor spesso;
 Prendi la strada homai, che ti conduce
 A tanta impresa, e già ti scorgo appresso
 Seguire mille Campion degni d'impicci,
 Contro l' Hydra di Ponso Hercole, al seppia.

*Il Sig. Abbate
 D. Stefano se-
 condo Genito
 di d. Sig. Prin-
 cipe.*

E tu, Stefano, ancor in lito misti minnagen O
 Nel Camin degl' Honor suo lo m'isano O
 Già t'orni di trionfi eccelsi, e lieti in tua età
 Famolo Emulator de' tuoi grand' Aui;
 Tù sol con le bell' opre, al tempo vieti,
 Il cor lo fiero onde in cotante, e granig d' O
 Ruine, e scempi d' vniuerso inuolue, ba O
 Ed ogni fatto human conuerte in polue.

O meraviglia, e quando mai s'vino
 In soggetto mortal si degni, e tali non
 Quanti stupor in te splendor rimiro?
 Che non hanno nel Mondo à loro eguali;
 Già il nome tuo de la gran terra il giro
 Corre, e dispiega glorioso l'ali;
 Già per ciascun confin la gloria vuole
 Cinger la chioma tua de i rai del Sole.

Vien, ch' in tutto il mio stil fosco io rifiute,
 Quando ne' pregi tuoi m'interno in parte;
 Poiche da Clio non sà impetrar Virtute
 Per contra sol di lor picciola parte;
 Le meraviglie altrui non angon mute
 A tanta fama, e in un spicchio in Carte;
 Osa l'Ingegno, e pot. si chiaro mercede
 Troppo il lentier' è faticoso, e erro.

Am A.

Già

Già il Porporato Ciel di sì gran Stella
 Con esempio immortal brama d'ornarsi,
 E del sacro Nocchier la Nauicella
 Non scorge più rio verno incontro armarsi ;
 E la Toga Romana assai più bella
 Lieta riforge, e i Monti, e i Mar son scarfi
 A sì degni splendori, e fatti egregi,
 Mitre, Corone, & honorati fregi.

Maturo fenno in giovanile state,
 Dolce Modestia, & Humiltate altera
 Fortezza, & eccellenza, e Maestrate,
 E Bontà senza fine, e Pietà, vera
 Incorrotte, magnanime, & ornate
 Sembran dilcese in tedà l'alta sfera
 Con altre, e ricche doti al Mondo rare
 Di somma cortesia, e senza pare.

A mille allori; à mille illustri, e note
Palme il Mondo ti chiama, e ti prepara
Mercè ben degna à le future proue,
Gloria sopra d'ogn'altra inmensa, e chiara
Stella non fia; che dal Ciel gratia piove;
A te giamai de' tuoi gran doni auara;
Guarda, com' in te sol la Virtù mira;
E per de' soli à sommi gloria aspira.

Oh quanto arride il Ciel al gran configlio;
Che fai talhor per dilatar tuoi pregi;
E superi ogn'intoppo, e ogni periglio
Nato ne' primier'anni à fatti egregi;
E de la spada morte, el fiero artiglio
T'intoli, e del liur l'ire dispregi;
E ricca di sì chiara, e nobil lode
L'Aurora tutta hora Augisce, hor gode.

Oh

Oh come la Vittura il degno Crine: polle al ma
 Cinge di meriti di corone, e d'ostio
 E d'infinita gloria, e di spina
 Ingemma il valoroso animo vostro
 Dritto e beato v'ammira ogn'Alma, e inclina;
 Ogni penia vi lodi, e ogn'inchostro,
 Debita battezza al governo primo, e s'entra
 Entra in fra Mar, che non ha fondo sovr'acqua

Egidio anch'egli in paragón si mostra, e nuovo il
 Gloria di Marte y honore de' fotti Colli
 E fa del suo valor inclita mostra
 Dando a l'arme inimiche, viciosa crolla
 Al vivo il tutto ogni color dimostra
 E di sanguigno humor bagnati, e molli
 Scorgon si fluttuosi Campi tutti,
 E gli squadron'inter rossi, e di frotti, I

DO

Einc

E intorno balenando ira la guerra in un momento
 Contra l'Odrisio stuol scote la spada; **V**
 E con la destra ogni potenza atterra,
 E l'armi più ristrette apre, e divada;
 Ruine incontrastabili differra
 Il sanguinoso brando; ampia la strada
 Si rende intorno á tanto Duce, e grande,
 Che de la sua Colonna i raggi spande.

In farsi eguale al suo gran Padre, á l'Auo
 Inuito fu ~~il suo gran Padre~~ **H**
 Di troppo peso il debil dorso aggrava
 Tanti acquisti in ridir, tante corone,
 Cede la palma ogn'empio Duce, e prauo;
 Que maggior periglio hà la tenzone;
 Gl'Aniballi, & i Scipij in proua agguaglia;
 E'l Mondo intier per campo hà di battaglia.

Hh

Ten-

Tenta inuan l'empio Tracce in noue pugne
 Vnir gli stuoli dissipati, e sparti,
 E con mille Falangi ricongiunge
 G'l'ampi suoi sforzi liberi, e consparti;
 Ed in suo prò ben troppo tardi giunge
 L'aiuto pien di spauenteuol'arti;
 Rompe l'Ismaria al gran valor Latino,
 E rinota sul latio anco il destino.

Gl'incliti gesti tutti hà qui scolpiti
 Il dotto Fabro ne' suoi beicolori;
 Quanti fur mai da' sì gran stirpe usciti,
 In Egidio han ristretti i lor stupori;
 E tutti con bell'ordine partiti
 In larga copia in imperio scallori
 Splender' e germogliar scosgonfi intorno;
 Già fatto in sì felice aprisco à noi ritorno.

Veggo esserciti intier laceri, e franti
 Con petti rotti, e con aperte fronti,
 In crudi, e formidabili sembianti,
 Soura i campi in a' zar' horridi monti,
 Vscir' Alme infinite à l'aure erranti,
 E funestar' il fuol di spessi Fonti,
 E in terribile aspetto, e varie guile
 Dissipate Città, prouincie, incise

E già'l tremendo, e minaccioso Drago
 Del' Oriente à la tua forza immota
 Di mille scempi human non ancor pago
 Inuan per ingiottirci il dente arrotta,
 Che l'empie forze sue, Elcibile imago,
 Scorge disperse, e non è già remota
 La ruina fatal del suo regnarsi:
 Corre di sangue, e stragi vn mar nel Mare.

Previde il tutto già mill'anni prima;
 E i futuri successi il gran Pennello;
 Però li pose tutti oltre ogni stima,
 E la Battaglia, e'l duro assalto, e fello;
 Oh com' Egidio il suo valor sublima
 Spirando animo forte, e'l fier Rubello
 Con tutti i suoi seguaci abatte, e doma,
 E vittorie, e trionfi aceresce à Roma.

Altri dell' Arbor tuo così famoso

S' allude all' Eminenza della felice memoria del Cardinal Egidio Colonna dottissimo, e nel numero de' Beati, e à Monfig. Egidio Arcivescovo d' Amalfi vivente.

Prescrisse la Pietà con sommo vanto
 Nelsentiero di pace glorioso;
 Ond' i Colli Latin si pregiar tanto,
 Ma tu senza pigliar giamai ripeto
 Spargi l' Invidia rea d'eterno pianto,
 E ogni gloria rimou, ogni valore
 Nella strada dell' Armi, e dell' Honore.

Già

Colei à le cui gratie il Ciel arrise

**Fin da le fasce, e con maëstra cura
In formar si bel velo ogn'Arte mise
Nel grembo dell'Aulonia la Natura;
Veste lucidi ammanti, e in liete guise
A la Bella di Caria il vanto fura;
Dal suo volto ogni gioia Amor differra,
Ed apre-à noi vn paradiso in terra.**

*La Signora
Donna Artemisia Colonna
figlia di d.
Sig. Principe
e moglie del
Signor Duca
d'Onano.*

**Veggio l'alta sembianza, e'l dolce, e'l vago
Reale aspetto, e'l glorioso mostro,
D'infinita Beltà, la vera imago
Di somme glorie, e honor del secol nostro;
Com'ogni cor di tanti pregi è vago,
Non già terren; ma dell'Empireo chiofstro;
S'oscura ogni splendor' ed ogni stella
Rimane à tanti raggi assai men bella.**

Facendo hora p̄rtenza, & hor ritorno
 Nel gran Camin della superna sfera
 Il Sol co'l giro del suo carro intorno
 Alterna fr̄a mortali hor luce, hor sera;
 Ma tù co'l luminoso crine adorno
 Maggior del Sol' ò bella Diua altera;
 Mentre la tua beltà cotanto luce,
 Fai, ch'eterna trà noi forga la luce.

Tal forza, tal virù, tal gratia spira
 Il tuo ricco sembante, e'l vago aspetto,
 Che rider seco insieme il Ciel si mira,
 E dal tuo prende il bell'ogn'altro Oggetto;
 Se la fronte i degni occhi intorno gira,
 Il Sol fa suo splendor più lieto, e schietto,
 E l'aria del tuo volto inclita, e chiara
 Dal Ciel'istesso ad esser dolce impara.

E tù

E tu sposo real, Germe Sourano,
 Inclita speme de' famosi Heroi,
 Il cui valor de la potente mano
 Teme ogni lido de' riposti Eoi;
 De gl' esserciti il Nume al suol Romano
 Per te dal terzo Ciel disceso e' a noi,
 Pregio de l'armi, a cui vien dato in sorte
 Vincere il fato, e foggioar la morte.

*Si loda il Sig.
 Don Lodouico
 Sforza Duca
 d'Onano Ma
 rito di d. Sig.
 Donna Arie-
 misia.*

Dal'insidie, dal onte, e da gl'inganni,
 Che l'oblio va tessendo a gl'altrui petti
 Soura i gioghi d'Honor spiegando i vanni
 T'inuoli, e i splendi altier tra i più Perfetti,
 E nel fiorito April de' tuoi freschi anni
 Per arriuar' al Sommo il piede affretti
 Per balze di virtù troppo famola,
 Che qualunque altro piè calcar non oia.

Del fianco d'Artemisia hoggi vedrai
 Spuntar Prole nouella al Tronco alterò
 De la nobil tua stirpe, e scorgerei
 Rotto il Tracio Tiranno, e pregioniero;
 E ogni sforzesco honor rinouerai
 D'ogni scettro perduto, e d'ogni impero,
 El'Asia scorderà ne' proprij nidi
 Contra gl'Ettorri suoi noui Pelidi.

E già gode superba Italia, e Roma
 Vagheggiar figli à trionfar nascenti,
 Parte cinti di porpora la chioma,
 Parte cerchiati il Crin d'elmi lucenti
 E di nobil regnar più d'vna soma
 Sostener gloriosi, e rilucenti,
 Ed altri adoprar scudi, ed altri carte
 Di Pietà nel sentier, e in quel di Marte.

Cre-

Cresceran trà le porpore reali

E di lor stessi fian sempre maggiori,
 E l'opre memorabili, & immortali
 Fian l'opre dele Glorie, e degl'Honori;
 Empieran di stupor tutti i Mortali
 Ricci di palme, e d'infiniti allori
 Dando degl' anni lor nel primo Aprile
 Frutti d'Honor à gl'Auj lor simile.

E l'Hydra formidabile ottomana

Non fia più, che l'Italia assalga, e infeste,
 Con sembianza barbarica, ed infana
 Non imperuer fin più crude tempeste;
 Né men la fera horribile Germana
 Liuida spiegherà le fiere teste,
 Nè più armerà gl'orgogli suoi homicidi;
 Che troppo saldi forgeran gl'Alcidi.

I i

Dà

Dà lor vedransi i gran Nepoti poi
 Germogliar'augustissima, e seconda
 La lunga Serie de' futuri Eroi
 Qui del Tebro festante in sù la sponda;
 E rinouata ogni gran proua à noi;
 Ond' il Tarpeo ancor di glorie abonda;
 E l'onerà del gran Sforzesco grido
 Giunto al Colonna ogni lontano lido.

E tù di sì gran Ciel Sole viuace,
 Del Tronco dei Farnesi vnico specchio,
 Ai cui degni splendor'ogn'altro tace;
 Ch'in tè d'ogni tesor si scorge il meglio;
 Indarno arrota il crudo dente edace
 De' secoli tiranni il fiero Veglio;
 Che troppo la Pittura orna Isabella
 D'eterni fregi, e sopra ogn'altra bella.

*La Signora
 Donna Isabella
 la Farnese
 prima moglie
 di detto Sig.
 Principe Don
 Giulio Cesare
 Colonna, e
 Madre rispet
 tivamente di
 detti Signori,
 hoggi viuiti.*

Ona:

O nata à rinouar gl'antichj Eroi,
 Che l'Europa illustrar, e i più riposti
 Lidi corser co'l grido, e gl'Ermj Eoi,
 E del Nilo i confin tanto nascosti.
 E Roma vede ben dai figli tuoi
 Rauuiarsi i luoi pregi, e degna fosti
 D'vn Prencipe sì grande, e á tanta laude
 Gioisce il Tebro, e l'Vniuerso applaude.

Fraggi; onde l'Aurora ornata d'oro
 Appar stillando il Matutino gelo
 Acceser del bel crin l'aureo tesoro,
 E chiuser mille gratie in vn sol velo;
 Stupido ammiro, e riuerente adoro
 Tutte in te sola epilogato il Cielo;
 E i fiori del giardin del Paradiso
 Ridono eterni in sì leggiadro viso.

Oh Dio, come perfette, oh come belle
 Tutte le parti di Gostei rimiro;
 L'opre gode il veder d'eterno Apelle,
 Ouunque gl'occhi contemplando giro,
 Nell'alte dela fronte ardenti stelle
 Gemino il Sol far di se pompa ammiro,
 fiamma d'infinito Alme, e dolce rete;
 Di fourane vaghezze akere mete.

Se di tanta Beltà gl'alti splendori
 Foffer comparfi al seculo vetusto;
 Sacri haureste ottenuto arabi odori
 Dal freddo scita à l'Etiopie adusto;
 De la Dea de le gratie, e de gl'Amori
 E di Diana ogni Tempio inclito augusto.
 Ceduto, e vista hauria l'etade antica
 Cinthia amorosa, e Citherea pudica.

Qua-

Qualhor contemplo il viso à parte, à parte,
 Ch'ogni men pronto Ingegno ardito rende;
 Con sì rezzi color ritrarlo in carte,
 E celebrarlo il mio desio s'accende;
 Ma sciogliendo lo stil, spronando l'Arte
 Sento ragion, che il troppo ardir riprende;
 E qual'è ch'osi temerario in Cielo
 Contar le stelle, e i rai del Rè di Delo:

Ma cotanti tesor morte immatura
 Opprimer veggio, e con profondo gelo
 Sorge perpetua notte, e i pregi fura
 A gratie così degne, e à sì bel velo;
 Pouera di tesor resta Natura,
 Per rimirar maggior grandezze in Cielo,
 E primauera de' suoi verdi honori
 Trà le sfere piurricchi apre i suoi fiori.

Etù

E tú pur partì ; e porti ad altra gente
 Quei luminosi tuoi sì chiari giri,
 Che solean far de luci altrui contentè;
 E la nebbia sgombrar d'egri Martiri;
 Inuan la Prole tua versa dolente
 Profondissimi pianti , alti sospiri;
 In lagrime ogni cor'èccò si sfaccè,
 E rompe i teli Amor , spegne la face.

Apparisti , e sparisti in vn sol punto ;
 Almen'oh fosse presto anco il ritorno;
 Donna real, ahì ch'io vaneggio ; è giunto
 L'ultimo fin , l'inevitabil giorno ,
 Estremo pianto à sommo duol congiunto
 Rappresenta il Pennel per ogn'intorno;
 Chiude poco terren sì immensi vanti,
 Vestono mille, sen funesti ammanti.

Ahi com'inferocisci empia, e crudele
 Premendo il Mondo, ond'ei riman disfatto;
 Morte fabra di pianti, e di querele,
 D'horrida nudità fiero ritratto;
 E fai l'Humanità, che cada, e gele
 Sotto la falce in spauenteuol'atto,
 Ch'egualmente la roti, e al'improuiso
 Ardisci entrar' ancor in Paradiso.

*Si allude alle
 bellezze, e me-
 riti di detta
 Signora Prin-
 cipessa.*

Ma temprata tanto duol noua Bellezza,
 Che famosi Natali à noi la dieiro,
 Inclita gemma, à cui ogni Ricchezza
 Cede, e splende più bello ogn'Emisfero,
 Pensa indarno in alzarsi à tanta Altezza
 Soura i vanni di Cera human pensiero;
 Che ritrarla non può Penna mortale;
 E troppo in alto ogni suo Vanto sale.

*La Signora,
 Donna Mar-
 gherita Den-
 tici Sforza,
 Bagni Princi-
 pessa di Car-
 bogniano scè-
 da moglie di
 d. Sig. Principe
 Don Giulio
 Cesare.*

Quan-

Quando formar costei volle Natura ,
 Fiamma, e neui temprò, rose, e viole;
 Ch'accesa haurian ogni gran pietra, e dura;
 E negl'occhi locò gemino il Sole;
 D'un rubin, ch'i rubin vince, & oscura
 Formò le belle labra, e le parole
 Di ricche perle più prègiate, e fine.
 Ed'auorio la fronte, e d'oro il Crine.

Splendeggia Margarita in ricco velo,
 Si fan di Margherita gl'Elementi;
 Tornan le nubi Margarita, e'l Cielo;
 E Margarita son l'onde correnti;
 Di Margherita Amor'arma ogni telo
 Al soave fulgor de i rai lucenti;
 Di Margherita son più vaghi i giorni
 Et i color di Margarita adorni.

Mar-

Margarita è la terra, e ogni tesoro ;
 Et ogni fior di Margarita riede,
 Dà Margarita i cor prendon ristoro ,
 E Margarita ogn'altra gemma eccede ;
 Più fortunato dell'età dell'Oro
 Di Margarita il secolo si vede ;
 Di Margarita sono, e l'acque e'l Mare ,
 E Margarita sopra ogni altra appare .

Di Margarita vn non più visto Aprile
 Si mira all'apparir del nobil viso ;
 E lieto , e festeggiante in nouo stile
 Radoppia Febo i rai su'l carro affiso ;
 E rende il Giel seren l'aria gentile ,
 E in Margarita splende vn Paradiso ;
 Margarita è vn Tesor non visto ancora ;
 Per Margarita e più chiara l'Aurora :

Di Margharita è la Colonna altera;
 Dà Margharita ogni splendor diuine;
 Margharita à mill'Alme, e a i cori impera
 E'l gran Regno d'Amor salda sostiene;
 Dà Margherita incliti figli spera
 L'Europa, & inuolarfi á tante pene;
 Sono di Margherita le Vittorie,
 E Bale è Margherita à tante glorie.

515

E la Pittura l'hà sì al vjuo espressa
 Nel bel volto, negl'Occhi, e ne'sembianti;
 Che negar non si può non sia l'istessa,
 E spira ogni di più titoli, e vanti;
 Non lunge poi à tanti honor s'appressa
 Pinta la Prole sua mille anni inanti
 In Mar' è in Terra e soua armate Naui
 Le bell'orme calcat de' lor grand'Aui.

Oh

Oh cōme lieto gode il gran Francesco
 De i successi famosi, e degne imprese,
 E trà mille battaglie inclito, e fresco
 Mostra le voglie à somme glorie accese;
 Dà vn stupor in vn'altro ogn'hor più esco
 Al magister d'ogni color palese;
 E al numero de' gesti intorno scritti
 De i nobil figli, e gran Nepoti inuitti.

*Il Sig. D. Frà
 cesco Colonna
 Prencipe di
 Pellestrina,
 Padre di det-
 to Sig. D. Giu-
 lio Cesare.*

Ecco la Pianta, à cui s'inchina, e cede
 L'Europa tutta, e ansor pauenta il Trace;
 Et in cui sol' il Mondo mira, e riede
 La fama ogni di più fatta loquace;
 Porta altroue i suoi Rami, e ogn'altra eccede
 Amata in guerra, e più temuta in pace;
 E le Galliche riue, e i lampi tutti
 Sparge d'eterni, e gloriosi frutti.

*Li Sig. Colonn-
 nesti Progeni-
 tori dell' Sig.
 de Reuillasse
 è Triunui
 il cui cognome
 portarono dop-
 po in quelle
 parti Manu-
 scritte auten-
 tico francese
 con sue auto-
 rità, e anti-
 chissimo dato
 del Sig. Teo-
 doro Amaide
 Auvocato pri-
 mario in que-
 sta corte di
 Roma.*

KK 2

Ogni

Ogni grandezza sua ad vna ad vna,
 Ogni successo, e i gloriosi fatti
 Quiui il Fabro immortal d'intorno aduna,
 Et in gran maestria l'hà qui ritratti;
 In mille scempi l'Ottomana Luna;
 Armate rotte, esserciti disfatti,
 E infiniti Campion spiega il Pennello
 Maggior'affai di Cesare, ò Marcello.

Assediaté Città, famosi euenti
 Di sanguigna tenzon dà questa parte;
 E dà quell'altra già men l'ire ardenti
 Non son del periglioso horrido Marte;
 Correr d'humor vermiglio àmpi torrenti,
 Vedi, e per tutto errar le membra sparte,
 Ed i campi ingombrar lacere, e guaste
 Sopraueste, Cimier' insegne, & haste.

E la

E la destra pittrice, e dentro, e fuori
 Descritte hà qui le piú sublimi impresse;
 Onde crebbero tanto i veri honori
 Di questo nobil Ramo Colonnefe;
 Spira il disegno, viuon' i Colori;
 E così espresse le bell'opre hà rese
 Arte, ch'al certo ogni stupor hà vinto;
 Si natural quel, che ritrasse, hà finto.

Sorgon piume superbe à gl'elmi sopra;
 Colorita tempesta indi pòsi nasce;
 Leggier bandiera esperta mano adopra,
 Che di somma vaghezza i petti palce;
 Hor tutta la distende, e fa sì scopra;
 Hor bassa, hor gira le rotanti falce;
 Sembra Bifcia talhor, quando serpeggia;
 Sembra Vela talhor, ch'al vento ondeggia.

Ecco

Eccò, che nel camin l'occhio rivolto
 Veggo poi trionfar' ogni gran Duce;
 Ch'ogn'antico stupor vince di molto,
 E sparge il tatto d'infinita luce;
 In vn cumulo oh com'è qui raccolto
 Quanto di merauiglia il Mondo adduce;
 Superbi incontri ogni Città prepara,
 E infinito giolr' i cor rischiara,

Fà corona à i Guerrier' il popol fido,
 A le lunghe Cortine, à i Baloardi,
 Sostenta il ferro, e del nemico infido
 Sprezza gl'affalti, è l'impeti gagliardi;
 par che si senta de le trombe il grido,
 In quei color, e inferocirsi i guardi;
 Entrano in mostra à i Generali auanti
 Di quà, di là hor Cavalieri, hor fanti.

E cial-

E ciascun de i Campion in mezzó posto
 Mostra, che trattar scettro ei ben' è degno,
 E nel'augusto volto à tutti esposto
 Generoso Campeggia illustre sdegno;
 Come del mondo ogni con fin riposto,
 E ogni vicino, e ogni lontano Regno
 Tanti trionfi, e tanteglorie corre
 A rimirar, cogn'altra luce abhorre.

Musa tu, che d'oblio non temi inciampo;
 Ciò, che pinto già mill'anni inanti,
 E nel tuo plettro hà sol refugio, e scampo,
 Piacciati ramentar'è Duci tanti,
 Che tra gl'Armati stuol gettano vampo
 Gloriosi nell'opre, e ne'sembianti;
 Che troppo io prenderei vana fatica,
 Se volessi illustrar lor fama antica.

Tù

Tù de i primi più chiari in arme, e forti,
 Ch'è si grand' Arbor fur d'honore, e gloria,
 Concedi, ch'è la luce i nomi porti,
 E del Imprese lor desti memoria;
 Ma sento replicar; gl' Heroi, c'hai scorti;
 Maggiore lode e' tacerli, e ogni sua storia;
 Che scemaresti l'opre illustri, e belle;
 Ond' il gran nome lor s'alzò à le stelle.

Passa l'occhio più oltre, e mirar gode

Di mille Diue vn' immortal drappello;
 Che secondò d'eterna gloria, e lode
 L'Arbore Colonnese, e' l' fé più bello;
 Par ch'ogni lingua in quei color si snode;
 Spiega grandezzè, e fasti il gran Pennello
 Con superbia di pompe aprendo à noi
 Serie di figli, e di Nepoti Eroi;

*Famiglie princi-
 palissime cò
 giunte cò vin-
 colo di Paren-
 tela cò l'Ercu-
 la famiglia
 de Signori Co-
 lonnesi.*

L'an-

L'antichà impresa sua mostra Clat'huna

In mezo al ricco, e nobile lauoro;
 I gran titoli, e vanti insieme aduna
 De' Maggiori ogni gesto, & ogn'alloro
 Di virtù degni essempli, e di fortuna
 Fanno quiui d'intorno ampio tesoro:
 Chi preuedeua le future cose,
 Gran merauiglie in questo muro pose.

Segnan lettere spesse il mūro aurato

Fatto con infinito magistero,
 Ergo la vista ou'è lasù notato
 D'ogni nobile stizpe il nome vero;
 Il Sauello, e l'Orfino ecco segnato
 Splende trà gl'altri glorioso, e altero;
 I Cutelli, l'Auerna, e i Bonaccolti.
 Mostran mille gran pregi in lor raccolti.

Li Icon-

I Conti, della Mora, e i Gactani,
Farnesi, Doria, Rouere, e Gonzaga,
Peretti, Borromei, e Frangipani
Rendon la vista al tui contenta, e paga,
Spargon d'honor' il grido in tutti i piani
I Buonanni, ond'al cor' eterna piaga
Nudre l'empio liur' e cade à terra
Estinto ogni suo sforzo, e ogni sua guerra

Martinenghi, Anguillara, e Bignatelli,
Caraccioli; del Balzo, Henriquez, Sforza
I Bubei; poi Di Somma, e i Tomacelli
Contro il tempo ogn' honpiù acquistan forza,
E'l Corniàncorpiù, che mai verdi, e belli
Erge i suoi stami, e inuan' s'adira, e sforza
Rigido vcono ad il terrano in il tallo
E ogni suo splendor rendergli spento

1001

Li

Che

Che sorta io veggo dà i Confini Britannij

Splender somma Bellezza in laogue regio

E nel fiorito April dè più freschi anni

Rinouargli ogni pompa, & ogni pregio

E già miro inalzarsi à gl'altrui danni

Di si nobilitro con vn ramo egregio,

Nouello Afranio, e incontra il Trace infido.

Correr con le vittorie ogni anno lido.

Donna Maria Teresa Duca della figlia del Duca di Northùbria moglie già di D. Fulvio Duca della Cognia, dal quale n'ebbe vn figlio alludendosi al Signor Marchese Ascanio della Cognia valorosissimo soldato.

Famosa Donna, a cui sonan splendori

Fiora in ogni stagione, e vanti

E l'Arno infiora di suoi fiori

Al folgorar de'ricchi tuoi sembianti;

Et hor' il Tebro ancor par che t'adori

In ammirar tanti gran lumi, e tanti

In vn'aspetto Sol'è in vn sol viso,

Onde la Terra é fatta vn Paradiso.

Vestasi pur pomposamente il Sole

Del luminoso bel manto di raggi,
 Che gli prepara sù l'empirea mole
 L'Alba per far i soliti viaggi;
 Poi che splende assai men di quel, che suole.
 A' tuoi lucidi aspetti accorti, e saggi;
 E già dà le tue luci alme, & ardenti
 Spera il Carpegna Ciel sol di Contenti.

*Al presente è
 maritata al
 Sig. Conte Ma-
 rio Carpegna
 Fratello del
 Sig. Cardinal
 Carpegna.*

Lanza di sommi pregi s'incorona,

Furnari, Spadifora, ed i Cirini,
 Napoli, Dainotto, & Anzalona,
 Ruis, Del'Alalcon, i Cesarini,
 Di leua, ogl' Oriol ricca coronata
 Portan d'eterni allor' lù i nobil crini,
 Moleti, Branciforte, e Filingeri,
 Porco; d'Amico, & i montà di alteti.

*Altre Fami-
 glie Nobilissi-
 me titolate.*

••V

s I J

La

La Grua , starella , Balsamo , e Barrese
 Costa, Galiti, e poi Barrile appresso;
 Gl'Aniui, Ventimiglia, e la marchese
 Rende ogn'empio liur del tutto oppresso;
 E contro la Celestre indarno hà tele
 L'insidie il Tempo, e ogni suo sforzo ha messo
 Poiche forgon' in lei maggior le glorie,
 E de gl'Antichi suoi l' alte memorie.

*Seguono le Fa
 miglie come
 sopra :*

I Bubei, Gambacurti, e i Pellegrini,
 Daualo Matatesti, & i Gioeni,
 Lanoia, e poi Caprera, e i Barberini,
 E gl'Aniballi ancor di glorie pieni;
 I Caraffeschi, & i Pallaucini;
 E frulle Cardona i di fereni,
 Di mille altre vn gran Campoanco vi resta,
 Chi con corone, e chi con mitre in testa.

*Seguono le Fa
 miglie come
 sopra .*

Che

Che tanti, e si gran fasti in prosa, ò in rima
 Di poter mai contar inuan presume
 Mia Clio; già di se stessa si sublima
 Di lor ciaschuna oltre ogn'human costume
 Che tanto sopra il ver' ogn'va la stuma
 Quanto il sol luce sopra ogn'altro lume,
 Et arde già così lucente sfera
 A la Temerità l'ali di cera.

Nel vasto Mar di tanti merci entrando
 Inesperto nocchier la via smarrisco;
 E quinci, e quindi vo' perduto errando
 Nell'immenso sentier', e impallidisco;
 Scemati son mentre di lor parlando
 Penso indarno spiegarle, e troppo ardisco;
 Che non poggia tant'oltre, e resta abortito
 L'Ingegno mio; troppo lontano è'l porto.

Mà

Mà quella d'Antiochia io mai non deggio
 Con silenzio passar, e tanti homori;
 Grandezza trionfante, Imperia! seggio
 Trà superbe Corone, e degnì allori;
 Troppo di forze, e stitl pouer m'auueggio
 In tanta gloria, e in sì souran splendori;
 Troppo à gl'omeri miei grauolo è'l pondo
 Voler dar luce à chi da luce al Mondo

541

La grand'Austriaca stirpe à questa Pianta
 Vniſce prudentiſſimo cultore;
 Che feconda è così, ch'il mondo ammanta
 Quasi noua ſtagion d'eterno fiore;
 Gode di Federico Agneſe, e vanta
 Sommi natale, e'l Padre Imperatore;
 E ſi loda, e s'ammira entro vn bel velo
 Chiuderſi accolto ogni teſor del Cielo;

*d. Alberto foglio 46. Giou. Cuspidiano nella d. vita in fine dell'Opera dell'Imperatori Romani; Pietro Moreno nel Còpendio della ſtirpe di Carlo Magno, fog. 72. Egidio Soderer in *Stemina Impera-
 rii, Regii totius Familie Austriacae, quã fecit,* 19. Marcus Soderer excudit Prage anno Dni 1629.*

Federico figlio dell'Imperatore Federico 2. e Margarita Colonna Coniugi progenitor di questa Nobilissima famiglia per esser' egli stato quasi da fanciullo nutrito in Antiochia Città della Soria Vedi il Mugnor nel d. Teatro foglio 69. all'annotazioni che fà di d. famiglia.

Agneſe figlia di Alberto Imperatore detto il Vittorioso maritata à Federico Colonna Prenci. 1. e Romano del 1315. quale essendo poi morto senza figli, si rimaritò ad Andrea 3. Rè d'Ungheria Vedi Camillo Borello nell' Geneologia di Casa d'Austria, nella vita di

Mu-

Musa tu troppo ardisci erger i lumi
A coranti splendor, tanta chiarezza;
E indarno sostenerli hoggi presumi;
Che ceder ti conuiene à tanta Altezza;
Chinali dunque, e de' Celesti Numi
Capace non è già mortal bassezza;
Appagati in lodar cose di terra;
Che si gran peso ogni tuo sforzo atterra.

Donna Margarita d'Austria, e Branciforte figlia del Principe D. Francesco Branciforte, e di Donna Giouanna d'Austria Mariata alla fel. mem. di Don Federico Colonna Principe di Borera Vicerè di Valenza, e gran Contestabile del Regno di Napoli.

Ma veggio Margarita vn'altro Sole
Dall'Oriente vscir, ch' i raggi spiega
Più luminosi assai di quel che suole,
E ad ogni altra Beltà la palma nega
Del nobil sangue d'Austria inclita prole
Con Federico il forte Heroe si lega;
E di mille corone ornate il crine.
A lei fan choro ogn'hor Virtù diuine.

E la

A la Chioma di Iacoco il pregio . . .

Le ricche del bel Cato è un o pino d'le . . .
 E delo fronte al gran Teforo ognio . . .
 Restan' oscure in paragon le Belle . . .
 E mostra ben' esser di sangue Regio . . .
 La maestà de le sembianze belle . . .
 L'Arboré Colon nese in superbisce . . .
 A tanti lunt, e ogn'hor maggior fiorisce . . .

Margherita è vn gran Mar splendido affai . . .

D'infiniti telor' e ricche gemme . . .
 Le cui superbe doti, e i sommi rai . . .
 Poterli dispiegar' il Ciel non diemmer . . .
 Il Mondo tanti honor non vide mai . . .
 Ne tanti fregi l'Erstree Maremme . . .
 L'ampio sentier smarrisce il fragil legno . . .
 Che tanto non sà già mio rozzo ingegno . . .

M m Nel

Nel largo giro di quest'orbe immenso
 Vn Colombo nouel solcar dourebbe
 Vastità tanta à chiare imprese accento
 E ben tanti splendor narrar potrebbe;
 Tanti fasti, e grandezze oltre human senso
 Sopra ogn'altro maggior splendor farebbe,
 Che questo Mar'è troppo grande à nu
 Pieno di Pregi ancor non dati altrui.

*La Signora
 Donna Lucre-
 tia Tomacel-
 la Moglie già
 de la fel. me.
 del Sig. D. Fi-
 lippo Colonna
 Gran Conte-
 stabile, e Ma-
 dre dell' Em.
 Sig. Card. D.
 Girolamo di
 D. Marc' An-
 tonio & di al-
 tri Signori Co-
 lonesi già det-
 ti di sopra.*

In seggio di sublime aureo splendore
 Sorge noua Bellezza in nobil volto,
 E con famose pompe altero Honore
 Há nè suoi spartij amicamente accolto;
 Insuperbisce à tanti pregi Amore,
 E à l'Anticha Lucretia il vanto è tolto,
 E già le cede il sommo pregio intero
 D'ogni supermirabile, ma vero.

le M

m M

Del

Del Sangue Tom nel ricco Rompollo,
 Porpore, & ceteri; e fomme glorie vanta;
 Proua l'Inuidia rea l'ultimo crollo,
 Mentre congiunta vien à questa Pianta;
 Come nasce da lei più d'vn' Apollo,
 Et ogni cor le Tue gratidezze canta,
 E trà spoglie, & trofei la sua gran Prole
 Splende nel mondo intier' à par del Sole.

Si allude alla
 Jua Signori fo
 gli oranti

La stirpe d'Aragona oh come splende
 Trà sommi fasti, & immortali allori
 E'l grido suo per tutto il mondo stende
 Dà vn capo à l'altro à l'eterni honori
 Ogni stuolo Inimico Infermo rende
 Co'l poter suo trà martiali ardori,
 Ed inuitta fra l'armi, e fra i Caualli
 Mente non pone al minacciar de Galli.

M m » Spar-

Ascanio figlio di Fabricio 3. Duca di Tagliacozzo cò restabile 2. del Regno di Napoli si accasa, con Donna Giouanna d' Aragona figlia del Rè Federico, e dà questi Coniugi ne nascono Fabricio che si caio cò Donna Hippolita Güzaga figlia di D. Ferrate; Marc Antonio che si caio cò Felice Orsina, che fu quello, che fu eletto da Pio V. Capità Generale della Galere della Chiesa. Vedi il Mugnos nel li lochscitari.

Vedi sopra foglio 8. orsina, 68 cò sue postille, e foglio 222. orsina 443. e parimente sue postille.

Spargendo di valor incliti essempli

Empie l'Europa d'opre eterne e belle,
 Le sue vittorie, e gl'altrui fieri scempi
 Inalza gloriosa oltre le stelle,
 Da questa esce Giouanna, e à tutti i tempi
 Più chiara è assai de le superne stelle;
 Mirala come il grand'Ascanio prende
 Per suo marito, e à sommo pregio ascende

Escon due Germi altier dal gero in esto

Carchi di frutti non mai visti a ronde,
 Fabricio il forte Heros inclito, e d'alto;
 A cui le sfere fur poco seconde;
 Che l'Aprile de gli anni atro, e funesto ingo
 Scorge, e del nobil sangue il suol diffonde;
 E l'altro Marc Antonio, al celi sol grido;
 Tempe non è stato il Tutto in fido

276

MM

505

S'offron'al mio veder mill'altri Heroi

Caio, fausto, Landolfo . & Agrippino ;

G'altri Eluidij Sammonici , e dapoi

Spiran noui Lucretij in gran destinò :

Spiegan Pirro, & Aurelio i pregi suoi

Nel famoso di gloria ampio Camino

Più Etij , vn Benedetto , e'l forte Horatio,

E Filippo d'Honor non già mai satio .

Caio Colonna Governò la Sicilia sotto Probo Imperatore, Fausto Padre di Landolfo Capitano dell'Imperator Valente, Agrippino Va loro soldato che si caio cò Bassa gentil Donna Romana con la quale cred Leone, e Pico Colonna martiri di Christo, vedi fog 43. ottava 84. il 2. poi di questo nome, Padre di Cassandro 3. che generò Agrippino 3. Padre di Pirro 3. e della Sara Mar

rire Agrippina di Minceo, Landolfo 2. di questo nome militò con Costantino Magno, e fu fratello carnale di Benedetto Padre di Papa Marcello 1. essendosi all'apostola dell'ottava 3. 6. foglio 199. errato nella stampa, che invece della parola fratello, si è messo figlio: Eluidio 2. Padre di detto Caio, Eluidio 3. figlio di detto Caio che nacque in Sicilia nel regimento paterno, Sammonico figlio di detto Agrippino primo di questo nome: il 2. poi di questo nome sia figlio di Tiburtio Governatore dell'Inghilterra, e Padre di Lucretio 3. che fu Filosofo, e studio in Arbenae; il 3. figlio di Tiberio Capitano di Probo Imperatore; Lucretio 2. figlio di detto Tiburtio, e il 3. medesimo vid detto che fu Filosofo; Pirro 2. di questo nome fu Padre d'Odo, che militò sotto Bassiano e di Cassandro, che fu Governator di Sicilia; Pirro 3. già detto di sopra, Aurelio figlio di Etio 1. Padre d'Eustachio Capitano di Giouiniano Imperatore, che procreò Etio 2. già detto al foglio 47. e ottava 92. e sequen. e nella postilla, Etio 3. e 4. tutti famosi Capitani; Horatio Padre di Filippo che fu Governator di Gerusalemme. Vedi il Mugnos nell'luoghi citati.

100

Basso

Basso Fratello di Filippo 1. di questo nome già detto di sopra, e Governatore di Gerusalemme, visse santamente, e fu genitor di Bassa compagna di Santa Agrippina, e di Filippo 2. di questo nome, dal quale ne nacque ancora Bassa seconda di questo nome Santa, e Martire; Benedetto Padre di PP. Adriano 3. Ottone 3. Ottone 4. Ottone 5. Ottone 6. Ottone 7. Ottone 8. Ottone 9. Ottone 10. Ottone 11. Ottone 12. Ottone 13. Ottone 14. Ottone 15. Ottone 16. Ottone 17. Ottone 18. Ottone 19. Ottone 20. Ottone 21. Ottone 22. Ottone 23. Ottone 24. Ottone 25. Ottone 26. Ottone 27. Ottone 28. Ottone 29. Ottone 30. Ottone 31. Ottone 32. Ottone 33. Ottone 34. Ottone 35. Ottone 36. Ottone 37. Ottone 38. Ottone 39. Ottone 40. Ottone 41. Ottone 42. Ottone 43. Ottone 44. Ottone 45. Ottone 46. Ottone 47. Ottone 48. Ottone 49. Ottone 50. Ottone 51. Ottone 52. Ottone 53. Ottone 54. Ottone 55. Ottone 56. Ottone 57. Ottone 58. Ottone 59. Ottone 60. Ottone 61. Ottone 62. Ottone 63. Ottone 64. Ottone 65. Ottone 66. Ottone 67. Ottone 68. Ottone 69. Ottone 70. Ottone 71. Ottone 72. Ottone 73. Ottone 74. Ottone 75. Ottone 76. Ottone 77. Ottone 78. Ottone 79. Ottone 80. Ottone 81. Ottone 82. Ottone 83. Ottone 84. Ottone 85. Ottone 86. Ottone 87. Ottone 88. Ottone 89. Ottone 90. Ottone 91. Ottone 92. Ottone 93. Ottone 94. Ottone 95. Ottone 96. Ottone 97. Ottone 98. Ottone 99. Ottone 100.

Basso, à cui la pietà coranto piacque,

Vn'altro Benedetto inclito, e chiaro,

Da cui l'alto Adrian'al Mondo nacque,

Seguono duì, Otton l'vn l'altro à paro,

Al cui valor'ogn'altro muto tacque

E ogni pregio ammirò famoso, e raro.

E Leonido, e Pietro, e più Guglielmi

Miranfi armati, e veston lucid'Elmi.

Cardinale, Ottone nono, Effredo di Ravenne, Landolfo nono, Isidoro Cardinale, e di Andrea Cardinale Vescovo di Gaeta, Ottone 7. Fratello di Vgo il Magno Signor di Corsica procreò Pietro ottavo Duca di Colonna Padre di Manlio Cardinale, Leonido secondo di questo nome chiamato il grande si casò con la figlia di Pietro d'Aragona primo di Sicilia, Pietro 6. che fu Padre di detto Benedetto; Guglielmo quinto grandissimo Capitano, dal quale nacque Stefano Papa 6. di questo nome; Guglielmo 6. figlio di detto Vgo il Magno procreò Mario primo Rè di Corsica Padre di Guglielmo 7. Rè secondo di Corsica, e di Vberto terzo Signor d'Ardea antica Città del Lazio nel 1082. e dal detto Guglielmo 2. ne nacque Mario Rè terzo di Corsica, il quale perdè sotto Ottone Imperatore il dominio di Corsica, e Guglielmo 8. Signor d'Alania seguon le medesime

Da

Dal nobile Gibaldò ad altri mille

Fassi la scorta; questi há tanti fregi,
Che pareggiar può con la forza Achille
Con la prudenza quanti son' egregi.

Il nemico ben sà come stauille
Pugnando, e di valor, come si fregi,
E da nouello Pietro il gran Giouanni
Sorge immortal per trionfar degl'anni.

Gibaldo Sig. di Corsica, e figlio di detto Pietro ottauo Pietro 12. Sig. di Colonna Padre di Pietro 12. e del Cardinal Giouanni di Santa Presede del quale si è detto a foglio 187. ottaua 372. 169 sequen. Vedi la medesima Autorità.

Veggio talhor da mezzo il Mondo vnito

In vn tempo assalita, e combattuta

La superba Venetia, e sono al lito

L'armi Nemiche, e par che sia perduta,

Ma in nodo Marc Antonio vnico, e ardito

Ne perigli maggior pensier non muta,

E à l'honor moue altier sicuri passi,

E à cui la forza hostil di vetro fassi.

Marc Antonio 2. di questo nome famosissimo Capitano, e Generale de' Romaniani Cauallier di S. Michele morì ucciso nell'assedio di Milano, luogo, la medesima Autorità.

Frà

Frà tante guerre, e tanto sangue sparso
 Miro Venetia rimaner di sopra,
 E quel Campion'ogn'hor si saggio apparso
 Ben solo auuien, che la diffenda, e copra,
 Scorgefi il Mar di mille stragi sparso
 Sotto si forte man ben pronta à l'opra,
 Al fin mentre Milan stringe affediato
 Sparge di sangue il suol' e cede al fato.

557

*Tutti valoro
 si Principi, e
 Capitani se-
 guon le mede-
 sime Autori-
 tà.*

*Il Beato Bar-
 toloмео Colò-
 na della cui
 vita, predica-
 zione, morte
 e de gl'ordi-
 ni Regolari
 per cagion
 di lui istitui-
 ti nelle parti
 d'Italia ne
 discorre a pie-
 no Gio. Pietro
 de Crescenzi
 Romani nelli
 luoghi citati
 narratione
 decima.*

Molti Stefani, e Pietri, e molti Ortoni,
 Giacomi, Nicolò, e più Giordani,
 Altri Landolfi in gloriosi agoni
 Monstran nel'opre lor esser Romani
 Oh com il mondo intier par, che ragioni
 Di tante palme, e pregi lorौरani
 Angel, Bartolomse vengono appressi
 Oh come Lodouico appar l'istesso,

Tù

Tù ancor in questo Ciel chiaro risplendi

Frà tante stelle luminoso Sole;

E la Strada d' honor famoso accendi

Fabro d'inclite Imprese al Mondo sole;

Maggiori à i giorni nostri eccelso rendi

Di Pompeo le vittorie, e fai s'inuole

Dal tuo petto ogni tema, e scoti à terra

ogn'empio vitio in perigliosa guerra.

*Il Sig. D. Pompeo Colonna
Principe di
Galliciano, e
sua lodi.*

E di nobili gesti, e memorandi

De la Colonna tua lo scudo antico

Arricchisci superbo, e chiari, e grandi

Successi ti prepara il Cielo amico,

Raggi infiniti, e mille glorie spandi

Contro le forze del valor Nemico;

E la tua gran Virtù salda dimostra,

Che più chiari i Pompei há l'Età nostra!

N a Oh

Oh se dé tuoi Maggior più valorosi
 Voleffi dispiegar le proue eccelse,
 Come cialcun sprezzando agi, e riposi
 Dei perigli maggior l'imprefe fcelfe;
 Come folcando irati Mari ondosi
 Il nido de' Tiranni à forza fuelfe;
 Imprefa mi torrei, che non haurebbè
 Quel fin del mio parlar, che poi dourebbe.

Chi la Pietà, chi la Prudenza, e l'Armi
 Seguendo vâ; chi col vergar le carte,
 Contro il rio Tempo auuien, che faggio s'armi;
 Chi con le nauì in più rêmota parte;
 Raprefenta il Pennel' di bronzi, e marmi
 Suda in formar le statue eterna l'Arte;
 Ma in vn cumul tu Sol' vnifci quanto
 Hebbero gl'Ani tuoi di fommo vanto.

Ben

Ben sai, eh' il conquistar corone, e scettri
 Più per virtù, che per Retaggio antico,
 Arma più saldi à la memoria i plettri
 Contra l'Oblio dei nomi alpro nemico
 Trà le ricchezze, e gl'ostri, e frà gl'elettri
 Resta miseramente il cor mendico;
 Mà ben dela Virtù frà i gran tesori
 Abbonda ogni di più d'eterni honori.

Opere son de'tuoi pensieri inuitt i
 Famolo ampliar al ben oprar la via,
 Opprimer gl'Empi, e solleuar gl'Afflitti;
 E mostrar quanta ogni tua gloria sia;
 Tutt'i successi tuoi rimiro scritti,
 E'l Mondo ogn'altro vanto affatto oblia;
 Ed esprime al lior troppo moleste
 La loquace Pittura ogni tuò gesto.

N n 2 Egit

E già d'Italia , anzi d'Europa scudo
Vai reprimendo inuitto Ismario orgoglio ,
E contro ogni suo stuol'ogn' hor più crudo
Sei per mostrarti adamantino scoglio ;
Già dele forze sue rimane ignudo
Oribilmente in vltimo cordoglio ;
E al fiero balenar del tuo gran braccio
Ogni Essercito altrui fassi di ghiaccio .

Sorge non lunge poi numero grande
D'incliti Heroi per ogn'intorno sparti ;
A chi Sidonia auuien , che gl'ostri mande ,
E chi'l suo Germe porta in altre parti ,
E chi più belli i suoi gran pregi spande
Ne' chiari numerosi incliti Parti ;
Chi vanta di valor supreme lodi ,
E chi congiunto è ad altri in sacri nodi .

Cres-

Cresce ogni di Ciascun di maggior pregio

Dando à Roma lor patria eterna gloria;

E'l nome ornando vâ del proprio fregio;

E di quel sol, non d'altro, altier si gloria;

Folgora raggi ogni Campion' egregio,

E appar di lor'ogni superba Istoria;

Onde d'Oblio, senza temer tempesta

Oltre le vie del Sol si manifesta,

567

Mira quanti gran scetri, e quanti Troni;

Quante vittorie, e quanti Trionfanti;

Esserciti infiniti, e padighioni

Inondar parte à piè, parte Volanti;

Quanti largisce il Ciel superbi doni,

Gloriosi trofei, splendidi vantanti;

E risplende immortal qui più d'un foglio;

Oh com'insuperbisce il Campidoglio,

Seguon'infinità d' Heroi, e varie graderze e titoli. vedi il medesimo Arbore e sue Autorità.

Ab-

Abbagliato restò liero, e confuso
A'infinità cotanta il mio vedere
Mentre correa frà tante pompe in fuso
Non potendo già mai scorgere intierè;
Poich'ogai gran tesor quiui è racchiuso
Dela terra, del mar, e delle sfere,
Ciò basti disse, e prendi altro sentiero
Non è fatto per te quest'Emispero.

Questo è lo Specchio, in cui solo gl'Heroi
Del'Arbor Colonnese han gl'occh'iffi,
Perch'accendan maggior gl'animi fuoi
A noui, e sommi honor, indi partiffi;
Restai senza la scorta, e mentre poi
Riuolsi i rai da sì lucenti abiffi
Scorgendo il piede mio per altra via;
L'orzechic mi ferì somma armonia,

A fi

A si famosi, e così rari accenti
Repigliaron gl'Eroi grato ristoro;
E i' chiari nomi lor quasi torrenti
Rimbombaro colà trà il suon Canoro.
Scotean loai l'auree frond' i venti
E rinuèrdia col mirto il casto alloro,
Rinouandosi seco il bosco, e' l riuo.
Non mai di fior, non mai di frondi priuo.

Piobbe rugiada tepida, e stillante
Al terso suon del'armonia loauè,
E da puri cristalli, e da le piante
Grondeggiò in copia humor di nèttar graue,
Il sol, che dianzi lucido, e vagante
Scorrea pel Ciel; hor fretta tal non haue,
Ma di stupor' attonito raffrena
L'Auriga al canto d'immortal sirena.

Ref.

Restai stupito all'armonia celeste
 Qual'huom, che miri alte fantasme, o larue,
 O com'è quel, ch'in horride foreste
 Non più veduto informe mostro apparue;
 L'Alba intanto squarciò l'ombrosa veste
 Co'l Sol nascente, e si bel sogno sparue
 A la gran chiaue; che speranze apporta,
 Quando senò sù la ferrata porta.

IL FINE.

CORO.

C O R O N A

D I S O N E T T I

Dalle Carceri Secrete di Tor di Nona.

A L M E D E S I M O

E M I N E N T I S S I M O , E R E V E R E N D I S S . P R E N C I P E

I L S I G N O R

C A R D . C O L O N N A

S O N E T T O I



E mai fier temporal turbarfi io vidi
 Contra fragile al dir commesso al vento,
 E debil legno in borrido elemento
 Portentosi solcar fiutti homicidi;
 Si mira hoggi, ò Signor; troppo m'auaidi
 Tardo da tante insidie, e rio spauenno;
 Oh com' apre superbo Bolo ben cento

Torbidi precipitiy à i moti infidi.
 Troppo tinto, ed infesto il verno sorge;
 Troppo cruda minaccia estremi affanni,
 E ogni giorno via più maggior si scorge.
 Ah, ch' infiniti son gli scempi, e i danni;
 Che sol morti, e ruine à i legni porge
 Il mondo vn mar pien di continui inganni.



O.

S O.

SONETTO II.

I L mondo un mar pien di continui inganni;
 Nel cui seno fallace è sangue, e smorto.
 Ogn'ardito Noebier perigli, e danni
 Correr si vede, e dispirar del porto;
 E s' à mio prò nel sentir' aspro, e torto
 Non spinga fauoreuoli i suoi vanni
 Zelo d'alta pietà; mi rende assorto
 Oltreggiò Aquilon' in mille affanni;
 Deb cessi ogn'ira homai, ogni furore,
 Esconga in falgo il mio sbattuto legno
 Colorna gloriosa in tanta horror:
 Inuan mouaria verno in mè la sdegno;
 Mentre in terra fiorisce à samaro honore
 Oliua d'alta pace inclito, e degno.

SONETTO III.

O Lio d'alta pace inclito, e degno
 Liberi homai da' tempestosi inuogli
 Il viuer mio, e dà si duri scogli:
 Mentre degl'odij alivai è fatto segno;
 Per l'humano bugiardo onduoso Regno
 Imperuer fino pur' inusdi orgogli
 Al corso mio; eb' in st fieri Cordogli
 Perir non può sotto si gran soffegno.
 All'Olimpo di grazie, ecco, eb' aspira
 Nel periglio maggior; già m'arde accenso
 Poco d'alme speranze il petta mio
 El Ciel mi rende già propitio, e pio
 Libera d'ogni mal', e fuor d'ogn'ira
 In quest' Egeo de le miserie immenso.

S O-

SONETTO IV.

IN questo Egeo de le miserie immenso,
 Que senza gouerno, e senza Stella
 Di nostra Humanità la nauicella
 Errando vâ sotto Ciel fosco, e denso;
 Di dolorosa nebbia il cor condenso;
 Poi che rîa sorte al mio gioir rubella
 Moue irat: a ver me fier a procella;
 Ond'io nè reho grauemente offenso.
 Se Colonna di fâco eccelsa via
 Porge sicura a popolo fugace,
 E saluo il fâ prodigiosa, e pia.
 Deb fâ, che di Polluce allegra face
 Splenda hor la tua Colonna, & a me fia
 Frâ rotante tempeste aruo di Pace.

SONETTO V.

FRâ rotante tempeste aruo di Pace
 Sotto gl' alteri tuot Saurani auspici
 Tolga l'Oliuo le procelle vltrie,
 De la salute mia nundio verace;
 E mentre il legno mio recinto giace
 Da profonde d'horror spere pendici,
 La Colomba Regnante aure felici
 Benigna annuntij in questo mar fallace.
 S' il confin già fû posto all'Oceano
 Con due Colonne, e ogni portento auersa
 Cadde nobil trofeo d'Heraclea mano.
 Ghiuda hor'ona Colonna il duol peruersa,
 E del horrida Inuidia il mostro infano
 Sotto Alcide nouel cada disperso.

00 2

SO-

SONETTO VII

Sotto Alcide nonel cada disperso.
 Il Gerion dell'Inimico orgoglio;
 Già sente il Trace l'ultimo cordoglio.
 Ne le ruine sue quasi sommerso;
 E ogni rio Duce di pallor asperso
 Del tua forza à l'infrangibil scoglio
 Già rompe, & arricchisce il Campidoglio
 L'Arabo vinto, e pregianiero il Perso.
 E già tessi à la morte illustri inganni,
 Del Romano splendor lume primiero;
 già riuede l'Edume il gran Giouanni,
 E con degna virtù saldo guerriero
 Del vostro valor rinoui gl'anni
 Del gran Filippo tuo ritratte vero.

SONETTO VIII

Del gran Filippo tuo ritratte vero,
 Saero Campion' honor di quella Pianta;
 Ond'è superbo, e mille imprese vanta
 Mercè d'ona Colonna il Tebro altero.
 L'alpestre di virtù nobil sentiera
 Calcasti inuitto, ed oscurasti quanta
 Gloria de gl' Alessandri al mondo canta
 Già regnante, & hor seruo il Greco Impero.
 Che tū maggior l'immortal nome stendi
 Su l'ali de la fama, e i gesti tuoi
 A Seguitar' ogni grand' Alma accendi.
 Colonna di valor: tū solo puoi
 La gloria terminar', tū chiaro splendi
 Nel gran mar degl' Honor victo à gl' Heroi.

SONETTO V I D I

N El gran mar degl' Honor meta a gl' Heroi
 Fù la Colonna tua; Herculeo segno
 A l' humane grandezze alto sostegno
 Del mondo intero, e fida scorta a noi.
 Di trionfi l'ornaro i figli suoi
 Albor, ch' il fero, e temerario sdegno
 Rintuzzar' a i Nemici, e ogni lor Regno
 Corsero trionfanti oltre gl' Eoi.
 Ma più bella hor risorge a tuoi splendori,
 Ch' in Girolamo sol lor glorie uniro
 con somma merauiglia i tuoi Maggiori.
 Angusto è a i meriti tuoi del mondo il giro;
 Poiche gl' altrui stupor tutti, e gl' honorò
 Nel famoso tuo nome boggi rimiro.

SONETTO I X.

N El famoso tuo nome boggi rimiro
 Splendor maggior la porpora Romana,
 A cui i tesori dela più nobil grana
 Dà lo conche versò l'ardente Tiro.
 Mentre Bersaglio a rio liuor m' aggiro
 In questi lacci, oue la vita humana
 S' offre ingiuste vendette, e l'ira infana
 Scote fatal l'empie cerasse in giro;
 Mous, è gran Prence; homai gl' Hercoli tuoi
 Contra d' odio crudel mostri ferò;
 T'ù sol le spoglie riportar nè puoi.
 Gl' Oppressi solleuar proprio è de' Dei;
 Forger difesa a Giusti opra è d' Heroi;
 Che virtù souragl' Empi ama i trofei.

SONETTO X.

CHe Virtù contra gl' Empi ama i Trofei,
 Hor ch' il Gione Romano hà scosso al fondo
 Del portentoso Baratro profondo
 Figli di cieco error crudi Tifei;
 E con noui stupor, pregi più bei
 L'almo secol del'or' hà reso al mondo,
 E al'Inocenza altrui stato giocondo;
 Onde ben fine hauranno i dolor miei.
 Ch'ogni gran Temporal l'ira depona
 Sotto Ciel si benigno, e cade a terra
 Ogni rio Vitio con Mortale inciampo;
 Fiorisce ogni Virtude, e in pace, e in guerra
 Si cinge Astrea di trionfal corone,
 E già porge al mio mal sicuro scampo.

SONETTO XI.

E Già porge al mio mal sicuro scampo
 Vn'Inocenza inerme, hor che fortuna
 Armata mi faetta, e ouunque scampo
 In me le furie sue desta, & aduna;
 Fosco nembo d'affanni il dì m'inbruna
 In questo della Vita instabil campo;
 Freme l'Inuidia a danni miei importuna;
 Nè pure di pistà balena vn lampo;
 In chiusi horrori incatenato, e afflitto
 dà la luce del giorno erro lontano,
 E sù gl'anni d'april m'aduggia il verno;
 Inuolami, ò Signor, dà questo Inferno.
 Di Nostra Humanità, stenda la mano
 A Tesco già languente Hercole inuitto.

SONETTO XII.

A Teseo già languente Hercole inuitto
 La gran proua rinoui; aure di vita
 Goda, e respirà s'è famosa aita
 Di dogliosa tempesta il cor trafitto;
 Nè pauenti già più si fier consluto;
 Poiche scorta si nobile l'inuita.
 Fuor d'insidie a fruir gioia infinita
 In questo duro, e tormentoso Egitto.
 Già l'faraon de l'altrui sdegno al fondo
 D'un mar del proprio duol r'è mane absorto;
 Già 'l Ciel arride a i gran desir giocondo;
 De la Colonna tua da raggi scorto
 Lieto godrò vera salute al mondo
 All'Innocenza mia, e lume, e porto.
 Il fine della Corona.

All'Eminentiss. e Reuerendiss. Prencipe il Sig. **CARDINAL**
PALLOTTO alludendosi all'impresa di S. Eminenza, & al
 fauore dell'Eminentiss. Signor **CARDINAL COLONNA**
 nelle presentì occasioni. **SONETTO XIII.**

M Entre rio Faraon d'empio liuore
 Tormentosi mi rende i mesi, e gl'anni
 In crudo Egitto, e auanti a un mar d'affanni
 Mi pone per sentier di morte, e horrore;
 E la Colonna del'human valore
 Dall'insidie lontano, e da gl'inganni
 Mi scorge fuor di mille scempi, e danni;
 A le tenebre altrui scorta, e splendore.
 Tù, cui doti s'igrandi il Ciel comparte,
 E contra sorte ingiuriosa, e ria
 T'arma il braccio fatal famoso Marte;
 T'ù nouello Mosè, aprì la via
 Per questo mar a più sicura parte,
 E la tua gran pietà la verga sia.

Alla

Alla medesima Eminenza supplicandola à ricordar' all'istesso
Eminentiss. Sig. CARD. COLONNA l'antica seruitù sua, e
per la quale merita d'esser' aiutato, e patrocinato al presente.

SONETTO XIV.

HOr che la nave mia lacera, e frate
Tra le firti, e gli scogli erra senz' arte,
E perdute frà l'onde anchora, e sarte,
batte de remi stanchi a voto l'ale.
E già consente a l'empio mar fatale
Grauidò di procelle in ogni parte;
Che troppo è crudo il tempestoso Marte,
Ed impeto si fier regger non uale.
Pà, che propitia a me Colonna altera
L'antiche gratie a rinouar ritorni,
Ne permetta giamai, ch'il seruo pera.
E'l mio legno sottratto a gl'altrui scorni
Fuor di tempesta procellosa, e nera
Tranquilli goda eternamente i giorni.

Vita trauagliosa dell'Autore.

SONETTO XV.

NAcqui sù'l Tebro altier pouera Verga
Di secco tronco, e nel human sensiero
Entrar pensai per inalzarmi al vero
Cielo d'Honor', oue virtude alberga.
Ma'l proprio sangue mio sà che non s'erga
Là mia fortuna, e trauaglioso, e nero
Temperal m'arma contra ogn'hor più fiero,
che no'l reggon già più le stansbe terga.
E in un continuo inferno acerbo, e crudo
Di fallaci speranze inuan si pasce
Il petto, e'l cor senza riparo, o scudo.
Ah, che meglio era assai morir in fasce,
Che uiuer tanto, e d'ogni scampo ignudo,
Horrid' oggetto di crudeli ambasce.

Stauer

Hauendo inteso la malattia della mia Consorte assai graue, scritte al Sig. Marco Rucolo Giudice per la sua scarceratione.

SONETTO XVII. EMO 2

P Er vie d'angustie ai b' trappa cirche, e storto
 Rigido Fato a mille scempi eletto
 Ogn' hor più, che mai fier' il più ribrezzo
 Scorge trà balze rec d'instabil forte.
 Priua d'ogni vigor la mia Consorte
 Già di morbo crudel fatta è ricotta;
 E riman sol' al tormentato posto
 Cader vittima effangue in preda a morte.
 Tu, ch' a gl' Empi recando horridi i giorni,
 Le bilancie d' Aстре a così ben tratti,
 E l' Inocenza inuoli a tanti scorni.
 Fà, che gl' Hercoli altrui restin disfatti,
 E' lacero mio legno in porto torui
 A miglior tempo, e a più tranquilli fatti.

Risposta all' Illust. Sig. D. CESARE COLONNA Romano.

SONETTO XVII.

L A Colonna real', e generosa,
 Il cui Arbor vetusto al Ciel le Cime
 Ogn' hor più verdi inalza, e ogn' altro opprime,
 Dell' Immortalità Base famosa,
 Cantar douresti tu, Penna ingegnosa,
 Di così degni Heroi Prole sublime,
 Ed eternar con più superbe rime
 Ogn' Impresa lor grande, e gloriosa.
 Che troppo lunge dall' Aonia schiera
 L' inesperta mia Clio scorge le piante,
 Non di rai, ma di tenebre fortuna,
 Tà sol di figran Ciel Giove tonante
 Fulmini il rio liuor di luce altera
 De' proprij tuoi splendor sanoro Adante.

Pp

Al

Al medesimo Sig. D. CESARE alludendo alla pittura, Poëta.
e Parmigianino, nelle quali detto Signore è ritratto.

SONETTO XXV. IL FINO.

S Armato ti dimostri a gl'occhi miei;
E s'aura i petti altrui fulminato ardente
La destra tua oltr'ogni se possente,
Marte al volto, e al valor Cesare sei;
Ma, se nell'elmo i dolci humor possiedi
In pindo, & al pannel valgi la morte;
E spira a i color multi Alma eloquente;
Riporti d'ogn' honor degni trofei.
Di mille pregi il chiaro grido stendi
Per le vie de la Gloria oltre le stelle,
E ad eccelsi pensieri 'l petto accendi;
E matro d'alte merauiglie, e belle
Ne le telo, e nè i fogli a noi risplendi
Pittor' Apollo, armonioso Apelle.

Si lagna della sua vita tranagliosa, e contro la fortuna.

SONETTO XIX.

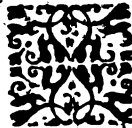
L Ivor più fier, che la tartara fossa
D'empio veleno infelici; ond' ancor preme
Cruda procella di cor; spogliata, e scossa
Rese mia vita d'ogni frutto, e speme;
Nè cessò mai fin che d'ogni sua possa
Non hebbe unite in mè le forze estreme,
E con la prima, e la seconda scossa
Giunta la terza, e tutte l'altre insieme.
Ab', fortuna crudel, forse non hai
Satia à miei danni ogni sfrenata voglia,
Nè cotanto rigor ti parve affai?
Che cresci ogni dì più maggior la doglia,
E fai, ch'io viva in tormentosi guai
Segno dell'ira tua, trionfo, e spoglia.

Nel

Nel medesimo Soggetto.

SONETTO XX.

Come godi, o fortuna, il calle aprirti;
 E scorgor cruda il tuo funesto piede
 Per via fatal', e ogn'hor inferocirti;
 Perfida, che non guardi amor, nè fede;
 Prodigio portante, albergo, e sede
 D'inganni, e crudeltà; de i Stigj spiriti
 Il più crudo, e i più fier; sotto chi crede
 Al rio suo nome, e sacrificio offrirti.
 De la tua rota ingiuriosa il campo
 Già mostra fa de le mie l'irogi, e tante;
 Ah, ch'invan contro te di sdegno avvampo.
 Incostante ad altrui giri il semblante;
 Ma fermo il volgi in me senz'alcun scampo
 Nelle ruine mie sempre costante.



EMINENTISSIMO, E REVERENDISS.
P R E N C I P E.



OVANTVMQVE le cose fin'hora da me scritte in questa opera benchè in breuissimo tempo d'vn mese, e mezzo in circa, e di misericordia, ridotta à fine, rendano sodisfatto, almeno in parte, se non in tutto il mio desiderio, ch'è stato di particolarmente scriuere li fatti gloriosissimi, e l'Hercolea, & antichissima Serie de i Maggiori, & Antenati di V. Eminenza, si per mostrar qualch'effetto della seruitù mia, e tanto più nelle passate occasioni della mia carceratione già seguita, & anco perche da Posterì sieno saputi, e poi con virtuosa emulatione imitati; Nondimeno mosso da le ragioni, ch'al principio hò detto, mi è parso ancora à proposito di metter nel margine alcune annotazioni concernenti all'historie, e verità di quanto da me è stato spiegato; acciò, se nel Teatro del Mondo il Tempio d'Hercole, e pitture in quello appariscano fognate, e attribuendosi il tutto all'inuentione, e bellezza della Poësia; niente dimeno possa constare à gl'Huomini la Verità delle cose da me dette, e cantate in detto Panegirico. Se bene su la grand'entrata di detto Tempio, ò per dir meglio nelli miei foglieta assai sufficiente, e bastante il porui l'Effigie, & Immagine di V. Eminenza, come quella, ch'è il cumolo di tutti gl' Heroi Colonnessi, e di tutte le loro Glorie, Lodi, e Splendori.

Nè suoi valorosissimi Padri si trouò, e fiori ogni di più bello il valor de Cesari, la fortuna de gl'Ottauiani, la virtù de Scipioni, la prudenza, e sagacità de gl'Anibali, la bontà de i Traiani, anzi l'istessi Ottauiani, e Traiani; la liberalità de Titi, la fortezza de gl'Ettorri, la veracità de M. Attilij Reguli, la clemenza de gl'Antonij Pij, la benignità de Marci Aurelij, l'eloquenza de gl'Adriani, l'humanità de Teodosij, la militar disciplina degl'Alessandri, la religione de Constantini, e l'amor de i Vittoriosi, e gran Camilli verso la lor Patria, & infinite,

& al-

& altre virtù, e prerogatiue, che farebbe empir' vn' infinità di volumi il volerle raccontar, & accumular tutte; fatti veramente nobili, e generosi, che quasi dal primo cominciamento del Mondo fino all'età presente sempre mai più superbi fioriro nell'antichissimo sangue di sì splendidissima Famiglia, ch'è stata in tutti i secoli oggetto di merauiglia; e qual'altra del Mondo, siasi quanto sà esser grande, conterà, come questa, tanta, e si continua Serie d'Heroi, tante, e si grand' imprese, trionfi, e glorie, e qual'altra si trouerà, che priuata ancora possa vantarsi congiunta à i maggiori Regni del Mondo? conchiuderò solo, che il mio ingegno non è capace dell'immensità de' Meriti, e Lodi di V. Eminenza, quale supplico, (ò sempre in ogni cosa grande) à guardar con occhio benigno questi obsequij della mia profondissima deuotione; Mi è parso scegliere alcune delle Lodi de' suoi seguiti in vita della gloriosa memoria del Signor Prencipe D. FILIPPO suo Padre, e quelle parimente donarle al suo chiarissimo nome, acciò riconoscano in tanto splendore ogni lor vita, e fortuna, anzi il porto alli loro passati naufragi; e così giusto, che V. Eminenza le riceua con lieta fronte, e me stesso conserui nella sua bona gratia, pregando Nostro Signor Dio, che la prosperi per l'accrescimento, e grandezza della Christiana Religione, della quale la nobilissima Casa Sua è stata sempre il sostegno; & à me conceda forze tali, ch'io quanto prima possa parimente sotto gl'auspicij di sì gran Prencipe mandar' alle Stampe il mio tratto legale de Reo Contumace, & Carcerato da me fatto, e compito in occasione d'hauerio prestato il patrocinio ad alcune Cause Perugine Criminali per lo spatio di più anni, e delle primarie di questa Corte, trattato in vero assai vtile, e profitoso alli Signori Curiali, e comun pratica per li casi seguiti in quelle, vitti, e decisi in più, e più Congregationi fatte dalli primi Huomini della professione, & alla giornata praticabili; Mentre per fine le faccio humilissima riuerenza. Roma 12. Giugno 1650. Di V.E. Reuerendiss, Humil. deuot. seru. vero oblig.

Michelangelo Sammarucchi.

Al

Al medesimo Eminentissimo, e Reuerendissimo Prencipe, che troppo i fogli suoi sono angusti all'immenità delle sue glorie, e lodi.

SONETTI XXI.

M Entred' Aquila i danni al pigro ingegno
 Audace impiumo, e tendo al Ciel' s'ouano
 De i grand' Auoli tuoi; troppo lontano
 A lui rimango auget palusire indegno;
 De la tua stipe ogn' alto pregio, e degno
 Spiegar non può mi a lingua, e tenta in vano
 Opra si gloriosa; occhio mal sano
 Non giunse mai, doue tant' alto è 'l segno;
 Ch' a si famoso Ciel' poggiar non suole
 Ala d' humano ingegno; ond' io m' impetro
 Pittor terreno al colorar del Sole;
 Troppo scarso è 'l mio stil; e troppo adietro
 Lascia de le tue glorie al mondo sole;
 Tanto mar non capisce in picciol vetro.

Si loda MARC'ANTONIO COLONNA Locotenente generale dell' Armata Christiana contro il Turco, che vittorioso trionfò su' l' Campidoglio.

SONETTO XXII.

F Amoso essercitar calle di guerra,
 Di fregi trionfali adorno, e carco,
 E a gl' honor del Tarpeo aprirsi il varco
 MARC'ANTONIO mirò l' Ismaria Terra;
 E quella man, ch' ogni gran mostro atterra
 In mar sanguigno con valor non parco
 Scontrò lo stral de gl' Empi, e franse l' arco,
 La cui virtù termine alcun non ferra;
 De la sua forza a l' infrangibil scoglio
 Anbelando ruine a noi conuerso
 Ruppe in Ambracial' Ottomano orgoglio.
 Scemò di forze l' Oriente auuerso;
 Condusse trionfante al Campidoglio
 L' Arabo vinto, e pregionisro il Perso.

Si

Si da la Santità di MARTINO V. vno delli Pontefici Con-
 nonessi di gloriosa memoria, e fama.

SONETTO XXIII.

Nobil materia a più famosi inchiostri
 Sorgi, e immortal valor tuo petto alberga;
 El' oniuerso a le tue sacre tetga
 Pisciol pondo, e leggero inclito mostri;
 Differri a i fidi gli bellanti chiostrri,
 L'inferno a gl' Empi, e con pietosa verga
 Fai, che d'un gran diluuiso Italia emérge
 Di sangue, e per te son più belli gl'ostri.
 Già d'ogni fallo suo chiede perdono
 Il fiero Luna, e le sue forze spente
 Contro il poter, contro il tuo braccio sono;
 Pugna inerme Gradiso, & è vincente
 Per te; curuanfi i Regi al tuo grau trono,
 Del Vaticano Ciel Giove possente.

Inuita il Signor Ottauio Tronfarelli, mentre viueua,
 à cantar le Lodi di Casa COLONNA.

SONETTO XXIV.

NE toscbi fogli tuoi l'inuitto, e degno
 Flauio eternasti, al cui valor sourano
 Cadde estinto Massentio, e Scoffi al piano
 Gl' Empi Rubelli dell' Ausonio Regno.
 Indi volgesti il tuo sublime ingegno
 Del Monarca d' Iberia al gran Germano,
 E nell' Ambracia ogni Guerrier Christiano
 Armasti già col tuo canoro legno;
 Hor l'altero tuo stil le carte fregi
 De Colonnese Heroi; onde tranquillè
 Serenaronfi i Cieli d' i fatci egregi;
 Corser co'l nome il Mondo, e lungi odilli
 l'ultima Tbile, e ben con degni pregi
 Sÿ tù'l Homero a si famosi Achilli.

All'an-

All'antichissima Casa COLONNA, alla dandosi al valor,
e lodi de Prencipi viuenti

SONETTO XXV.

A Le glorie del Mondo, e meta, e segno
Fosti, ò famosa Casa, a cui s'aspetta
De Seguaci di Pier l'alta vendetta,
Ed aspirar' à glorioso Regno.
Sottrar d'Empio Idolatra à giogo indegno
Ogn' Anima al Ciel cara, e à Dio diletta,
E rintuzzar' ogni mortal' scelta,
Cb' arma à danno del fido il Tracio sdegno;
Cb' infiniti splendor a tè differra
Per Diuino valor fatta immortale
La noua Prole, e gloriosa in terra;
La cui somma Virtù si è resa tale,
Che riman fosca ogni altra in pace, e in guerra;
Nè grandezza Mortal' è à questa uguale.

Nel medesimo Soggetto.

SONETTO XXVI.

S O flegno altier de le nostre armi altare,
Speranza estrema del valor humano,
Fosti, ò nobil Colonna, e restae uano
Festi il crudo furor d'Armi guerriere.
Caddo effangue la Tracia, e lo suo febre
Il superbo Tiranno empio Ottomano
Nel chiaro di Naxos ampio Oceano
Lagrime gta di perse, e prigioniere;
Ed hor sotto vn' Antonio, vn Carlo, e un fanto
Guerrier di Malta, a le onie degn' imprese
Lor sia PROSPERO il Cielo, et fortunato
Prouerà noui scempi, a noui offese
L'Idolatra, e vedrà con equal sorte
Ne le stragi eclissata ogni sua luce.

EGLO.

EGLOGA

In morte Dell' Illustriss. e Reuer.

PRENCIPE IL PATRIARCA DON GIOVANNI COLONNA

Amintà, Tirsi, e Montano.



Amin. **O** Nostra vita più, che vetro frale,
Più eggiera, ch' il vento ombra fallace,
Che fugitiua al ben' e al mal costante
Vaga se d'abbracciar logno, che fugge.
Manca la messe in herba, e in vn momento
Fior di prosperità dal verno offeso
Di mille cure lusinghier bugiardo
Cade ad vn soffio di mortale offesa,
E al vento ogni speranza è breue face;
Altre sembianze, che di logni, e larue
Nel teatro Mondan l'egro Mortale
Non vagheggia, e nõ mira; e quando è giũto
Al fin del viuer Suo; Solo gli resta
Di polue vn picciol pugno, in vn momento;

Qq Ne

Ne si può dir di noi qui fù la vita
 Oh com' horribilmente il ferro adunco
 Mictor de' mortali abbatte, e spiana
 L'altre torri, e gl' habituri humili
 Con precipitio equal; quando ci chiama
 A se la mano Eterna; ah, che non vale
 O celarsi, o fuggir, sè vede, e giunge
 La Potenza del Ciel'ogn'human passo.
 Mortal diffela incontro al Ciel non balta;
 E non hà presso lui corlo, ne scudo
 L'Humanità, quando la stringe, e chiude
 L'ultimo di; l'ineuitabil punto.
 Ite mie pecorelle à i boschi intorno,
 Ite senza gouernò, e senza legge;
 Ch' a n i m' inuola aspro dolore, e solo
 Per le più dirupate erme pendici
 Senz'altra cura à lagrimar mi mena;
 E potran mai non lagrimar quest'occhi?
 Piangerò eternamente, (lo,
 Già ch'eterno è il mio pianto eterno è il duol,
 E la cagion del nostro danno eterna:
 E s' a quest'occhi mancherà l'humore
 Per le lagrime mie,
 Sarà eterno il dolor, ch'al cor si chiude:
 Tirs. Aminta, qual pensier, qual duol, qual'ombra
 Tur,

Turba tanto il seren degli occhi tuoi ;
 Onde si mesto, e lagrimoso vieni ;
 Qual nouella ruina , ò qual sì duro
 Caso, e crudel' il cor ti terra , e preme ?
 A Tirsi , ch'ami tanto

Perche chiudendo entro nel cor l' offesa
 Sol la Cagion del tuo dolor' alcondi ?
 Sgombra le nubi , e con serena fronte
 Apri all' vlcir del tuo cordoglio il varco ,
 Ch' oue' l' tacer t' inhorridisce il Caso ,
 E dolente t' opprime il cor confuso ,
 Men graue il fà ; s' a fide Orecchie il narri ;
 Onde sperar ne' puoi Consiglio, & opra
 Da l' amico tuo Tirsi ; vn mar di pianto
 Non leua oncia di duolo, anzi il dolore
 Si dilacerba aprendo ; aperta piaga
 Manco tormenta ; hor dunque à me si scopra
 La Crudele cagion di tanto affanno ;

Amin Qual mia ruina , ò crudel caso ancora
 Mi chiedi , ò Tirsi : e tu sarai frà tanti
 Suenturati Pastor di queste selue
 Nel commune dolor si pellegrino ,
 Che no' l' proui, no' l' senta, e no' l' conosca ?
 Giouanni , ò Tirsi, il gran Giouannie morto
 Su' l' fior de gl' anni , ogni lor pregio effatto

Han perduto le selue ogni lor vanto
 I bōlchi intorno; ogni virtù raccolta
 In così chiaro, e glorioso Germe
 Perita è Seco; il Matutino Sole
 E caduto dal Cielo, e chiude vn Sasso
 Per lempre ogni suo raggio; il Sole adunque
 Cade dal Ciel; e tū dimandi, ò Tirsi.
 De le tenebre mie de' miei dolori
 Qual si sia la Cagione?

Tirsi. E ben si e visto,

Di tanto mal partecipe, e prelago
 Il Ciel ancor ne la Stagion più bella
 Portar cinta di nemi, e di tempeste
 L'oscura fronte, e non disciorne il velò
 O nel tornar, ò nel partir la luce,
 Giorno, e notte verfar pioggia di pianto
 Di sorpir vento, e balenar singulti
 Fra le nubi spezzate, e in fiera guisa
 Replicar di la sù l' alte querele
 Muggiando in crudi, e spauentosi tuoni
 Quindi per l' ombre sue lugubri, e mesce
 Si è veduto quà giù torfi à le frondi
 I fiori, al prato l'herba, all' herba il verde
 Sorgendo dal luo letto il Tebro altero
 L'humida fronte sua oltre le ripe

Su-

Superbo a'zar, e trasportar fremendo
 Ingiuriolo al'immatura messe

Le selue intiere; e coi Pastor gl'Armenti;
Amin. E ben l'aria, la terra, il foco, e l'acque
 Ond' il mondo si forma, acerbi segni
 Mostrar douean de la propinqua morte
 Di quegli, onde spero farsi più bello
 Il mondo, e vede addolorato hor seco
 Ogni speranza sua cader sepolta

Tirsi. Ma se graue non ti e, mio caro Aminta;
 Del gran Giouanni alcuna lode accenna;
 Perche io straniero in queste selue giunsi
 Pago dell' esser mio; poiche souente
 Gran cose vdi di lui; ma ne distinsi
 Ben poche, e veder lui solo vna volta
 Mi fu concesso in forte;

Amin. E tu 'l douesti
 Forse veder per lo più folto bosco
 Di spumante Cinghial correr la traccia,
 Che non eran da lui Cerui 'ne damme.

Tirsi. Ben'e raggion, che souera humano Ingegno
 Singolar dote, e pellegrina, e lola
 Virtù, che merauiglia in terra apporta
 Dal Ciel si riconosca, e si discerna
 Per li beni qua giù, che senza nostro

Men-

Mezzo vengon da lui ; tanto migliori ,
 Che la fonte e la sù del miglior bene ,
 Ma fra tanti celesti , e rari doni ,
 Che quasi stelle fiammeggianti a gara
 Risplendeano in Giouanni ; Aminta, alcuno
 Dimmene tu più chiaro ;

Amin. In prato i fiori
 Mentre sceglie la mano ingiuriosa
 Si rende a quei , che lascia , e pur trà loro
 Mirar ne puoi di men fioriti , e vaghi ;
 Ma di Giouanni ogni virtù perfetta
 alcuna esser non può , che per men bella
 Possa lasciarsi , e' l fauellar di tutte
 Fora à gl' homeri miei troppo gran peso .
 Non sò se cento lingue haueffi , e cento
 Voci formasse ogni mia lingua , e mille
 Saette , e mil e fiamme ogni mia voce
 Folgorasse per tutto , anco potrei
 Pur la minima parte apir' altrui
 De le sue lodi ; vn por la lingua in Cielo
 Il mio farebbe , e la fouerchia doglia
 Più ch'ale lodi , à lamentar mi mena ,
 Ma che lodi vuoi tù ; Natura , & Arte
 Per far proua qua giù quanto potesse
 Chiuder di soua humano , e di Celeste

Vna

Vna forma mortale, ogni lor dolo
 Haean raccolta, e collocata in lui,
 Raccogli hor tu quante mai lodi, e quali
 Giamai s'vdiro, e tutte quante stringi
 Polcia in vn fascio, e le ruolgi in lui,
 Che dirai nulla, e rimarrà ciascuna
 Di tanto spatio inferior di quanto
 Cede all'albero l'herba, al pino il pruno
 La ginestra à l'Abeto, al Faggio il mirto.
 Nò nò Tirsi, nò nò lasciami in parte
 Sfogar piangendo i miei dolor e fieno
 Queste lagrime mie le lodi sue.

Tirsi Ma che ti gioueran? di pianto vn mare
 Non toglie oncia d'affanno, e non rauuiua
 Fornace di sospir cenere humano;
 Poi che morte l'hà spento, e chi l'altra
 Degne proue commenda, inanimisce
 Altri à seguirle, e se no'l fai; virtude
 Non dimanda mercede altra, che lode,
 Però se tu la nieghi al gran Giouanni.
 Nieghi il premio a suoi meriti, e'l contracbio
 Che ti domanda il suo valor, e ntendi.
 Ma dimmi almeno in cosí sommo, & alto
 Cumulo di virtudi, e in cosí vatta
 Immenfita di merto, e d'ecceienza,

Che

Che faccena l'inuidia ;

E che potea

Quel suo maligno , e venenoso dente

Contro tanto valor' il fiero mostro

Negl' oggetti arrendeuoli , e cedenti

Per alcuna mancanza , auido morde ;

Ma in perfetto valor , sicuro , e saldo

Batte indarno le Zanne , e le ritira

Deluse , e frante à diuorar le stessa ;

Ma che più se l'inuidia hà per oggetto

L'egual , & à Giovanni egual non visse ,

Per lui non fù l'inuidia , e se le lodi

Sceman le sue virtù , per lui non sono :

Tirsi. **Ma le'l pianto à te noce , à lui non gioia ;**

Ne per te , ne per lui fa , che tu pianga .

Amin. **Ma se la doglia à lagrimar misforza**

Che poss'io piú ?

Tirsi. **Racconfolarti , e'l male ;**

Che rimedio non ha , portar in pace ;

Amin. **In pace adunque rimaner debb'io ?**

Tirsi. **Negl'affalti di morte ?**

E là assalito

Hà Giouanni , e non te ;

Amin. **Vinti ambedui**

Ci hà la Crudele , e me lassato hà viuio ;

Ed

Per

Perch' io sempre lo piangai ond'io
Tirsi. E morto ha lui, ond'io
 Perch' ei sempre riposa, onde tu piangi
 Del suo riposo;

Amin. Io di me stesso piango,
 Non de la pace sua

Tirsi. Ma se tu piangi
 Per la sua morte: ond'ei riposa in pace;
 La sua pace tu piangi, e'l suo riposo

Amin. Piango la mia miseria, e piango il danno
 Dell' Ausonia, e del mondo.

Tirsi. A poco à poco
 Siamo pervenuti al solitario albergo
 Del Canuto Montano; odi licisca,
 Che latra, e mira lui, che par, che stanco
 Quasi dà graue sonno alzi la fronte;

Mont. Hor chi mi rompe il mio contento, e frange,
 La cara Estasi mia; chi turba, e guasta
 Con l'importuno, e intempestivo piede
 Quel bene à me, cui non si proua eguale
 Qua giù per terra, anzi per terra ancora
 Non disgiunto dà morte in Ciel si viue.

Tirsi. Perdona à quel dolor, saggio Montano,
 Che ne conduce inuolontari, e porta
 Il pie senza consiglio errando doue

R r

L'af.

L'affanno si non la Ragione il mena.

Mont. E qual dolor voi trauiando hà spinti
Quinci passando à perturbar la bella
Mia visione ?

Tirsi. Erauan noi dolenti
Dell'estinto Giouanni, e saremo sempre
Fin, che l'ultimo di quest'occhi ferri;

Mont. Ben'è dunque raggion, che mi sia tolta
Dal medesimo dolor quella dolcezza,
Per cui mi venne, e chi leuommi al Cielo,
Mi riconduca in terra,

Tirsi. E chi fù questi;
Scuro tù parli, e ti preghiam se lice.
Aprici più distinti i gran pensieri,
E gl'ageuola à noi, ch'il vero legno
Di saper molto è dichiararlo in guisa,
Ch'ogni ruuido ingegno anco l'apprenda.

Mont. Eccomi pronto à latifarui, attenti
State à i degni suor, c'hor'hor vi spiego;
Anch'io dianzi pensando all'immatura
Morte del gran Giouanni; à Dio la mente
Solleuando dicea; perche signors
Fabricarne qua giù cola perfetta,
Che poi manchi si tosto; e perche farne
Subito concepir tante speranze

Per

Per troncarle nel mezzo; e per che tante
 Virtudi insieme in vn soggetto accorre
 Per ferrarle in vn Saffo, e mentre varca
 Dal vn dubio nell' altro, à poco à poco
 Dalle membra terrene si divide
 Solleuata la mente, e secol' Alma,
 Perche via non sò dir, leuasi al Cielo.
 Riman da i sensi abbandonata, e fredda
 La mia spoglia mortal' e direi priua
 Anco affatto di lor s'io non haueffi
 Da lor dianzi sentito à me chiamarmi;
 Ma cheunque di lei qua giù pur fosse
 De la mente dirò ciò che da lei
 Separata vedea; pareami affiso
 Esser l'oura le stelle, e quiui in loco
 Candidissimo puro; e non distinto
 D'alcun termine fisso, e tutto pieno
 D'vnā luce immutabile, e souana
 Tutto cinto di rai, ciato di lume
 Più lucido, e più viuo entro vn'aperta
 Serenità purissima, e ridente
 Veder, pareami Dio; ma quale, e quanto
 Come ridir se ripenlar no'l vaglio;
 E venir tutto lieto inanzi à lui
 Martin promosso al titolo di quinto,

R r 2 Splen-

Splendor del Latio; tutto anzi del Mondo ;
 Del gran legno di Pier sommo Nocchiero
 Dell'humane grandezze alta COLONNA ;
 E con la manca sua presa la destra
 Del famoso Giouanni. à presentarlo
 Humil'al Rè del Ciel con queste note
 Ecco il pegno più caro , e più gradito ,
 Che tu già desti in terra al gran Filippo
 Splendor del Ceppo mio , à quella cieca
 Terrena okurità morte l'hà tolto ;
 Io te lo rendo in Cielo , à questi detti
 Più rasserena il gran Motor' il ciglio
 Giouanni accolto, al gran Martin fauella ;
 Goda hora teco , e se'l gran Padre affitto
 Mofse dianzi per lui preghiere inuano
 Riconfolasi in me ; quitacque Dio.
 E per letitia quattro volte , e sei
 L'ali intorno battè l'aurea famiglia ;
 Giouanni alhor partissi , & io quantunque
 Mille volte più bello , e più lucente
 Lo riconobbi al suo diuino aspetto
 Anco pur riuerito in paradiso ,
 E me n'andai per inchinarmi à lui ;
 Ma'l magnanimo Heroe il piè ritrasse
 Modesto in atto , e poi benigno , e lieto

M'ac-

M'accolle, e disse in quest'empireo Regno
 Vedi la Dio, la ti riuolgi à lui,
 Sol qui s'adora, riuerisce, e cole:
 Quando quinci veniste, e fu per voi
 Rotta l'estasi mia, per cui ricadde
 L'alma qua giù da le celesti spere
 A ralbergar ne la Magion'v'ata;
 Questa, o Pastori, è la verace Historia
 Benche merauigliosa; onde potete
 Hoggi voi pur com'io raccontarui
 Del perduto Giouanni, egoder seco
 Del suo bene infinito;

Amin. Io sento in parte

Scemar non già ma raddolcir l'affanno
 Da le parole tue

Tirsi. Ne io meno sento

Dolce stillar da la tua lingua al core
 Un conforto soaue; onde per lui

Te ne rendo, e per me gratie infinite.

I L F I N E.

LA

IN TERRA
 I D I L L I O

Sopra la fabrica Barberina Delle 4 fontane

All' Illustriss. & Eccellentiss. Signora la Sig. Principessa

DONN' ANNA COLONNA

BARBERINA.

B Enche non mi palesi il nome mio,
 A queste moli altere,
 Che torreggiano al Ciel superbes; ond' io
 Inclita sorgo á le rotanti sfere
 Coronata la fronte,
 E alle bellezze corte,
 E à questo carro, al cui bel giogo vanno
 Due feroci Leon'horror Nemeo;
 Dà voi riconosciuta esser Degg'io,
 Ma s' à cotanti segni
 Hoggi di me non vi s'outien pur'anco;
 La terra io sono, il gelido elemento,
 Che dà i raggi del Sol grauido il seno
 Partorisco ogni messe ogn' alimento

De

De' le Vite mortali ;
 Onde non è di me Nume, che bram
 Più sostener l'humanità mia figlia
 E nutrita dà me per ogni parte
 Con le mature spiche,
 Ch' il fatale aduggiò torbido Marte
 Con l'ire sue homicide ;
 Ma hor ben mi rallegro
 Hoggi veder , ch' il grand' Urbano , al cui
 Omnipotente pie curuansi i Regni
 Habbia tronco ogni spina à me d'intorno ;
 Che produceua affanni ,
 E ne' morbi homicida
 A mortali forgea funesto il giorno ;
 Onde ben con raggione
 Per l' aperte pendici
 Traggon l' hore felici
 Gl' Abitator , di puro argento e l' onda ;
 Di smeraldo e la fronda ;
 E con leggiadro stile
 Sparge i pomi l' Autunno, i fior l' Aprile .
 Ma qual nouello incarco
 Mi graua il petto , e qual stupor dauante
 Mi s' offre ? eccelle mura
 Erge alta mole , e signoreggia à i venti
 Sfor-

Sforzo dell'Arte, á cui non resta altroue
 Merauiglia simil trà gl'Elementi;
 Il piú profondo abisso
 Preme co' fondamenti,
 E'l mondo altieramente al Ciel vnisce:

Rodi stupisce, e scuro

Rimane al paragone

Ciò, che mai fabricar gl'Assiri, e i Persi

Con superbia di marmi

Già ne' secoli andati, e in oblio põne

I propij vanti il Babilonio muro.

Anna COLONNA al mondo vnica, e rara,

Dell'Immortalità fregio, e sostegno,

Dal cui splendor' impara

A rinouarsi l'ANNO,

E ogni remoto lido

Corre piú bello il Barberino grido

Merce del tuo bel volto

Sudano mille fronti

A cercar marmi eletti

Nel vasto seno mio,

Perche ne' sorga à te mole superba

Contra l'etade acerba,

Contra il Tempo, e l'Oblio.

O glorioso Germe

Di

Di quel sangue Vetto ,
 Che le sue glorie há stabilitè , e ferme
 Per ogn' ermo confin del' ampia terra
 Temute in pace , e trionfate in guerra ;
 Così famolo , e augusto ;
 Onde ne vanta vna **COLONNA** il mondo.
 A la cui stabil base
 Appoggia Europa turta
 Le ruine dell' Asia , e di Babelle ;
 Saldissimo riparo
 De la Virtude ; già con due **COLONNE**
 L' Humida Monarchia prescrisse Alcide ;
 Hor la tua gràn **COLONNA**
 Qual **COLONNA** di foco à noi risplende
 Nel camin de la Gloria ,
 E c' insegna à sprezzar l' ira fatale
 Del tempo auaro , e dell' Età fugace
 D' ogn' Humano stupor meta immortale .

I L F I N E

SI

ALI

All'Illustris. & Eccellentis. Signora la Signora Donna Anna
COLONNA Barberini,

SONETTO XXVII.

Non circonda confin, spatio non ferra
Anna i tuoi pregi, ond'arricchiefce Amore,
O scelta à riprodur l'alto valore,
Cbi illustrò iudì maggior in pace, e in guerra;
Merce del chiaro aspetto à noi differra
Lampi d'eterna luce il vero Honore,
Riman' oscuro al tuo sovrano splendore
Il sole in Cielo, e la bellezza in terra;
COLONNA; ond'è l'eternità più chiara
Nel tuo nome fondata, à lui simile
Altra non vide mai l'etade auara;
Tù se la Base, à cui dà Battro à Tibile
Appoggia il Mondo ogni sua spene, e impara
Da sì bell'ANNO ad eternarsi Aprile.

Alla medesima Principessa.

SONETTO XXVIII.

Lo stupor de la terra, e de le stelle.
vegga nel tuo semblante, alma ben nata,
Di mille pregi, d'ogni dote ornata,
E à te tutte servir le gratie Ancelle,
Folgora la tua fronte alte fiammelle,
Que con mostra a noi celeste, e grata
S'apre doppio Oriente, ou' impiagata
Sente Amor l'alma à le sembianze belle;
Lunge da noi tuo nobil grido stendi
E al grado altiero di sublime altezza
D'esser così famosa unica splendi;
L'Idca tù se d'ogn'immortal Vaghezza,
E nel regno d'Amor sola ti rendi
Gloriosa COLONNA alla Bellezza.

In

In lode della medesima

SONETTO XXIX

Suola la luce, e l'aura fascia spezza,
 E mira, o Amor, questa Belsà in finita,
 Che dà propij suoi vanti insuperbita
 D'ogni cor duro à trionfar l'auuizza;
 Fosca è al paraggio suo l'Acbea Vaghezza;
 Ond' il frigio Garzon perdè la vita,
 Allor, ch' Afsa nè Cadde, è incenerita
 Abbasso Troia ogni superba altezza;
 L' Anno Costri co' l' suo gran nome bonora,
 E dal chiaro splendor di si gran Prole
 Di mille pregi eterno April s' infiora;
 Mirala dunque, e com' Apollo suole,
 Per i Campi del Ciel seguir l' Aurora;
 Tù l' espero farai di si gran Sole,

In lode della medesima

SONETTO XXX.

Di questa gran Colonna augusta Prole
 Da gl' antichi tesor d' Alme reali
 Sorgesti, o di vaghezza unico Sole,
 Per cui di gloria Amor' impenna l' ali;
 Al sommo di bellezze al mondo Sole
 Ricca di mille honor t' innalzi, e salì;
 T' ammiral' V niuerso, e per te suole
 L' Ape à noi partorir frutti immortali;
 Il Troiano Pastor più non si pregi
 De le tre Dee; Poich' i lor vanti in vno
 Sol corpo hor veggio con più nabil pregi,
 Cresce la merauiglia, e già ciascuno
 Vener ti chiama à gl' immortal tuoi pregi;
 Mi eru... à la fauella, al moto Giuno:

Sf 2

Alla

Alla medesima Signora.

SONETTO XXXI.

A Noi saldo sostegno, e ferma asta
 Certo ben sei, e già t' honora, e cole
 Roma, che nè tui pregi inchiesta suole
 Render ogni sua gloria stabilita;
 Donna d' alto valor al Ciel gradita,
 Al cui gran nome per l' eterea mole
 Correr si vede angusto giro il Sole
 Di Sovrana beltà luce infinita
 E Fabij, i Scipioni hoggi richiama
 Tua luce al Latio, e da tuoi degni, e cari
 Parti noua grandezza il Mondo brama
 E da quei Tuoi; ond' i lontani mari
 Suonauo ancor della lor nobil fama;
 Ogni tuo figlio alta virtude impari.

Alla medesima Signora.

SONETTO XXXII.

O Dell' eterno sotraggio e ardore
 In cui non s' assicura occhio mortale:
 Terrena imago alle Celesti eguale,
 Nido della Beltà, fonte d' amore
 Nobil fattura del diuin Fattore
 Che il senso appaghi innamorato e frate
 Della luce invisibil immortale
 Visibil Lampo, e lucido splendore
 Certo scendesti dall' empirica sfera
 Meraviglia di Dio; potete non puole
 La natura produr forma sì altera
 Lo stupor sei della Stellante mole
 Simolacro diuin di beltà vera
 Specchio di meraviglie al Mondo, e Sole.

Alla

1A
Alla medesima Signora.

SONETTO XXXII.

Il Cumol d'ogn' honor, d'ogni bellezza
La Tosca Musa mia in oan t'esprime;
E del nobil tuo sangue ogni grandezza,
E gli Heroi spiegar tenta in poche rime;
Tra quante al Monào fur la piu sublime
Donna Sourana è a mille pregi auuezza;
Del' Antico Arbor tuo le glorie prime;
Rinozi gloriosa, e ogni chiarezza
Piu non wanti Cleopatra, e non ridica
L'egitto i suoi famosi alteri pregi
Onde ella al Mondo forse alta, e superba
Nè caria d'Artemisia hora si pregi;
Ceda la Dea, che ogni sua gloria serba
Della gran ciproin su la sponda aprica.

All' Illustriss. & Excellentiss. Principe il Signor D. Marc' Antonio
nio COLONNA gran Conteftabile del Regno di Napoli.

SONETTO XXXIII.

Divera gloria, e di gran fatti egregi
Già chiaro sorgi, o Marc' Antonio, al vero
Segno, e Arrichisci d'immortali pregi
Dell' antica Virtù Germoglio altero;
Mentre à l' Asia prepari onte, e dispregi
A piu sublime volo ergi il pensiero,
Homai de gl' Honor tuoi s' adorni, e fregi
Dell' Armate falangi il Dio Guerriero.
Sotto la tua COLONNA il gran Tarpeo
Già s' apre a le Vittorie ampia la strada,
E trionfa del Trace Iniquo, e Reo;
Vittima sia l' Ismaria a la tua spada,
Ogni brama ti sia altier trofeo,
E l' Faraon de ll' Oriente Cada.

Al

Al medesimo Principe alludendosi alle glorie, & imprese
Di M. Antonio COLONNA il Vecchio.

SONETTO XXXV.

*I già secoli andati in Campidoglio
Già vincitor rinoui, o grand' Heroe
In guerra, e in pace; onde l' Odriso Orgoglio
Scemar vegg' io fin ne le piagge Boe;
Da gl' Ethiopi à le Contrade Artoe
Distendi il grido; e quel ch' in Grecia ha'l foglio
Di tema ingombri, ed à te l' onde Coe
Già preparan' altier reale Inuoglio.
Già nel gran nome tuo più stabil fassi
La COLONNA Latina, e ne' tuoi pregi
Contro l' ire del Tempo immobil stassi.
Homai l' Antichità più non si pregi
Di quel' Alme Romane, ond' al Ciel vassi
Di somma fama, e di trionfi egregi.*

Al medesimo Principe alludendosi alle guerre della Candia,
mosse dal Turco. SONETTO XXXVI.

H Or ch' il superbo portentoso Drago,
Ch' agita in Oriente atrici squame,
Del sangue del fedel' ogn' hor più vago
Viue a le stragi Regnator' infame;
Ne le ruine altrui non ancor pago
Più c' udo sovra noi pasce la fame,
E dell' stesse Erinni horrida Imago
Tenta d' acerbi danni ultime brame.
Arma il gran Sangue tuo; Poi be vedrai
De la Frigia gl' Ettòri al pian cadere
Da noui Achilli; onde superbo hor vai
E contro al Farcon de' l'empie schiere
La tua COLONNA con eterni rai
Felice scorta a le nostr' arm' altere.

Al medesimo Principe A

SONETTO XXXVPR

Pende dal tuo valor, che *collede* il tuo
 L'Europa segno a ogni *borrione* fatto
 Del crudo scitta, e da te fatto a *presa*
 Tra le tempeste sue rai di *fulmine*;
 Magnanima pietà già ti conduce
 A sommo pregio, e già sul *campidoglio*
 Fai dell'ingurie altrui nobil *comitato*;
 Del gran foglio di Pier Campion *Duce*;
 Per l'Oriente il minacciuol *toro*
 Più sanguigna, che mai la *Luna* arde,
 E'l fren discioglie a l'ire sue *barbarie*;
 Armati, o grand' Heroe, a l'*ultra* scorno
 Muro non fia, ch'il braccio tuo non *scota*;
 E sia l'Hydra la *Tracia*, e tu l'*Atide*.

Al medesimo Principe A

SONETTO XXXVIII.

Per le vie de la Gloria e dell' Honore
 L'Orme stampar tuo degno piè si *scorge*,
 E per far base al tuo *sovrano* valore
 La natia tua COLONNA *altiera* sorge;
 Già dubitar vegg' io Colui, che *fuore*
 Trasse l'alma ad Anteo; Poiche s' *accorge*
 Vinta la Gloria tua dal tuo *splendore*,
 Che per strade non trite il *Mondo* scorge
 Posi la Clava, e torni *Hercole* in grembo
 D' Onfale a vaneggiar, che la tua *luce*
 Sparge a suoi vanti *inseparabil* nembo;
 Prenda l' Italia te per proprio *Duce*,
 Che qual fanciulla dal *materno* lembo
 Pende dallo *splendor*, ch' a lei *riluce*.

AI

Al medesimo Principe.

SONETTO XXXIX.

Stragi recchi a Babelle, e glorie à Dio
 Tua forte destra, e insuperbisca à noue
 Imprese il Latio, e fà, ch' in te si troue
 Quel valor, che nè tuoi nobil fiorio;
 Indarno oscureran l' Ombre d' Oblio
 Temute al mando, e non mai viste altroue
 Le degne del tuo braccio inuitte proue;
 Fia scarso à tanti pregi il Cantar mio
 Già l' horribil di Tracia armata gente
 Oppor si vede à la tua destra inuano
 Nè la tua forza è à ritener possente;
 Porti douunque vai presso, ò lontano
 Ad onta del Tiranno d' Oriente
 L'ardire in fronte, e la Vittoria in mano.

Al medesimo Principe.

SONETTO XXXX.

LA Prole tua sommo valor impari
 Da tuoi gran Padri, e studiosa imiti
 Gl' Aus ben mille iustri al Mando chiari
 Per ogn' età del tuo gran Ceppo usciti,
 E per le strade, ouè que' Grandi, e rari,
 Ch' il Ciel con gratte eccelse hà favoriti,
 Scorgbino il piede, e l' Latio si rischiarì
 A noui raggi, e in te suoi pregi additi,
 Che sol per strade faticose, e conte
 L' Human valor d' alte veltigia imprime
 Della Virtù l' inaccessibil monte;
 Aperto è à gl' Aniball' ogni sublime
 Balza dell' Alpi, & animosa fronte
 Giunge con franca lena à l'erte cime.

Ad medesimo Principe.

SONETTO XXXIX

Grecia ti sia la guerra, e Dio l'alloro
 Eogn'odrisso con fin fiero risuoni
 Alle tue proue, e Mar Antonio suoni
 Sin dall'ultima Tible al Lido Moro;
 Cedano i vanti lor que' che già foro
 Di Roma Imperiosa alti Campioni,
 Del gran Tivinthio inuan Tebe ragioni,
 Nè dica di Teseo l'Aonio choro;
 T'è sol col braccio glorioso; e inuitto
 Il mostro Oriental tremendo fai
 Fuggir percosso, e ruinar trafitto.
 Sparso ogni gesto tuo di mille rai
 Già ne gl'eterna Annali io veggio scritto;
 Nè sasso pur senza il tuo nome baurai.

Ad medesimo Principe.

SONETTO XXXXI

Riman vita, e negletta a tuoi fulgori
 Ogni gran luce, e la tuo valor risorge
 Vn nouello e al tuo crin porge
 Roma su'l Campidoglio eterni allori;
 Degno sè di Filippo, e i suoi splendari
 Grecia à i gran meriti tuoi ceder si scorge;
 Stabile più, che mai al Mondo forge
 La tua COLONNA à trionfali honori.
 Dal profondo letargo homai si sveglie
 Il Latio, e contra gente iniqua, e rea
 Que' primier spiriti suoi fiero risueglie;
 Già dispiega tue lodi, e già ti crea
 Per suo Duce l'Europa, e ben ti sceglie
 D'ogni speranza sua ussace Idea.

Tt Al

Al medesimo Principe
SONETTO XXXXII.

Al sol tuo nome V acillar vedrai
L' empia Babelle, ò degno bovor dell' armi,
Ch' il gran Padre de' secoli disarmi
De la sua falce, e già Vittoria n' hai ;
D mille palme al vero Olimpo andrai
Chiaro poggiando, e in te veder già parrai
Prender lor forme Eterne, e Cronzi e marai
E sourani laur non v'isti mai ;
Com' al fischio degl' Austri humile piama
A te cede l' Inuidia, e già ben paci
Dei lor vanti scemar Quirino, e Numa ;
Per te l' octuffo bonor risorto è a noi ;
Ma chi fia, ch' à que' spenti off, e presuma,
Gl' infiniti agguagliar gran pregi tuoi.

Essendo seguita la morte del Sig. D. Giovanni COLONNA, e
venuta doppo la noua della nascita d' vn figliol del Sig. Don
M. Antonio COLONNA, scriue al gran Contestabile D. Fi-
lippo COLONNA allora vincente. SONETTO XXXXIII.

Vide estinto l' Ausonia ti più bel fiore,
Ch' ornasse Europa, e ogni sua spem' al fondo,
Scossa da cruda morte, e spento al mondo
Quel, che fu de gl' Heroi vero splendore ;
Ma Trinacria hor lo scorge à l' auro fuore
Vscir più vago, e con volto giocondo
Già già Marte lo mira in mar profondo
Inuitto fulminar l' altrui valore.
Pauenta già la pergolatta inerme
De' Stra l' Ismaria, e sbigostito, e smorto
Piange il Tiranne rio sue forze inferme,
Tù magnanimo Heroe, prendi consorto,
Che per gloria maggior nel nouo Getto
Il famosa Giouanni è à te risorto.

All'

All' Illustriss. & Excellentiss. Principe il Signor Don Prospero
COLONNA gran Priore d' Ibernia.

SONETTO XXXV.

Quella candida Croce, inclita insegna;
Ond' hor superbo d' il tuo gran petto; altera
Di mille palme, e d' alte glorie degna
Gia spieghi contro à l'empia Tracia Arciera;
La tua d' inuitto ardir Poppa guerriera
Sotto Prospero fatto è lill. saigna;
Già già vinta rimira ogni sua schiera
L' Idolatra Crudel, ch' in Asia Regna;
Sparger la fronte tua d' alga sudora,
Correr con Tracj scempi ogni erma parse
Del ampio egeo, e l' crin cinger d' allori;
Fian le Vittorie tue; hor che comparte
Al chiaro tuo valor sourani honori
Nell' armi Appollo, e ne la pace Marte,

Al medesimo Principe.

SONETTO XXXVI.

Plù non vanta la Grecia il suo Giofona,
Mentre, signor, vide la già fresca stada
Il superbo Ottomano, e sus Dragona
A Scoter vai nell' ermi fin contrado;
Che maggior sei, e più famose brada
Premi di gloria, e più degne corone
Acquisti inuitto, e l' Inimiche spada
Calchi superbo in fatica fongona.
Già scorgo pien di merauiglia il mondo
A le tue nobil prou. s' il Tracè fero
Sparger del Sangue suo il Mar profondo;
Vascar d' eternità l' ampio Sentiero
G'lotj fuggir, mandar il Vstio al fondo
Opere son del tuo Valar aliero.

T t 2

Al

Al medesimo Principe.

SONETTO XXXVII

D' Anticha stirpe glorioso Herede,
 La cui luce il mio legno in parto scorge
 Segno à mille procelle, e aiuto porge
 Perche d'altrui non sia barbare prede.
 Questa d'Anime grandi inclita fede
 A nous honor per te fiorir si scorge;
 E ne le glorie tue più stabil forge
 La COLONNA del Latio, e della fede;
 Dà le Sirene rie lungè trabeffi
 L'inuitto piede, e intrepidò, e sicuro
 Gl'otij, e le lor delitie à sdegno hauessi;
 E sa balze d'horror; ondè già furo
 Chiani gl' Auoli tuoi; saldo scioglieffi
 De la Virtù l'alpestre giogo, e duro.

All' Illustris. & Excellentiss. Principe il Signor gran Con-
 testabile D. Filippo COLONNA allora viucnte.

SONETTO XXXVIII.

Nell' ampio di Virtù duro sentiero
 Gl'anni del viuer tuo sul primo fiore,
 E co'l senno auanzasti, e co'l valore
 De' tuoi gran Padri emolator alterò;
 Per opprimer' i Rei saldo Guerriero
 Trattasti il brando, e con souran stupore
 Ogni giorno via più sorgi maggiore
 Dell' antico Campion ritratto vero;
 Al nobil grido tuo Grecia stupisce,
 Ch' on Filippo rimira in te più chiaro;
 Ond' ogni cor di meraviglia ingombra;
 Del vetusto splendor forte riparo
 Empi di fama il Mondo, e ben fiorisce
 Ogni Virtù del tuo gran nome all' ombra.

Alla

Alla Santità di N. S. Urbano VIII. allora viuento.

SONETTO XXXIX.

Contro i mostri d' Auerno in proua eccede
 Di Tirinbio le palme il grand' Urbano,
 Cinto di tre corone in Vaticano
 De' Monarchi, e del Mondo Arbitro siede;
 Già scorge fulminati al suo gran piede
 I Cacchi auari, e dall' inuitta mano
 L' hidra ingombrar de' proprij scempi il piano
 Già riporta dà gl' empì inclite prede.
 De la famosa Hetruria eccelso figlio
 Questa gran Mole à sostenere bastante
 Con l' immortal sua destra, e co' l' consiglio
 Ferma in terra, e sottragge, Alma costante
 Le Virtù fugitiue al longo effiglio
 De le glorie del Mondo unico Atlante.

Alla medesima Santità per la Pace d' Italia.

SONETTO L.

Per l' Italico Suol l' Alpi neuose
 Versan d' aspre falangi ampio torrente;
 Paue l' Ausonia, e sospirar si sente
 Colei, ch' al vinto Mondo il giogo pose,
 Hor, che fora di noi; se l' odiose
 Tenebre non aprisse Arco lucente,
 Ecco l' Iri pacifica, e ridente,
 Che l' humane procelle à noi compose;
 S' ode à nostro fauor' il mormorante
 Nembò dell' Api à rio furor dell' arme
 Far restar muto, e ricader tremante;
 Si solleuino dunque altari, e marmi
 Al Barberino Heros, la fama, il Canta,
 E risuonin lui stesso i proprij Carmi.

Alla

SONETTO

T Rionfi son del glorioso Urbano
 Erger di aeree COLONNE immenso pondo;
 Ornar d' eterni pregi il Vaticano,
 El Ciel bauer' à suoi desir giocondo;
 Empir del grido suo l' ampio Oceano;
 Far goder l' età d' Oro al Tebro, al mondo;
 Sparger ampi tesori, e l' Vitio insano,
 E ogni portentoso rio mandar' al fondo;
 Dar' in preda il suo Sangue al mar Vorace,
 Perché riporti di Concordia il Vello
 Quasi nouo Giason con somme glorie;
 Reprimer' il furor d' ogni Rubello
 La guerra disarmar, armar la pace,
 Eterni pregi d' immortal Vittorie.

All' Illust. & Eccellentiss. Principe il Sig. gran Conte stabile del
 Regno di Napoli D. M. Antonio COLONNA augurandole
 maggior Vittoria di quella riportò M. Antonio COLONNA
 dalli Turchi. SONETTO

D I superbo trofeo nuntij felici
 Hebbe dal Ciel' amico Antonio il forte
 Quando l' ampio Ocean scuro di morte
 Corse con l' alte sue prors Vittrici
 Ond' inuano dal' erme lor penditi
 Sotto d' Empio furor barbare scorte
 Spinte dal vento di propizia sorte
 Sì sciolser già l' emonie Poppe Atrici
 Ma con più lieti annuntij à Cenni tuoi
 Perde l' Orgoglio suo ogni procella,
 El Sol tranquilli rai solgora à noi;
 Bal valor tuo contro riafetta, e folla
 Accisa il fiero crin de' Raggi suoi
 Serus di Marte la guerriera Stella.

Per l'Illustris. & Eccellentis. Signora la Sig. Donna Hippolita
 COLONNA Monaca Carmelitana

SONETTO LIPI

N Odo di mille cori l'erin' aurato,
 Che s'ha adre a Corca d'ibber viso, A M
 Veggo trofeo del Ciel' suelto, e reciso,
 E' l'eiglio arco d'Amor cinto, e volato;
 D'insucibil' fortrezza il petto armato, Q
 E dà cure mordaci il cor diuiso,
 Veggo in Costei leuarfi al paradiso
 Da Celeste desir punto, e piagato;
 Miro lei schiua e disprezzar gl' incanti
 De le Sirene, e sequestrarsi al Cielo
 Spogliata, e nuda de' terreni ammantis;
 Arder nel foco di superno Zelo
 Schernir' il voigo, e i suoi mantiti pianti
 Baso de la Pietà sul gran Carmelo.

Per l'Illustris. & Eccellentis. Prencipe il Signor Don Carlo
 COLONNA Duca di Marfi nell'ingresso della Relligione.

MADRIGALE.

L Vngè dall' onda errante
 Del fenso lusinghiero
 L' Heroe, ch' il Belga vide
 Vittorioso Alcide
 Scoter mostri, e portenti in fier Sembante.
 A le grandezze, à i fasti
 Celeste passaggiero
 S' inuola, e del rio mondo i fier contrasti
 Fugge inuisto; qual Suole
 Nell' Oceano inuido
 Saggio nocchier da le Tempeste al lido.

Fer

Per l'Illustris. & Eccellentiss. Signora la Sig. Donna Vittoria
 COLONNA Monacha Carmelitana detta Sor
 Chiara Maria della Passione.

MADRIGALE.

PEr non temer lo scempio
 D'vn diluio improvviso
 Preparato dal Mondo horrido, & empio
 Per impedir' altrui'l Paradiso;
 Alma Real già si sequestra al Cielo
 Su'l famoso Carmelo
 Degna d'altra memoria
 Perche più Chiara sia la sua Vittoria.

Alla medesima.

MADRIGALE.

LEmpio poter d'Aquena
 Cede a fanciulla inerme,
 Ch'ha forze assai più ferme
 Per riportar di lui trionfo eterno,
 Il Sol scuro tramonte,
 Che più Chiara risplende in lei la fonte,
 O meraviglie d'altre
 De le rotanti sfere
 Poiche veggio racchiuse
 Lunge da le mortali, e rie tempeste
 Le grandezze d'Europa in humil veste.

All'

Al'Eminentiss. e Reuerendiss. Prencipe il Signor Cardinal

COLO NNA.

SONETTO LIIII.

Q Vasi in sacro Oriente vn Sol di Gloria
 Con immortal' omnipotente mano
 Crescerai di trionfi il Vaticano
 D'ogni penna soggetto, e d'ogn' Historia
 Di quell' Anime altere; onde si gloria
 L'artica Ausonia, emolator Sourano,
 Base de la Pietà sul Ciel Romano,
 Rinouerai de gl' Aui ogni memoria;
 E' Hydra del Vitioreo calcata al fondo.
 Vedrem dal tuo gran piede, e à noi risorto
 Regger Martin dell'Vniuerso il pondo,
 De la propria Virtù dà raggi scorto
 Lieto godrai noue grandezze al mondo
 A la fà naufragante, e lume, e porto.

SONETTO

Dell' Illustriss. Signor D. Cesare COLO NNA Romano

Accademico Humorista.
 All' Autore Alludendo alla Fortuna, che non seconda la sua
 rarissima Virtù.

D' Ariflide le glorie insuperbiro
 Non d'esser nato Cittadin d' Athene,
 Non le voci di lode, che ripiene
 Rendean le genti in questo basso giro;
 Sol che le Parche inuidiose apriro
 De i beni di Fortuna aride vene
 A danni suoi, ne fu perd, ch' il bene
 De la Virtù le tolsero vn sospiro;
 Tè d' Angelico spërto il Ciel dotato
 Hà contro forte ingiuriosa, doue
 Ergè nume diuino il piedè alato;
 Mentre senz'ottener, Virtù ti moue
 A fabricarci adorno, & ingemmato
 Anoi d' Hercole il Tempio à te di Giove.

VH

SO-

S O N E T T O del medesimo al medesimo
 Aug urandoli stato più felice in Guiderdone della sua Virtù,
 alludendo à i sonetti fatti per la Fontana, e Guglia
 di Nauone, e per il Panegirico del Tem-
 pio D'Hercole del medesimo.

SE dai gloria à i Trofei Canoro Cigno
 Sé à secoli infiniti aggiungi gl'anni
 S'ordisci contro Morte Illustri inganni
 Pauentar non potrai fato Maligno,
S'arma d'eternità scoglio, o Maosigno
 Spiega superba mole al Cielo i Vanni
 Mostra il Tempo Vorace in lunghi affanni
 A tuoi pregi smancar Ciglio sanguigno
 Non miri interressato il Mondo intero
 E con esso à tuo prò le stelle, e l'onde
 Sè le scbiui di lete il Rio sereno
 Immortal Tempio, il Nome tuo diffonde
 Dall'Indo al Mauro, e dalla Fama spero
 Ricompensa al Valor che in tè s'asconde.
 Risposta prima alludendosi alla longa, e graue infermità del
 medesimo Sig. D. Cesare, del Sig. D. Vincenzo suo figlio, e del-
 la Sig. Flaminia sua Consorte. **S O N E T T O** LV.

QUè Grandi Heroi; per cui s'insuperbiro
 Grecia, i Colli Roman, Cartago, e Athene,
 E de le glorie lor reser ripiene
 L'Eoe Maremma, e l'Vniuerso in giro;
 Troppo auanzi di merito; indarno apriro
 I Vasi di Pandora amare vene,
 E fortuna Inimica al nostro bene,
 Non ti se gettar mai pur'un sospiro;
 Che di più saldi honor mostri dotato
 Nel humano sentier te stesso, e doue
 Vinse altrui, dà tè vinto e'l Nume alato;
 Frange Morte al tuo scoglio, e inuan ti moue
 L'ire sue contra, e'l Nome tuo ingemmato
 Splende nel Tempio tuo à par di Giove.

Se-

Seconda Risposta al medesimo.

SONETTO LVI.

Virtù nasce d'ite, famoso Cigno,
 E merce sua si varia de gl'anni
 Non pauenta il mio Tempio, e i fieri inganni,
 Ch'ordir possa giamai Altro maligno;
 La gran COLONNA tua, più che Macigno,
 Gli fa base immortale i Tempa i vanni
 Tronchi già piange, ed in continui affanni,
 Torse inuan rio liuor sguardo sanguigno
 Quanti pregi fiorir nel Mondo intiero,
 Quanti tesor nudrir i Cieli, e l'onde,
 Quanti fasti Copri l'Oblio seuro;
 Tutti ogni lode tua in lui diffonde;
 Ond'è più bello, ed eternarlo io spero
 Co'l valor' e Virtù, ch'in tè s'asconde.

Al medesimo Illustris. Signor D. Cesare COLONNA Romano
 essendò già restato libero affatto della sua
 grauissima infirmità.

M A D R I G A L E.

Armò famosa Spada
 Barbara man, che mille proue feco,
 Riportando da tutti altier trofeo,
 E quell'ancor, ch'Almonte
 Vccise, e d'ampie stragi ogni campagna
 Vnica empì di cento Regni à fronte;
 Conuien, che Turno cada
 Sotto destra fatale, e Dario pianga
 Gl'alti efferciti suoi dispersi, e vinti;
 E la gran Frigia ancor suoi sforzi estinti,
 Ma di più illustre guerra
 Trionfi hor tu più glorioso in terra;
 Che Spada il tuo valor'arma più forte;
 Vinser quelle i Mortal, quella la Morte.

ALL'AVTORE.

Per il Tèpio da lui eretto in lode della Famiglia COLONNESE

SONETTO.

Del Signor Francesco Camelli.

Della Liguria, o di Numidia a i Monti
 Non hai suenato, o suiscerato il petto,
 Canoro Fabbro, e musico architetto,
 Per inalzar del Tempio tuo le fronti.
 Ma di quanto i più celebri, e i più conti
 Scrittori hanno lasciato d' scritto, o detto,
 Compon'opra; Michele, il tuo intelletto,
 Che con l'eternità fia che tramonti.
 Fabbrichi un Tempio à COLONNESI Broi,
 E fai la fama lor chiara, e palese:
 Ma rendi anco immortali i pregi tuoi.
 Di Gloria à gli altri così l'on cortese.
 La Fate disuisibile fra voi,
 Prestando il canto l'on gli altri L'imprefe.

Risposta.

SONETTO LVII.

DE la Virtù su' i più sublimi monti
 Di magnanime voglie acceso il petto,
 Poggiar folle pensai rozzo Architetto
 Per inalzar d'un Tempio altere fronti;
 E con fregi arricchirlo eterni, e Conti
 Di quanto l'età prisca hà scritto, e detto
 D'Hercole; ma non regge il mio Intelletto
 Lo splendor, che giamai fia, che tramonti;
 Ch'il Monào fia à COLONNESI Heroi
 Angusto, e à i pregi lor troppo è palese;
 E lo spieghi ben tu ne carmi tuoi;
 Dunque s'hai Pindo, e'l Ciel tanto cortese;
 D'eterni i plettri, o' i fauor pur voi
 Acciò cantay possio tutte l'imprefe.

AN.

ANTIQUISSIMAE

Ac nunquam Defecturae, semperque

Laudanda

COLVMNENSIVM

DOMVS, ET FAMILIAE,

NEC NON



Bisponet Hercule, tot spelijs portentorum in dies
magis, magisque cohonestato originem in illis
promimodum saeculorum primordijs.

Repetenti.

Per tantamque temporis longitudinem, & diuturnitatem,
ut serae non interrupta, ita laude, ac fama integra per un-
uersas mundi partes feliciter.

Efflorescenti.

Gloriosissimorum facinorum magnitudine, Herculeique
Generis, ac sanguinis per quam plures Orbis Christiani
Regias familias caeterasque omnes nobilissimas, ac perueritas
longissimis Affinitatibus partiti fanore, infinitarumque glori-
um sole, ac denique noua in dies earumdem accessione.

Spis-

ANTIOVSIANA

Splendescens:

QUæ ab ipso met Oriente vsque in præfens seculum clara, & conspicua semper est habita, splendidissimis propagata, victorijs, magnificis exornata triumphis, quasi continuus quidam Torrens perpetuæ fluxit felicitatis, ac splendoris, cuius salute stetit vniuersæ Christianitatis salus; Cuius sub tutela, nunquam publica nutauit felicitas. Lex quippè æterna iussit orta, vt intereant, nata, vt moriantur; Sed Heroica tantæ sobolis incrementa virtutum, & gloriarum longè à necessitate, fari, à lege mortalitatis remotæ viuunt, vigentque in memoria Hominum fixæ, & sculptæ, cæloque ipsi, vbi Immortalitatis quadam sedes est, insertæque & demum mole sua stantes.

Qua Soboles.

Sicut indefessa vertigo Cælum rotat, Oceanusque æstibus perennibus reciprocatur, & stare sol nescit; ita continuæ negotijs, laboribus felicissimè exanthlatis, trophæis, ac spolijs splendidissimè reportatis, & in se quodam orbe per nunquam interpellata merita redeuntibus semper exercita in amplissimo itinere, ac theatro virtutum, Honorumque, gesta gestis, victorias victorijs, merita meritis cumulauit, magnificentiam fabricis, Religionem templis, fortitudinem armis, prudentiam consilijs, Pietatemque magnis quidem virtutibus circumscripsit; omnibus enim patet magnas, ac triumphatrices Heroum Animas naturæ Etheræ quodammodo compotes Maieitati Diuinæ proximas nullis includi vitæ, vel fortunæ terminis; sed ingenij magnitudine, & motus perpetuitate Cælestia, sublimiaque sperare, imitari, ac exprimere.

Quæ

mi Dioni ... *Cuius formosissimi Filij* ...

Fortissimi quidem Duces, ac triumphales primariam nomi-
nis laudem extollescentes suis tempestatibus maiori virtutis
incremento longè, lateque cumulata reddidere scipiadum,
speciosa illa, & decantata miracula, qui sæpè sapius communem
Reipublicæ causam, populorumque tranquillitatem, patriæ-
que vtilitatem caput periculis obieçantes, gladio perorarunt,
eamque gloriam sapientiæ luce in altissima pace geminarunt,
quorum solemni profecto recordatione minimè fraudanda sunt
magnifica illa præconia gestorum, quæ nobilis virtutis effigiem
futuræ tradidere Posteritati, nè postea turpissima sanè ignavia
in immortalibus Maiorum facinoribus amplius afficeretur, imò
semper aliquam antiquæ fortitudinis, ac sapientiæ reliquiam
suo aleret in pectore ad opportunitatem filiorum; quæ laus
gloriosis quidem in Animabus viget sempiterna, imitatione
celebratur, admiratione colitur, prædicatione percrebrescit,
emulatione propagatur; Nam mortuorum Parentum Cineres
nobilium quondam hospites Animarum habent sæpè sapius
vim quandam ardoris, quæ magnanimo in corpore tales accen-
dit igniculos ferociæ, qui non sedantur, nisi prius in hisce vir-
tutum Heroicarum decoribus sibi comparandis omnes quidem
labores fortiter expleuerint.

Qui denique.

IN amplissimo virtutis Cælo feræales veluti Oriones Impio-
rum morti inévitablem vibrarunt faces, ibique quodammo-
do comæ non radiantibus comis; sed propemodum Hostium
ruinis formidabile Cæsariatæ, crudelè nimirum inimicorum
Imperijs micuerunt, qui profligatis ab exercitibus gloriosissi-
mè palmam reportarunt, qui nisi creauerint, decorauerunt
saltem

ALL'AVTORE.
Per il Tèpio da lui eretto in lode della Famiglia COLONNESE

SONETTO.
Del Signor Francesco Camelli.

Della Liguria, o di Numidia a i Monti
Non hai suenato, o susciterato il petto,
Canoro Fabbro, e musico architetto,
Per inalzar del Tempio tuo le fronti
Ma di quanto i più celebri, e i più conti
Scrittori hanno lasciato o scritto, o detto,
Compon'opra; Michele, il tuo intelletto,
Che con l'eternità fia che tramonti.
Fabbrichi un Tempio à COLONNESI Broi,
E fai la fama lor chiara, e palese:
Ma rendi anco immortali i pregi tuoi.
Di Gloria à gli altri così l'on cortese.
La Fede diuisibile fra voi,
Prestando il canto l'on gli altri, L'impresa.

Risposta.

SONETTO LVII.

Della Virtù su' i più sublimi monti
Di magnanimo voglie acceso il petto,
Poggiar folle pensat rozzo Architetto
Per inalzar d'un Tempio altere fronti:
E con fregi arricchirlo eterni, e Conti
Di quanto l'età prima hà scritto, e detto
D'Hercole; ma non regge il mio Intelletto
Lo splendor, che giamai fia, che tramonti:
Ch' il Mondo fia à COLONNESI Heroi
Angusto, e à i pregi lor troppo è palese;
E lo spieghi ben tu ne carmi tuoi;
Dunque s'hai Pindo, e'l Ciel tanto cortese;
D'armi i plettri, o i suonor pur voi
Acciò cantay poss'io tutte l'impresa.

AN.

ANTIQUISSIMAE

Ac nunquam Defectura, semperque

Laudanda

COLVMNENSIVM

DOMV, ET FAMILIAE,

NEC NON



Bisomni Hercule, tot spolijs portentorum in dies
magis, magisque cohonestato originem in illis
promimodum saeculorum primordijs.

Reperenti

Per tantamque temporis longitudinem, & diuturnitatem,
ut sermo non interrupta, ita laude, ac fama integra per un-
versas mundi partes feliciter.

Efflorescenti

Gloriosissimorum facinorum magnitudinē, Herculeique
Generis, ac sanguinis per quam plures Orbis Christiani
Regias familias ceterasque omnes nobilissimas, ac peruerultas
longissimis Affinitatibus partiti fanore, infinitarumque gloria-
tum sole, ac denique noua in dies earundem accessione.

Sple-

ANTIOVLISSIMA

Splendescens:

QUæ ab ipso met Oriente vsque in præsens seculum clara, & conspicua semper est habita, splendidissimis propagata, victorijs, magnificis exornata triumphis, quasi continuus quidam Torrens perpetua fluxit felicitatis, ac splendoris, cuius salute stetit vniuersa Christianitatis salus; Cuius sub tutela, nunquam publica nutauit felicitas. Lex quippè æterna iussit orta, vt intereant, nata, vt moriantur; Sed Heroica tantæ sobolis incrementa virtutum, & gloriarum longè à necessitate, fati, à lege mortalitatis remotæ viuunt, vigentque in memoria Hominum fixæ, & sculptæ, cæloque ipsi, vbi Immortalitatis quadam sedes est; insertæque & demum mole sua stantes.

Qua Soboles.

Sicut indefessa vertigo Cælum rotat, Oceanusque æstibus perennibus recipitur, & stare sol nescit; ita continuari negotijs, laboribus felicissimè exanthlatis, trophæis, ac spolijs splendidissimè reportatis, & in se quodam orbe per nunquam interpellata merita redeuntibus semper exercita in amplissimo itinere, ac theatro virtutum, Honorumque, gesta, gestis, victorias victorijs, merita meritis cumulauit, magnificentiam fabricis, Religionem templis, fortitudinem armis, prudentiam consilijs, Pietatemque magnis quidem virtutibus circumscripsit; omnibus enim patet magnas, ac triumphatrices Heroum Animas naturæ Etherææ quodammodo compotes Maiestati Diuinæ proximas nullis includi vitæ, vel fortunæ terminis; sed ingenij magnitudine, & motus perpetuitate Cælestia, sublimiaque sperare, imitari, ac exprimere.

Cuius

mi Bionti &c. *Enius formosissimi Filij*

Fortissimi quidem Duces, ac triumphales primamque nomi-
nis laudem extollentes suis tempestatibus maiori virtutis
incremento longè, latèque cumulata reddidere scipiadum,
speciosa illa, & decantata miracula, qui sæpe sæpius communem
Reipublicæ causam, populorumque tranquillitatem, patriæ-
que vtilitatem caput periculis obiectantes, gladio perorarunt,
eamque gloriam sapientiæ luce in altissima pace geminarunt,
quorum solemni profectò recordatione minime fraudanda sunt
magnifica illa præconia gestorum, quæ nobilis virtutis effigiem
futura tradidere Posteritati, nè postea turpissima sanè ignavia
in immortalibus Maiorum facinoribus amplius afficeretur, imò
semper aliquam antiquæ fortitudinis, ac sapientiæ reliquiam
suo aleret in pectore ad opportunitatem filiorum; quæ laus
gloriosis quidem in Animabus viget sempiterna, imitatione
celebratur, admiratione colitur, prædicatione percrebrescit,
emulatione propagatur; Nam mortuorum Parentum Cineres
nobilium quondam hospites Animarum habent sæpe sæpius
vim quandam ardoris, quæ magnanimo in corpore accen-
dit igniculos ferociæ, qui non sedantur, nisi prius in hisce vir-
tutum Heroicarum decoribus sibi comparandis omnes quidem
labores fortiter expleuerint.

Qui denique.

In amplissimo virtutis Cælo feræ veluti Oriones Impio-
rum morti inevitabiles vibrarunt faces, ibique quodammo-
do comete non radiantibus comis, sed propemodum Hostium
ruinis formidabile Cælaratæ, crudelè nitens inimicorum
Imperijs micuerunt, qui profligatis ab exercitibus gloriosissi-
mè palmam reportarunt, qui nisi creauerint, decorauerunt
falcem

148
 saltem Augustos Corona , & Laurea , ac fecerunt , nè incassum hanc Togatam , & Armatam Regnarricem Urbem , velut vnicam virtutis Arbitram , & meritorum libratricem Vniuersus Orbis admiraretur ; qui Rebellionis Hydram , ac Hæreticæ prauitatis tot vndique capitibus pullulantem funditus exciderunt , coniuratas Treiciæ impietatis classes mirabiliter profligauerunt ; triumphalibus euersi Orientis spolijs huiusce Cæsarum Altricis Capitolium cohonestarunt , vindicauerunt ab incendio Turcarum Vrbes Italia ; Principes amicos armis hostilibus iam oppressos fatis crudelioribus eripuerunt , excelsos Pænicæ pietatis igniculos excitauerunt aduersus gentes illas tot Christiadam cladibus superbas , Syriaque Dominatio- ne Regnorum , Vastissimique Imperij , illarumque partium sceptris tumescentes , multitudine innumerabiles , nostri orbis excidio , insana rerum molitione grassantes , Europeque ceruicibus , nostræque Religionis Iugulo imminentes , quarum nomina Bellicam strepunt , & immanitas Barbariæ in ipsis vocabulis horribiliter omnibus cæteris quidem Nationibus ipsum spirat atque adhibet honorem.

In qua Domo , & Familia .

D Vobus Imperatoribus Traiano inquam , & Iulio Cæsare , Octauiano aucta , Sibillæ Tiburtinæ exornata oraculis celebrant , ostentant , recensent , iactant , & decantant .

Moschouia .

Celeberrimum illū inter alios Cærosum Columnam , ac sum-
 moperè Clarum ab inimicis anno humani generis recuperationis 500. expulsū , illasque profectum in oras ; in eoque fortunatissimos successus , adco quod oppidi Columnæ per eundem ibidem splendidissimè erecti memoria adhuc resonet ,
 & pe-

& peregrinæ etiam plagi, ac regiones tam spectatæ nobilitatæ,
ac summe magnificentiæ sempiternum ad posteros exemplum,
& monumentum admirentur.

Germania.

INter plures inclitos Heroes ipsius met Hennembergh ad-
ficatores Pirrhum solidam quidem Romanæ fortitudinis,
ac nominis Columnam, quæ ita procellosæ flatibus, fluctibus-
que fortunæ obnoxia, ac exposita, vt anno summi Reparato-
ris 899. fataliter omnes turbines, ac tēpestates elussisset, & scui-
entis fortunæ in iplo motu immota infra cætaque illussisset, tanto
que gloriosius aduersa vincere d. Heros solitus, quanto for-
tius se ipsum immortaliter in Prosperis, fortitudinis, ac con-
stantiæ viuudum simulacrum, & ipsius met virtutis. Nec non
Principatus nobilissimos, fortissimam virtutem, prætantissi-
ma Germina, egregios Principes omnem laudem transgressos,
firmissima munimenta Reipublicæ, splendidos Patriæ, & filios,
& Patres, ex quibus publico splendore nati sunt Albertus Mag-
deburghensis Archiepiscopus, Sacri Romani Imperij Elector,
Hereticorum malleus, Christi, Sanctorumque cultu piissimus,
ac ipsum met fulmen, & fatale vulnus Martini Luthegi, iniquis-
simæ pestis, sedissimique Bulti cadaueris, & perniciosissimi, ac
nimium deplorandi deprauatorum morum, & ipsius met per-
fidie portenti; nec non etiam Itellius Federicus amplissimi illi
Romanæ purpure Cardinalis, qui laudatissima in amplitudine
Patrum & in eodem itinere laborum peruetustam Maiorum
seriem minimè rantes optime agnouerant Auorum imagi-
nes, stemmata longo à Proavis ordine deducta ludibria esse,
fortunæ statim euanescentia, parumque prodesse ad gloriam,
nisi illa virtutis prætio reddantur ampliora, easque alienæ fa-
mæ diuitias nihili habentes, & res Romana, Herculeaque stir-
pe dignas, magnanimæ obicientes menti splendidiora vide-
runt claritatis manare præsidia, & duci ab earum splendore

celebriorem, ac nobiliorem sanguinis antiquitatem; aliena non superbie veste; sed propria; vbi enim tot splendent lumina propria meritorum; prætereunda; paruique facienda sunt, quæ tanquam hæreditaria non relinquuntur à Maioribus, nè postea inanissimis quidem cogitationibus tumescat Ignavia Posterorum, atque aliena potius infirmitati; quam proprio robori innitatur; Nam deficit Auorum lux, nisi noua in dies filiorum claritate, rerumque ab ipsis præclare gestarum splendore, laudumque accessione augeatur. Satis iam per laboriosa, & inquieta documenta exhibita virtus est, cuius quidem sequacibus occasura nunquam nascetur laudis celebritas, & capax Mortalitat; sed illa, quæ viget memoria seculorum omnium, quam Posteritas alit, quam ipsa Aeternitas semper intuetur.

Purpuratum Cælum?

Preclara illa Religionis nostræ fundamenta, ac fidei lumina infinitissima inquam sydera ad publicum terrarum orbis beneficium diuinitus nata, & litterarum gloria, rerumque gestarum vsu, & magnitudine, morum Innocentia, ac denique armorum, & Togæ splendore adhuc maximè florescentia, omniaque in secula perennatura, ex quibus silentio minime præteriri non possunt illi inquam firmissimi nostræ fidei Cardines Andreas, Ioannes, nempe huius nominis primus, secundus ille quidem nunquam difficultate aliqua quamuis maxima infirmatus, metu mortis afflicus, extremo rerum discrimine deterritus, ab illustri martyrij gloria consequenda non alienus legatus in Syriam ab Honorio missus; ipsa demum in periculis Fortitudo, in bonorum iactura Altitudo animi, in laboribus Patientia, in supplicijs omnibus, & cruciatibus inuisa Constantia, nec non Ioannes Tertius, & quartus, Nicolaus, Potentianus, Cessionianus, Attilius, P. Arcadius, Patidius, Montius, Herodotus, Vetturius, Latius, Maiorinus, Theobaldus, Rai-

Valerius, Manilius, Benedictus, Jacobus, Petrus, Agabitus, Stephanus, Petrus Paulus, Prosperus, Pompeus, Marcus Antonius, Aegidius, Ascanius, quorum omnium virtutum, decorumque cumulus in Hieronymo Cardinali Columna, eximia profecto Nobilitatis, & Heroicæ magnitudinis ornamento reuiuiscit, augetur ad viuum exprimitur, & maior in dies representatur.

Varicanns.

Illud inquam huic Maiestatis fastigium, & culmen in ipso Ecclesiæ nascentis, ac militantis exordio Sixtum primum Summum Pontificem, qui diuino prepositus æratio anno vniuersæ salutis 127. die 6. Aprilis Tirannicæ impietatis victima cecidit, & augustissima martyrij lauræ extitit coronatus; Marcellum primum, qui in pontificatu annos quinque iura scripsit, oracula reddidit, Religionem confirmauit, Pietatem accendit, demùm anno salutis præfate 335. in amissione vnius vitæ mortalis duas adeptus fuit immortales summæ in Cælis. Constantinum anno 767. Laicum existentem in Perri sedem à Tōtone Duce eius fratre vi, & armis intrusū à die 29. Iunij ad 13. Augusti sequentis anni; Valentinum magnæ sanctitatis virum, qui anno 827. vnicō mense nauiculam Petri gubernauit; Adrianum primum, & tertium, Stephanum Sextum, ac denique Martinum Quintum, qui sacrum Imperium, semina virtutum incrementa patriæ, firmamenta fidei, Iustitiam, Sapientiam, fortitudinem, temperantiam, ornamenta familiæ, fundamenta pietatis, probitatis iura, præcepta, sanctitatis inuitamenta laudum, optimæ vitæ Institutionis exempla, ornamenta morum, & simulacra virtutum admirabili omnium seculorum admiratione, & rerum gestarum splendore ad Posterōs propagarunt, eorum demque longè, latèque diffusum odorem, & florentem memoriam virtutis immortalis nulla temporis vnquam

quam delebit iniuria, quos perpetua vitæ condidit integritas, & sanctitas.

Corfica.

Antiquissima scepra, illosque inquam Vgonem magnam, Mariam, Guglielmum, ac secundum Mariam eius Regni bellicosissimos Reges, ac Dominos in concionem, admirationemque, & miraculum mortaliū omnium, Posteritatisque vniuersæ mittendos, & prædicandos, quoniam splendida sibi vendicant institutionem, qui publico splendori sunt nati, ac felicitati; nec prima finit ætatis excusatio illos in otio torpescere, quibus illustris nascendi fors sæpè sæpius somnum excutit, celerrimumque proponit præclaros inter conatus cursum ad gloriam.

Neapolis, & Sicilia.

Magnos Comestabilatus longè supra centum annos conseruatos, quos reddidit celebriores Antonius Columna ille Salerni Princeps, Martinique V. nepos à Reina Ioanna ad d. Ciuitatem vocatus, eodemque titulo exornatus; Fabritius, Odoardi filius Marforum Dux, qui in expeditione Ferdinandi Regis Aragoniæ pro Regno Neapolitano, & aduersus Galliam bellicam operam strenuè nauauit; Ascanius d. Fabricij filius, belli, & pacis artibus clarus maritimis Caroli V. contra ligures copijs Cæsariani nominis propugnator acerrimus, Gallicique belli tempore ad Summos Pontifices grauissimis de rebus allegatus omnibus Italiæ Administris Imperatorijs amplissima potestate præfectus, rara temporum felicitate res alijs hætenus dissociabiles sagacitatem politicam, & pietatem religiosam coniugali vinculo copulauit, miroque optimorum morum, ac solertiæ temperamento Cælos Terris propitiavit.

Mar.

Marcus Antonius d. Ascanij filius, qui victoria in expeditione Senensi è Gallis reportata, belloque Campano absoluto, sub patriæ Columnæ Duce, & auspicijs aduersus immanissimum totius Traciæ Pharaonem Pontificiæ Classis Præfectus felicissimus, nouus quodammodo Moyfes belluam, & portentum illud victoriarum, ac ipsius met crudelitatis, Tirannidisque exemplum fædissimum, illam inquam barbaram Othomanici Tiranni dominandi libidinem, christianitatis depopulatione maximè irritatam per medias Ciuitatum ruinas, per incendia regnorum, formidabili, prodigiosaque rerum molitione grassantem, Italiæque nostræ ciruicibus crudelè imminentem; non in Ambraciæ Pelago; sed proprijs stragibus, sanguine, & ruinis è Nauibus, armatisque lignis præcipitem egit, excussit, profligauit, immerguit. nouaque Romani nominis exempla in amplissimo Capitolij Theatro Triumphatum rotis sæpè protrito inter opima Turcarum spolia gloriosissimè extulit, atque renouauit, adauxit, Regnumque Siciliæ, quo Philippi Secundi Hispaniarum Regis nomine integerrimè præfuit, in communi omnium gentium lætitia pulcherrimis longè, Augustorumque dignissimis liberalitate monumentis reddidit munificentissimum. Fabritius d. Marc' Antonij filius, qui Naualibus Siciliae copijs Præfectus in primo annorum flore bellum Lusitanum contra Mauros acriter capeffens optimè agnouit cui infirmitati incumbat humana spes; quippè vi morbi ad Calpen sublatuS è uiuis in maris immenso sinu sepulchrum inuenit, quem capere terra non poterat; acerba fors? moriendum; dura mors? quid momento refecas tam amica? quid disiungis ab ipsa conceptionis Ianua inenodabili ligata nature vinculo? Inauditum nature prodigium, ac miraculum? In Oriente occasus & inter tot sperata rapitur Humanitas? Marcus Antonius alter Fabritij Principis filius charitate in Cines, beneuolentia in Amicos, comitate in omnes nemini comparandus, sed inter frigidus mortis Turbines breui interuallo exhibitus in adolescentiæ pulcherrimo flore forsan ad maiotem præstantioris fortunæ expectationem floruit in occasu, vt hoc etiam,

ic

in Cælo tanta Nobilitatis, ac dotium sydus illucesceret; Marcus Antonius filius, ex virgine Peretia Sixti V. nepte, ac huius nominis tertius; qui agnouit D egentem in ergastulo corporis animum non alia rerum decora sibi meritò vendicare, quam ornamenta virtutum, quibus destituta vita mors est, aut viuę mortis imitamentum; quare illi prima ætas magnę profectò indolis, & expectationis, & quę plerisque mortalium misera vitiorum caligine conspultis sub eumentito lucis aspectu nox est, in Auroram aurei Solis prænunciam, magnique luminis indicem felix euasit, adeo quod ipsum mer Cælum tantum nostrę inuidit Humanitati Thesaurum, vt eundē adhuc adolescentem voluisset è terris eripere, & inter eius Maiores in suo gremio, ac ipsa met luce melius collocare. Philippus præclarissimū illud Romanę dictionis lumen, ac columen, eiusq; fortissimi Filij nouelli quidē Alexandri illis Macedonię æuo nō animo inferiores; Federicus inquam Dux Talleacotij, ac Valentia Prorex, qui in tumultuantem Caralonie Priacipatum locum tenens, Regie Militie Præfectus, Heroici animi magnitudine Hostibus perniciem, potentissimis exercitibus Maximas clades, amicis Regnis salutē; sibi que immortale decus comparauit peperit, & aperuit; Immanem Inimicorum furorem Nationum diuersarum delectu varium, numero militum, & armorum opulentum expulit, & profligauit, Tarraconem, clarissimum illud Scipionum opus, extremis Gallorum Conatibus, viribusque oppugnatam, maximaque periculorum mole strictam continuis tormentorum, & fulminum, ac bellorum tempestatibus fluctuantē defendidit, Custodiuit, seruauit, acerrimaq; vniuersę ferè Gallia obsidione dissoluit, penitusque & omninò hostibus ingenti clade terra, mariq; profligatis turam, & immunē reddidit; nam tantę felicitatis opus erat, quod starent męnia, ruere Aduersarij, milites sola tanti Principis aduentus expectatione viuentes, Corporum, atque animorum vigorem retinerent; Cuius omne Curriculum ætatis, ac virtutis elaboratum ita extitit in erummosissima defensione publicę quietis, in trepidationibus bellorum, in certaminum discriminibus,

351
in peregrinationibus longinquis, in asperitate vite, ut mu-
ros tantis bellicę munimentis arrogantię, Vallorum ambitu
olim maximę strictos, & coronatos, eterna pace, securitate
publica vallasset, deletaq; obsidionis iniuria, & extincta bello-
rum materia victor constantissimus remansisset, viamq; vniuer-
sę Carnis aggressus ad hoc, ut ab humanis tempestatibus ad-
portum verę salutis, & quietis tandem aliquando reduceretur
beataque, vita in illo summo syderum theatro frueretur; qua-
lis enim in Agone mens, & vires, talis expectari successus de-
bet; respondent luctę premia, operi merces, Victorię palma
Marcus Antonius presens, qui preclaros inter conatus celer-
rimum tenens cursum ad gloriam alieno, remotissimoque non
indiget splendore; sed proximę triumphat in suo, minusque
ab imaginum fumo lucem expectat, cum propria resulgeat;
& quem maximę extollunt Pietas in Deum, & Religio, huma-
nitas in omnes, animi secundis in rebus dimissio, in aduersis
Constantia; in arduis fortitudo, candor in moribus, in ore
veritas, puritas in corde; in Iudicijs grauitas, in habitudine
corporis Maiestas, quibus necessaria quadam consequitione
vniuersus post modum Virtutum Chorus accedens illi optimã
vitam, omnibus fanę partibus cumulatam, adornatamque
comparauit.

Roma.

VRbs inquam illa Terrę, Maris totius Regina, omniumque
Regnorum spolijs longę latęque diuitata. Caium Ma-
rium, qui Africam vicit, Regem Iugurtam formidatum Ro-
manis in triumphum duxit, nec non tot Consulatus se exor-
nauit; De eo enim oritur P. Marius, ex quo nascitur Syllius,
qui ex Manlia filia Gnei Carbonis eius vxore duos habet fi-
lios, primum scilicet Marium, & alterum Cęsarem non multo
post defunctũ; dictus Marius post guberniũ Aegypti per ipsum
factum missus a Senatu contra Traciam, quę a fide iam dese-
cerat

cerat, & rebellauerat, eas res in angustum redegit, tam vasta bella sedauit, tot Perduelles perdomuit, tot Hostes profligauit pristinae obedientiae restituit, Libiamque postea aggressus, eaque debellata, in multis illarum partium oris tantarum Victoriarum in signum plures erexit Columnas, in quibus non solum vniuersos descripsit bellorum successus & euentus facinoraeque egregie exantlata; sed etiam ipse met in Clypeo Columnam argenteam in Campo in memoriam suae stabilitatis preclatissime gestauit, qui pariter ducta in uxorem Elime-na Macedonae Regina, habuit de ea Lucretium, Celium, & Pirrhum, qui fecit Cassandrum huius nominis primum, & genitorem Vlpj Tuderinae Ciuitatis Domini, & a quo nascitur Traianus Imperator; illud Imperatoriae Maiestatis speculum, ac optime vite ornamentum.

*Italia, Hispania, Gallia, ac denique
Mundus Vniuersus.*

Lucretium praefatum Ducem copiarum Octauij Augusti praestantissimum, Etiam primum Tribunum Militarem Imperatoris Commodi, Leonem, & Picum Martyres, Tiburtium Gubernatorem Umbriae, Landulphum huius nominis primum Ductorem exercituum Imperatoris Valentis, Caium Gubernatorem Siciliae sub Probo Imperatore, Theodorum magnum Ducem Imperatoris Cari, Tiberium, & Alexandrum Animas bellatrices, & inuitas sub Imperatore Alexandro Seuepo, Eustaquium, qui in exercitibus Imperatoris Iouiniani imperauit; Etiam huius nominis Secundum illum, inquam magni nominis Estentis Progenitorem, & qui Gallias Gubernauit, ab Artilla, eiusque exercitibus ruptus, & dispersus fuit; Cassandram alterum Siciliae Gubernatorem; Maxime Sanctitatis Virginem Agrippinam sub Valeriano anno recuperatae salutis 262 Romae Martirium passam, ac patronam iucundissimam Ciuitatis Minei; Philippum, qui Hierosolimae Gu-

Gubernium rexit, Bassam Virginem, & Martyrem; Landulphum Secundum, qui cum Constantino Magno gloriosissime militavit; Petrum Secundum, Landulphum quartum, Agefilaum, & Othonem, qui simul in Italia pro Iustiniano Imperatore arma strenuissime susceperunt, ac de inimicis palmas, & spolia reportarunt; Federicum egregium Heroem illum, qui amplissimam arborē Familiæ ROMANO in Regno Sicilia plantavit, & quam tantorum quotidie miraculorum fecundissimam reddit Beatissima Virgo illa Eustoquia ad sempiternum illius Nationis ornamentum, & Decus; Stephanum Magnum Prænestis Dominum, Urbis Senatorem, ac Regis Romanorum Vicarium, qui Ludovicum Bavarum Imperatorem coronavit, antiquissimoque stemmati super Columnam Coronam imposuit; Prosperum maximum Ducem, Generalissimum militiæ Imperatoris Caroli V. Præfectum; nec non sublimiores gradus, præminentias, dignitates, primosque Honores etiam tempore Constantini Magni, nominisque prærogativas, Patriarcatus, de quibus univērsæ quidem loquuntur Historia, eorumque fama nullis seculorum circumscripta finibus perennabit.

Carmelus.

Hypolitam, nunc Mariam Teresiam, Victoriā, nunc Claram Mariam, geminā clararum Virginum Virtutem, germanamque gloriam in amplissimo Virtutis, & dignitatis gradu collocatam, quæ videntes thesauros, superbiamque titulorum, & verastæ prærogativas Familiæ Austriacæ evanesce, solidiora ingressæ fuerunt domicilia paupertatis, aspernantesque harum magnitudinum sortem miseram, lubricam conditionem, acerbam brevitatem, spes fallaces, fugacissimam, fatisque perniciosam felicitatem, constantissimam in constantiam; animum gloriosam sortem beatissime quietis, peroptantem exierunt ad illa deliciarum æterna, illa bonorum veræ lætitiæ, ac tranquillitatis theatra sudore anulo, præcatione, constanti

Yy Actum-

Aerumnarum tolerantia, fluxarum voluptatum fuga, blanditiarum, ac honorum contemptu, vitæ Innocentis, atque integre, virtutem Christianarum pretio hominibus venalia, immortalisque victorię palmas, quas ab infestissimo Humani generis Hoste reportarunt, in amenissimo ipsius met Carmeli vertice, solidissimę Pietatis Columnę collocarunt, claraque prerogatiua felicitatis vix, vt huius vitę navigationi se puelle, committerent, cum iam portum tenerent; Illis enim, qui non humanę remis industrię, sed adspirante Diuinitatis aura prouehuntur, mare ipsum pro securitate Portus est. Quę nobiles Viatrices certo feruntur itinere ad beatissimam vitam, terrenis defunctę pompis, voluptatum lenocinijs superatis blanditijs reiectis, commodis, otio, quiete contemptis, translatęque ab umbris terrarum ad paradysum felicitatis eterne vt celesti viuant sponso, & ex angusto huius ærumnosę vitę Curriculo in illa Aeternitatis immensa spacia educę in sempiternum summa dulcedinis Iucunditate postea conquiescant

Aetas Præsens.

Petrum, vbi Omnis litteraturę Maiestas, nouarum Artium splendore renouatur in dies, doctoque scientiarum decore ornamenta virtutum, hortamenta probitatis, exempla Maiorum augentur, ipsa demum sapientia Celebrioribus preconijs propagatur; Carolum nunc Egidium, cuius bellatricem ac triumphatricem dexteram adhuc comendat Belgium; & qui pacato sub cinere iam fouet Martialem quandam facem, quę possit pro Religione in Barbarorum incendium tandem aliquando emicare; vix vestem tanquam futuri Solis auroram ad summum Patrię Ornamentum splendescere iam vident omnes. Prosperum, in quo spem celsissimam collocat Melitensis Religio; Annam, quę in eius filiis, & Prole facit, vt vniuersa quidem Ausonia eximias nutriat spes Europę, eiusque in nominatione videatur; Cuius magnificentię monumenta ad Virgini-

ginitatis tutelam, Prodigalitate annuente, Charitate dictante, Magnanimitate scribente, contra temporum voracitatem occurrunt frequentius in oculos, fortunatumque illud solum sperat gaudium, & lætitiā ad huiusmodi delicias nempe argumentum singulare probitatis, asyllum pudoris, sanctimonie Cælestis perfugium, Virginum Collegium destinatum ita ut nouis peregrinis floribus sanctitatis, Integritatisque Carmelus etiam ab hoc ANNO discat in dies magis magisque dotari, ac florescere; Laurentium, Philippum, Annā Iuniorē & Antoniam, hodie Mariam Isabellam; quorum ætatis ver floridum admirabiliter vernat tot egregiis floribus, quot augetur Regia fortuna dignissimis Fratribus, & Patruis; vberrimosque Virtutis, optimæ vitæ, & pietatis fructus parturit. Adeo quod Marcus Antonius Pater adhuc videt in sobolescēte regio Sanguine quātum afferri expectationis, tantū Cumuli omnium Maiorum fieri, & qui Roseo in ætatis Tyrociniō senili quadam excellentes prudentia in tanta decorum predicatione felicitatis æternæ Serto coronantur.

Et sub qua denique Columna.

EXtremum sibi Orientales sanè Pharaones exitium afferendum imò imminens iam timent, vident, perhorrent, & deplorant.

Et qua.

Ipsam quidem Virtutum stabilitatem præferet, Terræque & Cæli sulcimentum, rerum humanarum columnen; gloriosissimæ sanè limitem, vltimam Heroum metam, Reipublicæ Christianæ propugnaculum amplissimum, primum, & vltimum à foro Immortalitatis lapidem, omnium Columnam Virtutum, ac decus Maiestatis, & à qua veluti à propitio

Yy 2 Ho-

Honorum, fydere petit Navigaturus ferenum, Peregrinaturus
reditum, Pugnaturus, auspiciam.

Michael Angelus Sammaruchus Romanus I. V. D. par-
ua hec pauperis Ingenij argumenta, exiguaque hu-
millime obseruantia tributa donat, Dedicat, Consecrat.

I L L I N E.



dn̄ 13.

IL TEMPIO D'HERCOLE

...nomo **Erotta** all' **Escolle** ...

CASA COLONNA

... **Das** ...

MICHEL'ANGELO SAMMARVGH

TETRASTICHON

**R. P. Camilli Vrbinatis à Sancto Hieronymo Collegij
Nazarenæ Rectoris**

Herculeum potuit qui sic disponere Templum;

Ampla COLVMNENSIS quò stet Origo Domus?

Sic valet ingenio, sic præstat acumine mentis;

Herculeæ quantum non valere manus.

IL TEMPIO DI MICHAEL

Michael, Angelus Sammaruchius Romanus.

ANAGRAMMA Integrum.

O magnus hic Hercules Musatum Alumnus!

NON PARVUM QUIDAM TITULUM

DISTIGNO

ET TITULUM

Omne COLUMBIANUM Genus uno includere Templo;

Viribus Herculeis hoc Opus, hic Labor est.

Et hoc est titulus qui est in hoc templo.

Ad hoc COLUMBIANUM Genus uno includere Templo;

Viribus Herculeis hoc Opus, hic Labor est.

Et hoc est titulus qui est in hoc templo.

Errori più notabili occorsi nell' Editione

Facciate 19. Versicolo 7. Errori con cōn. Corredipi (ca.) Acci.
 vers. 11. parti partii, facciata 16. vers. 6. laggio leggio, facc. 43.
 vers. 16. & che, facc. 49. vers. 5. largi largi, facciata 56. vers. 8.
 femini femini, facc. 59. vers. 13. ardata andate, facc. 70. vers. 15.
 Pallor Traccia Pallor Tracia, facc. 73. vers. 6. vagherz vaghezz
 facc. 77. vers. 4. volt vole, facc. 77. vers. 8. ol Sol, facciata 85.
 vers. 15. hnom hnom, facc. 94. vers. 11. mirati mirati, facc. 97.
 vers. 12. Palmc Palmc, facc. 116. vers. 13. Cionc Cionc, facc. 136.
 vers. 11. Augel Angel, facc. 148. vers. 3. fume fume, facciata 153.
 vers. 13. Memici Memici, facc. 157. vers. 11. suo sua, facciata 17.
 vers. 13. rotta rorto, facc. 175. vers. 8. ha pensier hai pensier,
 facc. 176. vers. 12. & e, facc. 178. vers. 9. egio Egeo, facc. 180.
 vers. 3. Zioleni Gioleni, facc. 189. vers. 2. fronti fonti, facc. 192.
 vers. 5. on oh, facc. 193. vers. 8. suoi sui, facc. 203. vers. 9. Dario
 da rio, facc. 204. vers. 7. lo le, facc. 208. vers. 13. ogni gran
 tanto ogni tanto, facc. 211. vers. 8. Palli Galli, facc. 223. vers. 14.
 Empor Empor, facc. 224. vers. 4. consperge consperge, facc. 225.
 vers. 1. alme almo, facc. 239. vers. 9. & e, facc. 259. vers. 25.
 lampi Campi, facc. 269. vers. 9. i Hubel Humbel, facc. 271.
 vers. 2. Honori Honori, ead. vers. 14. Natale Natali, facc. 275.
 vers. 11. Rompolo Rampollo, facc. 282. vers. 8. Del II, facc. 299.
 vers. 21. nouello Nouello Alessandro, facc. 341. vers. 9. propimo-
 dum Promedum, facciata 228. vers. 11. in margine Columnos Co-
 lumnios.

I D I

Digitized by Google



REGISTRO.

S. A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V
X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn
Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vv Xx Yy.

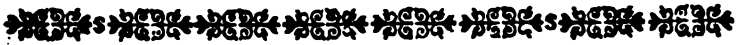
Tutti sono Fogli intieri.



I N R O M A,

Nella Stampa di Gio. Pietro Colligni.

M. DG. L.



Con Licenza de' Superiori.

4

35

Handwritten text, possibly a signature or name, appearing as a dark, curved stroke across the middle of the page.

